



dal 23 agosto al 16 settembre
FESTAREGGIO BELLA IDEA!
 Festa Provinciale de l'Unità
 CAMPOVOLO • REGGIO EMILIA
 tel. 0522 500311 • www.festareggio.it

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Festa Reggio
 MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE
WALTER VELTRONI

Anno 84 n. 226 - mercoledì 22 agosto 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«La Lega ha detto non paghiamo le tasse? È arrivata seconda. In Italia già non le



pagava nessuno. Propongo un nuovo segretario per la Lega: Valentino Rossi

che ormai si vede in televisione come Bin Laden».

Roberto Benigni, durante lo spettacolo "TuttoDante", Viareggio, 21 agosto

Rissa dal notaio, s'è rotta Forza Italia

La Brambilla fa sapere che il simbolo «Pdl» l'ha registrato lei per conto del capo. Ma questa volta i fedelissimi si ribellano. An, Udc e Lega: non ci faremo annettere

Commenti **IU**

Primarie Pd

CONSIGLI PER UN MILIONE

STEFANO CECCANTI

A distanza di due anni dalle primarie dell'Unione del 2005 e a poche settimane dal 14 ottobre, possiamo tentare di cogliere le differenze di questi due passaggi chiave del centrosinistra italiano. La giornata del 2005 è incomparabile dal punto di vista quantitativo e non solo perché si rivolgeva alla platea più ampia di tutti gli elettori dell'Unione. Le motivazioni di voto furono allora eterogenee: c'erano quelle contrarie al governo Berlusconi e in particolare anche alla nuova legge elettorale appena approvata, ma c'erano anche quelle positive, che puntavano a stabilizzare una coalizione eterogenea rafforzando la persona di Romano Prodi. C'era infine il metodo nuovo, una breccia preziosa nella logica con cui i partiti avevano gelosamente preso le decisioni più importanti fino ad allora al proprio interno o con patti di vertice.

Il Pd, che oggi possiamo considerare già al governo, non può, anche per questa sua collocazione, sperare che funzionino ancora motivazioni negative, anti-Berlusconi. Nasce però allargando quella breccia aperta allora e per sostituire la garanzia data in quel caso dalla persona di Romano Prodi con una più solida, con un partito chiamato a supportare stabilmente il centrosinistra con una moderna cultura di governo.

segue a pagina 24

Maramotti



■ Sorpresa: nome e simbolo del Partito della libertà sono già stati depositati da Michela Vittoria Brambilla il 31 luglio e dunque sono ufficialmente registrati sul sito dell'Agenzia europea per l'armonizzazione del mercato interno. Berlusconi non dovrà quindi andare dal notaio a registrare il nuovo marchio. L'ha già fatto la rossa Brambilla, «su mandato del presidente Silvio Berlusconi». Nessuno scippo, dunque, da parte della pupilla del Cavaliere, ma nel centrodestra le acque sono sempre più agitate. «Il nostro partito non si può cancellare», implorano i dirigenti di Fi. Contrarissima la Lega, gelido l'Udc, perplessa An. Tanto che Berlusconi a sera deve intervenire: «Tanto rumore per nulla, un polverone ridicolo, il marchio l'ho registrato solo per evitare che qualcuno se ne impadronisse. La Brambilla resta ai circoli, è già abbastanza, e non mi risulta che ci sia alcuna intenzione di trasformare i circoli in un partito».

Carugati, Lombardo e Sebastiani alle pagine 2 e 3

IL DELITTO DI GARLASCO

Interrogata la cugina di Chiara Test del Dna a tutta la famiglia



Stefania e Paola Cappa, le cugine di Chiara Poggi, la ragazza uccisa a Garlasco. Foto Emmevi/Ansa

di Giuseppe Caruso

Un secondo indagato nel delitto di Garlasco. Non c'è ancora nessuna conferma ufficiale sul fatto che esista, ma le indagini condotte dai carabinieri e coordinate dal pubblico ministero Rosa Muscio sembrano dirette proprio in questa direzione.

Al momento l'unico indagato ufficiale resta il fidanzato di Chiara Poggi, Alber-

to Stasi, che deve rispondere dell'accusa di omicidio volontario. Gli inquirenti però - che infatti non procedono a nessuna misura restrittiva - non sembrano così sicuri del fatto che ad uccidere Chiara sia stato lui. Spiegano che iscriverlo nel registro degli indagati è stato un atto dovuto per poter compiere le perquisizioni nella sua abitazione.

segue a pagina 7

È polemica sulle tasse: ma quanto paga la Chiesa?

Sciopero fiscale

L'INDUSTRIALE E IL CARDINALE

PAOLO LEON

Non so perché Romano Prodi, della cui laicità non si può dubitare, abbia dichiarato che sottoscrive tutte le parole del Cardinal Bertone. Il Cardinale ha detto che le tasse da leggi giuste vanno pagate, che il ricavo deve andare ad opere giuste e all'aiuto ai più deboli (nemmeno l'8 per mille della Chiesa Cattolica può andare tutto ai poveri). Ora, lo Stato non può cedere su un punto di principio: le leggi fiscali approvate dal Parlamento e dai Consigli degli enti territoriali sono giuste finché non vengono cambiate, anche se sembrano ingiuste a cardinali e cittadini.

segue a pagina 25

■ «Nel corso degli anni la Chiesa ha accumulato dei privilegi anche in materia di fisco. Non sarebbe sbagliato aprire una discussione...». Così dice il sottosegretario all'Economia Paolo Cento, e subito si apre l'ennesima polemica sulle tasse. Dal meeting di Rimini, monsignor Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, replica: «La Chiesa non ha privilegi, si muove sulle linee del Concordato». Ma di quali agevolazioni gode il Vaticano? La più controversa riguarda l'esenzione dall'Ici dei fabbricati anche commerciali, purché una parte sia destinata all'esercizio del culto. Altre esenzioni riguardano l'Ires. «Se ne può parlare - dice un altro sottosegretario, Alfiero Grandi - ma non mi sembra la priorità».

Il cardinale Bertone, gli stupri e l'aborto

INTERVISTA A DACIA MARAIONI
«DAL VATICANO DISPREZZO ASSOLUTO DELLE DONNE»

Ferrucci a pagina 8

Iran

LA LENTA AGONIA DI ADNAN E HIWA

AHMAD RAFAT

Continua l'agonia dei due giornalisti curdi, Adnan Hasnansour e Hiwa Boutimar, condannati a morte dal Tribunale della Rivoluzione della Repubblica Islamica, con l'accusa di essere «nemici di Allah». I due, hanno iniziato uno sciopero della fame 39 giorni fa. I loro avvocati, che hanno potuto visitarli sabato nel carcere di Sanandaj, dove sono stati trasferiti prima della sentenza, hanno definito Adnan e Hiwa due «larve umane», «due cadaveri ambulanti». «Non è necessario essere medici - ha detto un legale - per capire che i due detenuti versano in condizioni fisiche e psichiche penose».

segue a pagina 11

Il caso Petroni

RAI, SCONTRO FINALE

CARLO ROGNONI

Nella disgrazia, la fortuna della Rai è che ci sono ancora dirigenti che hanno nel dna il gusto della vittoria. «Con quello che ci riserva la politica», mi ha ricordato uno di loro, fra i più capaci e impegnati a far funzionare la televisione, «guai se contro Mediaset non vincessimo comunque tutte le stagioni di garanzia. Oggi la Rai ha una media di ascolti del 44 per cento, Mediaset arriva al 40. E in autunno per noi andrà ancora meglio. Provi a immaginare, caro consigliere, se questi dati fossero rovesciati. Ci attaccherebbero un giorno sì e un altro pure».

segue a pagina 24

l'Unità store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei libri, DVD e CD de **l'Unità**

Collegati al sito internet:
www.unita.it/store

TEXAS, IL BOIA HA BUSSATO 400 VOLTE

ROBERTO REZZO

Buxelles chiama Austin. Un insolito appello personale dell'Unione Europea è arrivato ieri mattina a Rick Perry, governatore repubblicano del Texas, un pilota dell'aeronautica militare a riposo che nel 2000 ha preso il posto di George W. Bush. «L'Unione Europea prende atto con grande rammarico della prossima esecuzione nello Stato del Texas. «L'irreversibilità della pena di morte implica che gli errori giudiziari, inevitabili in qualsiasi ordinamento, non possono essere corretti - recita il testo diffuso dall'ufficio di presidenza a nome di tutte le ventisette nazioni».

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Dal basso

PEGGIO di «Studio aperto», c'è solo Lucignolo, programma di «approfondimento» di Studio aperto. Nella sua versione estiva sembra un perfetto esempio di tv deficiente e immorale, mentre a ben guardare è un corso accelerato di militanza del nuovo partito berlusconiano. La vera scuola quadri di Michela Vittoria Brambilla, una signora resa ricca dai salmoni norvegesi e potente (a promesse) da Berlusconi, anziano merluzzo italiano capace di fare il pesce in barile con molti diversi aspiranti. Per esempio, aveva affidato a un certo Adornato il compito di costruire il Partito unico, previa demolizione dell'intero Novecento. E mentre quello lavorava e studiava, come un vero leninista, alla teoria che doveva fondare il nuovo edificio politico, ecco Berlusconi affidare lo stesso identico incarico anche alla «Pescivendola», come è chiamata la Brambilla nel suo partito. E ora Adornato lamenta che in Forza Italia non c'è democrazia e soprattutto non ci sono «movimenti dal basso». Caspita. Berlusconi non è basso abbastanza?

l'Unità online

La tua finestra con il mondo, anche in vacanza.

www.unita.it

CENTRO DESTRA

L'INCHIESTA

Lei, Michela Vittoria Brambilla, annuncia di averne 5.000. Difficilissimo sapere in realtà quanti siano. Di sicuro funziona il numero verde

Gli indirizzi forniti corrispondono soprattutto ad abitazioni private. I «soci» non sanno nulla del nuovo partito di cui sono fondatori

Viaggio alla scoperta del circolo che non c'è

Dovrebbero costituire i mattoni della nuova creatura politica del Cavaliere, la base su cui costruire il nuovissimo Partito della Libertà, eppure capire cosa siano con precisione non è affatto cosa facile. Sarà per il carattere movimentista e quindi essenzialmente imprevedibile che Michela Vittoria Brambilla, benedetta da Silvio Berlusconi, ha voluto imprimere, ma il viaggio nei Circoli della Libertà è misterioso almeno quanto l'esistenza del Pdl di cui da giorni si parla.

Innanzitutto la quantità. «Sono più di 5mila» annunciava soddisfatta la Brambilla il giorno stesso in cui la Stampa rivelava al mondo l'intenzioni del Cavaliere di fare dei circoli associativi costruiti sull'antipolitica lo strumento principe della sua di politica. Ma verificare il dato è praticamente impossibile. «Non posso rispondere», dice Maurizio del Tenno, vicepresidente dei circoli e presidente dei Giovani Imprenditori di Confartigianato, il braccio destro della «rossa» di Silvio anche lei presidente dei Giovani imprenditori, di Confcommercio però. «Con il bailamme di questi giorni abbiamo deciso di chiuderli nel silenzio stampa» dice. Per Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia, verosimilmente la cifra avanzata dalla Brambilla «è molto larga», sovrastimata, e anche Francesco D'Onofrio dell'Udc «non conosce nessuno che ne faccia parte».

La deduzione può soccorrere solo fino ad un certo punto. All'inizio, alla nascita, i Circoli della Libertà poterono approfittare dell'ospitalità di Marcello Dell'Utri che mise a disposizione della Brambilla i suoi allora, a novembre, 1.500 circoli culturali che si affiliarono all'impresa dell'imprenditrice «rossa». Il gemellaggio durò qualche mese e si può calcolare che il servizio reso dalle associazioni culturali del senatore di Forza Italia possa aver regalato alla Brambilla 2mila circoli. Poi l'attività e il fermento che hanno fatto da sfondo alle elezioni amministrative di primavera hanno sicuramente aiutato allo sbocciare di altri circoli, magari anche numerosi, ma fino a 5mila? All'Associazione nazionale dicono di non avere numeri precisi, ma assicurano che «co-

I dirigenti presi da Confcommercio e Confartigianato come succedeva un volta con Publitalia

di Luca Sebastiani / Roma

munque sono tantissimi». Ma quanti? «Tantissimi e in tutta Italia». Passare al livello territoriale non serve ad avere una mappa d'insieme, ma ad entrare in contatto con la gente dei circoli, quella gente stanca della politica che ha trovato nell'idea della Brambilla l'opportunità di impegnare il proprio senso civico. La struttura è semplice. Un sito internet che è un po' il portale e il centro di tutto. Per fondare un circolo basta scaricare i moduli, lo statuto, sbrigare il tutto e mandarlo alla sede centrale insieme ad un minimo di 3cento euro, trenta per ogni socio fondatore, minimo dieci. In sessanta giorni si ha l'ok, l'affiliazione, e si parte. Per iscriversi, invece, bisogna telefonare ad un numero verde dove una voce, rigorosamente femminile, una volta saputa la vostra città di residenza, vi indica i circoli nei paraggi e vi passa il numero dei rispettivi presidenti. A Roma centro, ad esempio, di circoli ce ne sono quattro, non molti per la verità. E in tutta Italia, quanti ce ne sono? «Non so di preciso, ma tantissimi e in tutto

il Paese», risponde la voce. In Campania il referente è Marcello Di Caterina, anche lui presidente dei Giovani imprenditori, ma di Ascom Napoli. «In tutto il territorio campano ci sono circa 400 Circoli della libertà - dice - con una media di una trentina di iscritti ognuno». I circoli sono pensati per raggruppare quei pezzi della società civile che non amano i partiti tradizionali. «Quasi in opposizione ai partiti», dice il presidente di un circolo di provincia che confessa che quando ha letto sui giornali che i Circoli della libertà sarebbero diventati il Partito della Libertà è trasalito e ha pensato: «Questo è fuori di testa». Questo chi? «Berlusconi, se vuole fare un doppiopone di Forza Italia molti usciranno dai circoli, che sono nati con uno spirito diverso. Noi, ad esempio, ci occupiamo di cultura, facciamo incontri e presentiamo libri». Che tipo di libri? «Di storia, noi siamo prevalentemente monarchici». Anche la presidentessa del circolo di Orvieto è dello stesso parere. «Da noi viene gente di tutte le aree politiche, perlopiù gente insod-



Michela Vittoria Brambilla con il suo cavallo Foto di Armando Rotoletti

ADORNATO

«Io ho registrato il marchio già nel 2005»

«Anch'io ho registrato il marchio del "Partito della libertà". Nella primavera del 2005», quando iniziò il percorso costitutivo. Lo rivela Ferdinando Adornato, Fi. «Ho sempre creduto fermamente - spiega - che Pdl debba essere il nome intorno al quale ci uniscano tutte le famiglie moderate e riformiste del centrodestra. Propongo questo progetto da anni in seminari, convegni e manifestazioni politiche. Da quando Berlusconi nel 2004 ha lanciato con forza questo progetto, ho sempre insistito con lui perché scegliesse il Pdl» come traguardo dell'evoluzione storica della Cdl. «Quando nella primavera del 2005 ha preso corpo il percorso dell'Assemblea costituente, da coordinatore ho registrato il nome e il marchio "Partito della Libertà". In Italia, perché in Europa vale il simbolo del Partito popolare europeo». Certo Adornato non farà uso personale e parziale del nome, perché «appartiene a tutto il centrodestra. Mi opporrò solo a chi volesse farne un uso parziale o personale». Il Pdl, avverte il parlamentare azzurro, «resta a disposizione di Berlusconi e di tutto il centrodestra».

IL RITRATTO La berluschina rampante ora dice: Forza Italia resta l'asse del centrodestra, «i Circoli hanno un altro ruolo, aggregare chi ha voltato le spalle alla politica»

Michela, la tigre di Calolzio, tra politica e antipolitica

di Natalia Lombardo

In questi giorni non si fa che parlare di lei, Michela Vittoria Brambilla, la nuova «fiamma» politica di Silvio Berlusconi. Bella donna, ovviamente, ex Miss Romagna che corse anche per Miss Italia. La «rossa salmonata» la chiamano, per via dei capelli lunghi color aragosta e un'impresa di prodotti ittici. Politica e antipolitica, presidente dei Giovani Imprenditori della Confcommercio, ma dal novembre scorso anche presidente dei Circoli della Libertà. Giornalista, Silvio le ha affidato la direzione di una tv satellitare (con fare da Wanna Marchi, ha scritto Aldo Grasso) e di un giornale ospite del Giornale (con scioperi dei giornalisti).

Quarta generazione di una famiglia di industriali lombardi, lei è Ad delle «trafilere Brambilla», filamenti d'acciaio, e si dà da fare con le imprese alimentari affidatele dal padre. Un figlio di due anni, Michela si divide fra lui, le imprese, la politica e i cani randagi (è direttore responsabile de «Il Corriere a 4 zampe») che crescono il suo ormai famoso zoo nella villa vicino

Lecco. Di rigore elencare le 250 bestiole, compreso l'asino che le ha regalato Vittorio Feltri: quattordici cani, ventiquattro gatti, due asini, sette caprette, tre galline, duecento piccioni. È una berluschina in tailleur corto e tacchi alti, orecchini a cerchio e trucco nature. Ma anche una «tosta», la «tigre di Calolzio» è un altro dei suoi nomignoli, un po' da uigola d'oro anni sessanta. Una che nel salotto dell'ormai amico Bruno Vespa si fa sentire. E che con i suoi Circoli e con il Partito della Libertà ha suscitato, in questo scorcio d'agosto, un terremoto in Forza Italia.

Prima di Ferragosto ha inaugurato i Circoli della Libertà a Courmayeur e, insieme, la campagna elettorale. Lunedì scorso alla serata organizzata dal locale Circolo ha detto: «Vogliamo unire lavorando insieme alle forze politiche, fondandoci sul valore della libertà partendo proprio da Courmayeur. I Circoli della libertà sono oltre cinquemila ed hanno come unica missione dare voce ai cittadini che sono delusi, che si sentono truffati per promesse mai mantenute; dare voce a chi comanda, cioè il cittadino, per im-

porre le nostre priorità. Molti cittadini vorrebbero che, in politica, accadesse finalmente qualcosa di nuovo. Per questo, quando si muovono i Circoli, sono molto interessati». Sarà anche per questo, forse, che in Forza Italia molti, i dirigenti soprattutto, la vivono come corpo estraneo, una minaccia. Lei stempera la polemica: «Il nostro esordio ha suscitato qual-

Ex miss Romagna, ex giornalista Mediaset, ora imprenditrice: «Daremo voce a chi si sente truffato dalle promesse dei politici»

che interrogativo. La verità è però che giochiamo un ruolo diverso. Forza Italia era e resterà sempre il muro portante della coalizione di centrodestra e un punto di riferimento importante per i Circoli. Il nostro ruolo è però quello di aggregare soprattutto i cittadini che oggi, per molte ragioni, a volte più che

comprensibili, sembrano aver voltato le spalle alla politica».

Con Silvio Berlusconi, racconta, è stato quasi un colpo di fulmine politico: «Per molti anni, dopo aver fatto la giornalista per Mediaset, ho svolto il ruolo di imprenditore e credo con un certo successo. Più lavoravo, più sentivo l'esigenza di dare il mio contributo per la costruzione di un paese più libero, più moderno e proiettato verso un futuro di vero sviluppo. Quando ho avuto modo di incontrare Berlusconi è scattata la scintilla... ed eccomi qua». Poi Berlusconi l'ha invitata sul palco del comizio, come una presentazione ufficiale; qualcuno ha ipotizzato che la volesse come futuro premier. Ma nella recentissima intervista a «Tempi», invece, ha cominciato a dire che «in Forza Italia di donne in gamba ce ne sono già tante». Tutti a malignare: l'ha messa da parte. Lei, invece, va dritta per la sua strada: «Sciocchezze - dice - Primo, perché né Berlusconi né io né altri hanno mai messo realmente sul piatto l'ipotesi di un mio eventuale premierato, non è che gossip. Secondo, perché dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che il nostro leader di ri-

ferimento era, è e resterà, solo Berlusconi. Io mi impegno al massimo ogni giorno con i Circoli e questo compito è per me già più che esaustivo. Che poi, in Forza Italia, vi siano donne molto in gamba mi pare lapalissiano. Se no, come avrebbe fatto questo partito ad essere il più votato dagli italiani? Un nome? Tra le altre, il sindaco Letizia Moratti».

Ha un figlio di due anni e un piccolo zoo: 14 cani, un asino, 24 gatti 7 caprette, 3 galline 200 piccioni...

Al partito della Libertà, invece, ha creduto da subito. E intanto gestisce la sua Tv della Libertà: «In soli due mesi di attività è riuscita a raccogliere ascolti quotidiani molto alti, grazie anche al fatto che è collegata con 20 delle più importanti televisioni locali sparse sul territorio. Evidentemente si sen-

disfatta della politica - dice - Non abbiamo nessun indirizzo, si tratta più di una cosa civica». Siete organizzati a livello regionale? «Non proprio - spiega - c'è una mia amica a Terni che ha fondato un altro circolo e così magari facciamo iniziative insieme». Che tipo di iniziative? Le più varie. Sia legate al territorio sia su iniziativa della Brambilla. «A Castellammare di Stabia ad esempio - dice Di Caterina - c'è una villa con parcheggio in cui i giochi per bambini sono ricoperti da escrementi di piccioni. Ecco, domenica mettiamo un banchetto e raccogliamo le firme per farla ripulire dall'amministrazione». Oltre a diffondere, come da statuto, i valori della democrazia della libertà, i circoli si impegnano in iniziative anche molto particolari. Si va dalla gita «a Genova per la regata storica dei velieri», alla raccolta di firme a Roma contro l'installazione dei campi nomadi; dalla lotta contro l'uso clientelare delle risorse idriche a Chieti a quella per la sicurezza a Viterbo dove i furti e le clonazioni di carte di credito sembrerebbero in forte aumento. «Di fronte ai litigi dei partiti - dice il presidente del circolo di Viterbo - vengono trascurati temi più importanti. Nel frattempo la gente, si organizza, come nel caso nostro». Ma ne sapete qualcosa del partito nuovo? «Quello che leggiamo sui giornali, niente di più» dice un altro presidente. Di Caterina parla in maniera più sfumata, più politica e consapevole e dice che, qualora il Partito della Libertà nasca davvero, «i circoli andrebbero avanti per la loro strada, ma sarebbero anche una risorsa». In che senso? «Quelli che vogliono intraprendere una carriera politica potranno farlo, ovviamente se si sono distinti nell'esperienza dei circoli». Trampolino e riserva di ambizioni politiche, movimentismo civico e antipolitico, associazionismo culturale. I Circoli sono un po' tutto questo, difficilmente la struttura bella e pronta di un nuovo partito. «Certo quest'ultimo proprio non lo siamo», precisa un presidente di provincia che sta organizzando una scappata a Firenze per un'iniziativa a favore di una via alla memoria di Oriana Fallaci.

Le iniziative? Dalla pulizia dei parchi sporcati dai piccioni alle gite a Genova per vedere i velieri

CENTRO DESTRA FORZA ITALIA

Berlusconi aveva annunciato che sarebbe andato dal notaio. Lei ha fatto sapere che nome e simbolo del Partito della libertà li aveva già registrati

Ma dentro Forza Italia si scatena la bufera. Da Schifani ad Adornato tutti contro chi vuole «cambiar partito». Allarme rosso tra i colonnelli

Alla fine il Cavaliere frena la Brambilla

Un giorno di annunci e di polemiche nel centrodestra. Berlusconi: «Resta ai circoli. È già abbastanza...»

di Andrea Carugati / Roma

LOGHI & ALLARMI Un logo rotondo, campo azzurro, un arcobaleno tricolore in basso e la grande scritta in bianco: «Partito della libertà». Nome e simbolo, sono stati depositati da Michela Vittoria Brambilla, presidente dei Circoli della libertà, il 31 luglio.

«Su mandato di Silvio Berlusconi», precisa immediatamente la rossa MVB. Ma, dopo un'altra giornata di tensioni fortissime dentro Forza Italia e con gli alleati, con la Lega pronta a stracciare gli accordi con Berlusconi, a tarda sera il Cavaliere è costretto a metterci una pezza: «Tanto rumore per nulla, non mi risulta alcuna intenzione di trasformare i circoli in un partito, la Brambilla resta ai circoli ed è già abbastanza, del sogno del Pdl discutere con gli alleati democraticamente». Il solito Berlusconi.

Ma veniamo ai fatti. L'operazione di blindare nome e simbolo è stata portata a termine dalla rossa MVB, come si evince dal sito ufficiale dell'Agenzia europea per l'armonizzazione del mercato interno, dove il Pdl risulta iscritto dal 6 agosto, marchio numero 00203012, titolare la Brambilla.

Nome e simbolo (quasi identico a quello dei circoli) sono «nella totale ed assoluta disponibilità del presidente Berlusconi», si affretta a precisare MVB. Una robusta conferma arriva dall'avvocato-onorevole Nicolò Ghedini, che ha seguito la vicenda sotto l'aspetto «tecnico giuridico». L'avvocato racconta che lui, Berlusconi e la Brambilla si sono visti a Milano il 9-10 agosto per firmare una «scrittura privata» attraverso cui la titolarità del marchio è passato al Cavaliere. Ghedini, noto alle cronache per il suo doppio ruolo di legi-

Ghedini «rassicura»: «C'è una scrittura privata che mette il marchio nelle mani di Berlusconi»

slatore e difensore del premier, si concede anche una valutazione tutta politica: «Il Pdl ha l'obiettivo di recuperare l'area del non-voto». Un tentativo di calmare le acque, anche in vista del vertice Lega-Tremonti che si apre oggi a Lorenzago e a cui parteciperà anche Alemanno di an. A tarda sera i panni del pompiere

li veste direttamente Berlusconi: «Un polverone ridicolo. Ho voluto semplicemente evitare il rischio che qualcuno si impadronisse di questo nome compiendo una specie di appropriazione indebita di nome». Berlusconi ha annunciato che il centrodestra unito si presenterà sotto le insegne del Pdl alle comunali di Courmayeur l'11 novembre. Ha poi spiegato che il nome del Pdl è il logico «seguito della Casa delle libertà», e che il sogno è una casa di tutti i moderati nel Ppe. «Il come e il quando lo verificheremo con gli alleati», ha concluso. E la Brambilla? «Il marchio l'ha registrato per farmi una cortesia».

Riusciranno le parole del Cavaliere a sopire i tanti maldipancia dentro Fi e nel centrodestra? Di sicuro la sortita sul Pdl ha dilaniato Fi, sempre più senza rotta. Con i forzisti del sud, guidati dal parlamentare Angelo Sanza, che alzano la voce contro l'asse del nord Lega-Tremonti; Renato Schifani che se la prende con il movimentismo di ritorno e ammonisce: «Il nostro par-

tito non ha bisogno di cambiare né il nome né l'identità». Così anche Stefania Prestigiacomo, mentre pure Bondi, Bonaiuti e Vito non sono affatto entusiasti dell'ascesa di MVB. «Forza Italia rimane», dice Formigoni. «Un partito in più ci sta, nulla di male, se ne fanno anche dello 0,02%. Ma è impossibile far finire Fi», avverte anche il fedelissimo Marcello Dell'Utri, pur ammettendo che «Berlusconi può fare tutto, da Forza Italia a Forza Enotria, i voti sono suoi».

Dell'Utri, che mise in piedi dal nulla Forza Italia nel 1993-94, dice che si tratta solo di un'operazione di marketing per allargare gli spazi di consenso, «come avviene nei supermercati». Dal centrosinistra arrivano le prime reazioni di peso. «C'è chi può...», risponde Romano Prodi ai giornalisti che gli chiedono cosa pensi della nascita del nuovo partito dal notaio. E Rosy Bindi: «Noi per fare un partito mobilitiamo milioni di cittadini, Berlusconi va dal notaio e non lo sanno neppure gli iscritti del suo partito. Spero che gli italiani comprendano cosa è la politica per Berlusconi e cosa per il centrosinistra». «Noi l'avevamo detto: il Pd avrebbe costretto il centrodestra a misurarsi con le proprie contraddizioni», conclude Bindi.

È dal centrodestra che arrivano le critiche più dure: «Il Pdl non è una cosa seria, solo un'operazione di marketing», dice il segretario Udc Cesa. E Matteoli (An): «C'è bisogno di par condicio, solo a questa condizione siamo disposti a sederci attorno allo stesso tavolo. Fi non può annettersi gli alleati». Alemanno: «Il punto di unità del centrodestra non si ritroverà attorno a sigle o aggregazioni forzate». La più netta è la Lega Nord: «Speriamo che Berlusconi confermi la smentita», dice Calderoli. «A noi non interessano partiti unici, se Fi e An lo vogliono se lo facciano loro. Questo nuovo contenitore sembra fatto apposta per sostenere il referendum. Se fosse così, verrebbe meno l'intesa tra noi e Forza Italia».

Dure reazioni degli alleati. Ironia dal centrosinistra: «Fanno politica davanti al notaio...»

HANNO DETTO

Dell'Utri



«Non c'è nulla di male è un partito in più. Se ne fanno da 0,02%. Silvio può fare tutto, da Forza Italia a Forza Enotria»

Adornato



«No ai professionisti dell'anticasta. Sto a disagio in un movimento carismatico e senza regole»

Pera



«Dobbiamo ammetterlo non siamo attrezzati ad essere il perno del centrodestra»

Schifani



«Quando un partito cambia nome cambia anche la sua identità. Questo non ci serve»

Sanza



«Il dialogo tra Lega e Tremonti non va bene. Così prevale un asse del Nord»

COM'È TRENDY L'ANTIPOLITICA

Cortina processa Cicchitto fischi alla «casta» e ai politici

Avviene a Cortina nel corso degli incontri organizzati da Enrico e Jole Cisnetto. Un intero Palalex a fischiare e irridere Fabrizio Cicchitto solo perché aveva cercato di sottrarsi alla domanda: «Onorevole, lei quanto guadagna, in stipendio e benefit?». Lo racconta Franco Bechis su *Italia Oggi*, l'articolo lo riprende *Dagospia*. Bechis conduceva il dibattito, sul palco con lui Gian Antonio Stella con il suo fortunato libro «La Casta». E Gianni Alemanno, Gianni De Michelis, Oreste Lionello. È solo grazie a Lionello e alle sue battute che la serata è finita bene, racconta Bechis. La rivolta del pubblico è iniziata subito, quando Cicchitto, invece di snocciolare le cifre in calce alla busta paga, ha reagito: «Non accetto processi in piazza». E ha cercato di ribattere: «E lei quanto guadagna? Parliamo di altre cose». I giornalisti, i magistrati... Di giornalisti ce ne erano almeno

due, su quel palco. Bechis, dei due uno, non racconta di aver risposto, probabilmente non l'ha fatto, a nessuno piace dare conto in pubblico di quanto viene remunerato per il suo lavoro. Pochi tra gli spettatori si saranno chiesti: ma quanto guadagna Bechis? Ma quanto guadagna Stella? Chissà, forse più di Alemanno o De Michelis. Vero, sulle caste e sulle corporazioni è costruita l'Italia, dice Bechis. Non è che nei cinque anni berlusconiani si siano visti ampie tentativi di demolire, eccezion fatta per i magistrati contro i quali anzi c'è stato un certo accanimento. Forse un direttore di giornale avrebbe anche potuto fare, che so, una campagna contro lobby e corporazioni. Ma tant'è, oggi è più trendy cavalcare l'onda, fare simpatiche domande che trafiggono il politico di turno sulla carne. Il povero Cicchitto se ne è andato infuriato: «E stato un ag-

guato». Quando ha cercato di dire, infatti, che tra i superpagati dipendenti della Camera «ci sono pure persone di valore», fatto incontestabile, è stato sommerso da un fragore di fischi e boati. Il pubblico disapprovante, nota Bechis, era quello ben pasciuto del salotto delle Dolomiti, professionisti e partite Iva, gente che ha votato per lo più Cdl, mica «comunisti mangia-bambini». Cioè quei lavoratori dipendenti che, tassati fino all'ultimo centesimo alla fonte, avrebbero forse qualche diritto in più di infuriarsi della colta platea ampezzana, facile agli applausi solo con Gian Antonio Stella. A cavarsela, solo quella vecchia volpe di De Michelis che ha rovesciato la frittata: il pil che non corre, la situazione economica che è grave, la classe dirigente che sembra così lontana dai bisogni reali. Accarezzato per il suo verso, con lui almeno il pubblico s'è quietato.



Gadget elettorali di Forza Italia

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI

Berlusconi fa come con Mediaset, affianca offerte diverse per catturare tutto il pubblico. Punta, è evidente, sul referendum e il bipartitismo

«È marketing politico. I nuovi circoli sono come Rete4»

/ Roma

«Non credo che Berlusconi voglia smantellare Forza Italia, organizza più banchi con più prodotti. È un po' come con le reti Mediaset: c'è Rete4 per casalinghe e pensionati, Italia 1 per i giovani, canale 5 più istituzionale... Basta sostituire i nomi delle reti con delle sigle politiche e il risultato non cambia. Evidentemente Berlusconi ritiene che Fi oltre un certo limite non possa andare e cerca degli strumenti da affiancare. Di certo questa non è la soluzione dei problemi del Paese». Bruno Tabacci, deputato Udc, è molto critico con la nuova invenzione del Cavaliere, il Partito delle libertà.

Onorevole Tabacci, non ci crede proprio per niente?
«Nell'inventarsi strumenti di marketing politico Berlusconi è certamente il più capace e fantasioso. Ma ha contagiato un po' tutti, anche nel

centrosinistra non scherzano...». **Pensa che il Pdl funzionerà?**
«Berlusconi è bravissimo a inventarsi strumenti adeguati e in grado di raggiungere il risultato. Bisogna capire qual è il risultato che si cerca: gli interessi del Paese? i valori? l'amore per lo Stato o la furberia? Il marketing di Berlusconi lavora per offrire a ognuna delle categorie il modello di partito "giusto": Forza Italia per i fans della prima ora, il simbolo della Dc per i nostalgici, la Brambilla per i giovani. Se cerca una rivincita personale, il Pdl può essere lo strumento adatto. Certamente non lo è per me che ho in testa rendere normale questo Paese. Ma questo vale anche per la sinistra: il berlusconismo ha condizionato il modo di organizzare la politica. Lo dico anche a Veltroni, che spesso antepone l'immagine alla sostanza, ha una parola buona per tutti».



Ma se il Pdl è solo un nuovo Forza Italia è lo zoccolo duro, la Dc è per i nostalgici, la Brambilla si occuperà dei giovani e dei tifosi...

«canale» perché tanta agitazione in Fi?

«Tutte le nomenclature più o meno fasulle che in questi anni si sono mosse all'ombra di Berlusconi vedono messo in discussione il loro spa-

zio. Ma il fatto che si agitano non significa che siano in condizione di impedire alcunché».

Scalpitano ma a decidere è e sarà sempre il Capo?

«Una possibilità alternativa ci sarebbe in un sistema politico virtuoso, in cui contano i valori, la qualità della cultura di governo. Ma non mi sembra il caso: il centrosinistra sta unito solo per la minaccia di un ritorno di Berlusconi, peraltro favorito dall'incapacità della maggioranza di produrre una politica di governo degna di questo nome. Insomma, per fermare questa deriva bisognerebbe che Veltroni prendesse atto che i modelli anglosassoni e presidenzialisti non sono adatti alla situazione italiana. E pensasse a un sistema tedesco, con 5-6 aree politiche reali che evitino la frammentazione. Il rischio di affidare tutto a un uomo solo al comando è molto alto, bisogna uscire dall'ubriacatura del leaderismo».

Secondo lei Berlusconi punta al referendum e al bipartitismo?

«L'idea potrebbe essere questa e mi colpisce che anche a sinistra scivolino come gattini ciechi in questa direzione. Berlusconi metterà dentro il suo contenitore Forza Italia, la Brambilla e i vecchi Dc e non avrà grandi problemi a prendere il premio di maggioranza».

An e Lega che ruolo avranno?

«Non mi interessa più di tanto. Bossi ha sempre assecondato e talvolta anticipato le mosse di Berlusconi, dunque le sue minacce non valgono molto. Per quanto riguarda An, mi pare che gran parte del gruppo dirigente sia fortemente legato a Berlusconi, a prescindere da quello che fa Fini. Noi dell'Udc spero che riusciremo a costruire una posizione politica diversa, senza preoccuparci più di tanto di questa strambata di Berlusconi, che è perfetta per la politica-politica di oggi e acuisce il rim-

pianto per la politica di ieri, che pure non era esente da difetti...».

L'operazione del Pdl allontana ulteriormente Berlusconi e l'Udc?

«Non ci sono punti in comune. Lui cerca solo la rivincita, Casini ed io vogliamo costruire un'area politica che abbia una funzione vera. Un partito della sostanza, non di nani, ballerine e calciatori. Lo so che è questo che va per la maggiore, ma bisogna remare controcorrente, anche correndo il rischio di essere impopolari».

Non starà sottovalutando la nuova impresa del Cavaliere e della signora Brambilla?

«Io rispetto tutti, compresa la Brambilla. Ma la struttura dei circoli rincorre interessi particolari, non guarda all'interesse generale: un popolo di tifosi è certamente un popolo vero, ma non ci fa risolvere i problemi del Paese. E la sinistra sta al gioco. Prepariamoci al peggio...».

a. c.

L'INTERVISTA

PAOLO FERRERO

Non vogliamo la crisi, ma rispettateci

«Il pallino è in mano al Pd: vuole stare con i lavoratori, i precari, le famiglie o con i poteri forti?»

di Felicia Masocco / Roma

IL RISCHIO di crisi «esiste nella misura in cui il programma dell'Unione diventa carta straccia». Per il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero «il Partito democratico

ha in mano il pallino, deve decidere se accettare i diktat di Bonino e di Dini che nul-

la hanno a che vedere con il programma, o se stare nel solco che quel programma ha tracciato». Il protocollo sul welfare è un compromesso interno al Pd, afferma, «la sinistra non è stata coinvolta». «L'ultima cosa che voglio è rompere la coalizione», «lo riterrò una sconfitta». «Ma una coalizione non è una caserma, riconosce la pari dignità e media».

Tira aria di crisi economica, mentre il protocollo sul welfare divide la coalizione. Damiano dice di fare

È ora di elevare la tassazione delle rendite finanziarie compresi anche i titoli di Stato

attenzione a non tirare troppo la corda. Si spezzera secondo lei?

«Penso di no. Il protocollo che pure ha elementi positivi, su due punti non è coerente con il programma: non tira via le norme che permettono che la flessibilità diventi precarietà, mentre lo scaglione si è trasformato in scalini molto ravvicinati. Su questi punti chiediamo di cambiare. Credo perché che sugli elementi di crisi, sia Padoa-Schioppa che Prodi diano risposte sbagliate».

Il rigore non va bene?

«L'austerità non risolverebbe i problemi. Seppure applicassimo in modo thatcheriano la via del rientro dal debito per evitare spese più alte per gli interessi, si avrebbe, poniamo, una riduzione di 10 miliardi di euro a fronte di 1600 miliardi di debito complessivo, lo 0,6%, è inessenziale».

Lei quale strada indica?

«Occorre rafforzare l'economia reale sul terreno della ricerca, del potenziamento dell'apparato industriale, seguendo la via alta allo sviluppo, e questo nel protocollo non c'è. Occorre rendere più stabile e sicuro il lavoro e redistribuire reddito, cosa che nei ragionamenti di Padoa-Schioppa mi pare scomparsa. Penso che chiedere di migliorare il protocollo in sede di discussione parlamentare e dare risposte effettive ai problemi posti dalla finanziarizzazione dell'economia, vadano nella stessa direzione. È una ricetta coerente con il programma dell'Unione che tiene assieme politiche sociali ed economiche».

È un punto di vista a fianco di altri all'interno della coalizione. Farlo valere può portare alla crisi di governo. Se la sente di assumere questo rischio?

«Il rischio esiste nella misura in cui il programma dell'Unione diventa carta straccia. Secondo me il Partito democratico, che ha in mano il pallino, deve decidere se accettare i diktat della Bonino e di Dini che nulla hanno a che vedere con il programma dell'Unione,

o se stare nel solco che ci siamo dati con il programma. Noi vogliamo andare nella direzione su cui abbiamo chiesto i voti per dare una risposta al berlusconismo. Non è stata una campagna elettorale moderata. E tentiamo di evitare che il tutto si trasformi in un braccio di ferro tra partiti. Anche la manifestazione risponde alla

necessità di non sequestrare la discussione nelle sedi partito, ma farne un confronto di società». **La manifestazione sulla precarietà del novembre scorso si trasformò in un corteo contro il governo, cioè contro voi stessi. Ha torto chi dice che è un paradosso?**

«Intanto non ho sentito mai argomenti di questo tipo quando Mastella, Fioroni e pressoché tutti i sottosegretari della Margherita sono andati al Family Day che mi risulta fosse una manifestazione contro un disegno di legge approvato dal governo. Questo avere due pesi e due misure per cui se lo fa l'asse centrista della coalizione

è un contributo al dibattito, se lo fa la sinistra ci sono i barbari alle porte, è inaccettabile. Ci vuole almeno pari dignità politica».

Non c'è stata nel caso del protocollo?

«Quel compromesso è sostanzialmente interno all'orizzonte politico del Partito democratico. La parte sinistra dell'Unione, un terzo dei parlamentari, a spanne un terzo dei voti dell'Unione, non è stata coinvolta nella gestione del protocollo. Non si può fare prima l'accordo senza tener conto di

una parte consistente della coalizione e poi, in nome della patria, dire che non si tocca nulla. Esiste una coalizione. Ripeto, il pallino ce l'ha in mano il Pd. Deve decidere se guida una coalizione di carattere riformatore e quindi fare i conti con le posizioni della sinistra, non dico di accettarle, ma di mediare con queste posizioni e quelle del movimento operaio, visto che mi risulta che anche la Cgil abbia qualche sofferenza».

Le sorti del governo sarebbero in mano al Pd?

«Deve scegliere se dialoga di qua oppure se dialoga con i poteri forti e spacca il movimento operaio. L'ultima cosa che voglio è rompere la coalizione, ma è una coalizione, appunto, non una caserma in cui qualcuno sottoscrive un accordo e qualcun altro che non è stato tenuto in conto deve semplicemente votarlo. Una coalizione chiede una mediazione. Il programma era una mediazione, non era il programma di Rifondazione. Sul lavoro a tempo determinato ci abbiamo passato le giornate a lirmarlo, come mai adesso è carta straccia? Mi dispiace, la coalizione riconosce la pari dignità, sia pure con pesi diversi».

Nell'accordo del 23 luglio ci sono due punti che non vanno: sono la precarietà e gli «scalini»

Damiano afferma che il programma si sta applicando...

«L'ho proposto di fare uno specchietto di cinque righe mettendo a confronto quello che dice il programma sui contratti a termine e quello che dice il protocollo così gli elettori si fanno un'idea se ho ragione io o Damiano».

Non è che alla fine ha ragione chi afferma che la manifestazione di ottobre sia più un messaggio per il Pd che altro?

«No, parla al governo, solo che l'azionista di maggioranza è il Pd, non si prescinde. E per quanto mi riguarda l'obiettivo non è nei termini "o la va o la spacca", ma produrre coerenza del governo rispetto al programma. Per far coesistere le diverse anime della coalizione bisogna avere un'idea di società: nel programma c'era e c'è. Io sulle liberalizzazioni la penso diversamente da Bersani, ma abbiamo fatto un compromesso e non chiedo di nazionalizzare Alitalia. Chiedo il rispetto di quel compromesso. Invece si media sul programma come se fosse la mia posizione, spingendo i risultati sempre più a destra».

Ministro, lei non sembra molto turbato, eppure...

«Sono tranquillo perché se noi non dicessimo nulla sulle cose che non vanno, succedrebbe che le persone che hanno votato l'Unione la prossima volta non andrebbero a votare. E si rafforzerebbe la presa della destra populista sui ceti più deboli. Si porrebbero le condizioni per perdere le prossime elezioni a mani basse».

È la stessa conclusione a cui arriva Damiano, lui però parla del rischio di una replica del '98. Rifondazione uscirà dalla coalizione?

«Nel '98 un programma non c'era per cui valeva solo la dialettica tra forze politiche. Oggi ci attacchiamo come pazzi al programma perché è quella la strada per evitare il rischio. Io lavoro per scongiurarlo, lo riterrò una grave sconfitta».



Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero
Foto di Giulia Muir/Ansa



L'allarme di Damiano: chi tira la corda

Su welfare e mercato del lavoro «se si tira troppo la corda il governo può cadere e se cade questo governo non ci sarà un altro esecutivo di centrosinistra». Questo il messaggio dell'intervista del ministro del Lavoro ieri sull'Unità

Meno tasse e meno incentivi: Ires giù di 5 punti

Il pacchetto fiscale per la Finanziaria: sulle rendite aliquota unica al 20%

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO Il pacchetto fiscale sarà ancora una volta il cuore della prossima finanziaria. Gli uffici di Via Ventiseptembre stanno già lavorando alle

nuove proposte. Sicuramente nella manovra troverà posto l'aliquota unica al 20% sulle rendite finanziarie, come hanno confermato ieri Alfiero Grandi e Giorgio Benvenuto. La misura è rimasta «incagliata» nell'iter parlamentare per motivi tecnici (difficile trovare una soluzione per evitare di tassare i titoli già emessi). Inserirla in manovra accorcerebbe i tempi. Sul tavolo del governo ci sono altri due disegni rivolti a imprese e autonomi. L'obiettivo, anche dichiarato sulla stampa dal sottosegretario Enrico Letta, è «fare pace con il popolo delle partite Iva». E soprattutto alimentare la crescita, messa a rischio dalle

recenti bufere di Borsa. Per aiutare soprattutto i più piccoli si pensa a snellire il sistema, ipotizzando una tassa unica. Ma la misura più importante riguarda proprio il taglio del prelievo sulle imprese, da finanziare con il taglio equivalente degli incentivi. Lo aveva chiesto Luca Cordero di Montezemolo all'ultima assemblea della Confindustria: un euro in meno di incentivi, un euro in meno di tasse. Il vertice di Confindustria ci crede, anche se non mancano resistenze interne. Tra gli imprenditori c'è anche chi preferisce mantenere gli incentivi. Stando alle ultime indiscrezioni, anche sul fronte del governo si avanzerebbe molto cauti sugli incentivi per il Mezzogiorno. In ogni caso sarebbero già pronti alcuni studi che riguardano soprattutto l'Ires, oggi al 33%. I tecnici starebbero lavorando a un ritorno della Dit (Dual income tax) formulata però in modo diverso dalla vec-

chia tassa eliminata da Tremonti. Il nuovo prelievo dovrebbe essere più «amico» delle piccole imprese. E proprio sulla nuova Dit si modellerà lo sgravio finanziato con il taglio degli incentivi. L'operazione potrebbe valere fino a 56 miliardi, ma resterebbe a saldo zero per le casse pubbliche. A studiarla è stata la commissione presieduta da Salvatore Biasco. Si parla di una sostanziale riduzione dell'Ires di 5 punti, dal 33 al 28%. Bisognerà aspettare i primi di settembre per conoscerne i dettagli. Sono già iniziati, comunque, i primi contatti telefonici: ieri il premier Romano Prodi avrebbe sentito Vincenzo Visco. Stando ad alcune anticipazioni stampa (Sole24Ore del 14 agosto) anche il Tesoro Usa starebbe pensando al binomio «meno tasse-meno incentivi». E proprio dai numeri che vengono da oltre oceano si scoprono parecchie novità sul fisco italiano. Il Dipartimento di Stato americano valuta infatti che in Italia a fronte di un'ali-

quota ordinaria sugli utili del 37% (33 per l'Ires e 4% per l'Irap), l'imposta effettiva sulle imprese scende al 19% grazie a una serie di deduzioni, detrazioni e crediti d'imposta. Vista così, non sembra proprio che per il nostro Paese sia il peso fiscale a frenare la crescita. Sul fronte della semplificazione si studia il «taglio» di 233 obblighi. La misura non aiuta soltanto i contribuenti, ma anche l'Agenzia delle Entrate. Con un solo adempimento da tenere sotto controllo, gli 007 del fisco potrebbero concentrarsi sugli evasori più sofisticati. La tassa unica riguarderebbe solo le circa 900mila partite Iva al di sotto dei 30mila euro di imponibile annuo. La nuova imposizione dovrebbe chiudere una volta per tutte la lunga controvversia che ha caratterizzato l'introduzione dei nuovi studi di settore, previsti dalla Finanziaria 2007. Nelle prossime settimane dovrebbero tenersi incontri tra governo e categorie interessate.

RETROSCENA Le «sparate» sullo sciopero fiscale schierano il presidente di Federmeccanica in vista della prossima corsa

Calearo apre la rissa per il dopo Montezemolo

Con Luca Cordero di Montezemolo ha sempre avuto un rapporto di profonda amicizia. Glielo dimostrò proprio quando il rutilante «uomo Ferrari» (allora era «solo» Ferrari) corse per lo scanno più alto di Confindustria. I voti di Vicenza andarono a lui e non al veneto Tognana. Eppure stavolta Massimo Calearo, giovane e attivissimo presidente di federmeccanica e della Confindustria vicentina, si è ritrovato in rotta di collisione con il «suo» presidente. Uno scivolone o un cambio di strategia? In realtà nelle stanze di Confindustria è il contesto ad essere cambiato. Montezemolo è un presidente in uscita, e l'associazione si prepara

ad una difficile successione. Questa volta, forse per la prima volta nella sua storia, nessuno si sente veramente in grado di controllare il passaggio di mano. Detto in altre parole: nessuno ha in tasca il controllo dell'associazione. Persino Silvio Berlusconi, che nel 2001 aprì le porte della presidenza al fedelissimo Antonio D'Amato, stavolta pensa che un minimo di autonomia forse converrebbe anche a un ipotetico suo ritorno a Palazzo Chigi. Anche se non ha nascosto il suo desiderio di vedere Fedele Confalonieri come successore di Montezemolo. Quanto al presidente in carica, ormai da tempo (proprio dallo show di Vicenza

del Cavaliere) si prepara a una lunga manovra di mediazione con i suoi antagonisti interni per preparare la successione. In questa fase dai contorni molto mobili ognuno cerca di conquistarsi una «dote» da poter sfruttare al momento giusto. E esattamente

Ai blocchi di partenza Bombassei, Marcegaglia, ma il «botto» potrebbe essere Confalonieri

quello che ha fatto Calearo. Accarezzando il «pelo» dal verso «giusto» ai suoi colleghi veneti, è come se avesse riconquistato lo scettro della Regione. Anche ora, come allora, chi vorrà prevalere nella corsa dovrà passare per Vicenza. Cioè, da lui. Anche stavolta il Veneto potrebbe essere il terreno decisivo della contesa. Si sa che in Confindustria vince chi piace al Nord: ma se il Nord si divide i giochi si aprono. Non è detto che Calearo giochi per sé: forse non aspira allo scanno più alto dell'associazione. Ma sicuramente non disdegnerrebbe una vicepresidenza. Troppo presto per dire quale candidato po-

trebbe gradire di più. Di nomi, si sa, in Confindustria non se ne fanno mai in anticipo. Ma tutti hanno capito che a scendere in pista davvero stavolta ce ne sono già due: Emma Marcegaglia e Alberto Bombassei. Tutti e due sono vicepresidenti di Montezemolo. Tutti e due di quel Nord che per tradizione si tramanda la poltrona della presidenza da decenni (a parte D'Amato). Ma a guardar bene i dati anagrafici, Bombassei avrebbe una carta in più almeno dal punto di vista di Calearo: è veneto. E magari potrebbe portarselo dietro come vicepresidente, chissà.

b. di g.

«Paghi anche il Vaticano» È polemica sulle tasse

Il sottosegretario Cento: superare i privilegi su Ici e Ires
Monsignor Fisichella: in linea con il Concordato

■ / Roma

DALLE PAROLE AI FATTI Dopo le dichiarazioni del segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone, che dal meeting di Rimini aveva invitato tutti a «fare il proprio dovere» per il pagamento delle tasse in base però a «leggi giuste», ieri il sottosegretario all'Economia

Paolo Cento è intervenuto sulla polemica spiegando che spetta anche alla Chiesa pagare le tasse «per le attività non propriamente religiose». Secondo Cento, infatti, «la Chiesa ha accumulato dei privilegi. Non sarebbe sbagliato aprire una discussione su questo e rivedere questi privilegi». In particolare, secondo il sottosegretario, sarebbe il caso di «rivedere le forme di agevolazioni di attività che hanno un contenuto economico e commerciale». Esempio più lampante dei «privilegi accumulati», secondo Cento, sarebbe quello sull'Imposta comunale sugli Immobili. «Non è un tabù riprendere la discussione sull'Ici e sugli immobili della Chiesa, come delle altre istituzioni religiose - ha spiegato Cen-

to - che sarebbe giusto sottoporre al regime di imposizione fiscale quando hanno una funzione economica». Parole che hanno scatenato una ennesima bagarre politica suscitando persino la reazione di Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà. «La Chiesa - ha spiegato - fa un enorme lavoro di tipo sociale e le sue associazioni pagano tutte le tasse. Se vogliamo addirittura distruggere quanto fatto fuori dallo Stato, facciamolo...». «La Chiesa non ha privilegi. Si muove sulle linee del Concordato Santa Sede-Italia», gli ha fatto eco monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università lateranense. Una polemica che non è stata frenata nemmeno dalla puntualizzazione del sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi secondo il quale «si può discutere» dei privilegi fiscali concessi alla Chiesa anche se l'argomento «non è una priorità all'ordine del giorno».

Ma quali sono i privilegi di cui gode la Chiesa in Italia? Argomento

tutt'altro che semplice da affrontare in un groviglio di leggi, decreti e trattati. Un po' d'ordine lo ha fatto «Fiscnelmondo.it», una pubblicazione on line dell'Agenzia delle Entrate, in un articolo dello scorso 7 agosto. Fra le agevolazioni fiscali di cui godono le istituzioni ecclesiastiche, una delle più controverse è quella relativa all'esenzione dall'Ici per i fabbricati destinati in via esclusiva all'esercizio del culto e delle regioni. Una misura che il governo Berlusconi estese anche agli immobili ecclesiastici utilizzati per fini commerciali (Finanziaria 2006) prima del dietro front imposto dal governo Prodi con il decreto legge n.223 del 2006. Una riforma che, però, è rimasta soltanto sulla carta visto che la formulazione usata («natura esclusivamente commerciale») secondo l'Agenzia è facilmente aggirabile «e vanifica il provvedimento e mantiene in vigore tale privilegio essendo sufficiente che all'interno dell'immobile destinato ad attività commerciale sia mantenuta una piccola struttura destinata ad attività religiose». Una stortura che, secondo l'Agenzia - ha spiegato ieri anche il deputato della Rosa nel Pugno Maurizio Turco - potrebbe portare all'apertura da parte della Commissione Europea di una procedura d'infrazione contro l'Italia per «incompatibilità con le regole comunitarie sulla concorrenza». Ma sconti alla Chiesa sono previ-

sti anche in materia di Ires (Imposta sul reddito delle società), abbattuta del 50% per una serie di soggetti tra cui gli enti di assistenza e beneficenza e gli altri enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di assistenza ed istruzione. È invece totalmente esente dall'Ires il reddito dei fabbricati di proprietà della Santa Sede.

I RATZINGERIANI DI PETRUS

Critiche a Bertone: risparmi le battute

«Grazie al card. Bertone per il suo entusiasmo, ma ci lasci il tempo di raccontarlo a tutti». Con questa battuta si concludono le garbate critiche che il sito Petrus, interamente dedicato al pontificato di Benedetto XVI vicino agli ambienti di curia rivolge al principale collaboratore del Pontefice, «Il Segretario di Stato che ha appena scatenato la bufera mediatica estiva sulla tasse, sul diavolo, sul disegno contro la Chiesa». «Un vento di passionalità e comunicazione che però a volte rischia di spazzare via tutto», afferma Petrus, che aggiunge: «Tarcisio Bertone è un salesiano doc, con l'entusiasmo tipico di questa famiglia religiosa, ma certo



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

BONANNI, CISL

«Andrei all'iniziativa a difesa della Biagi»

«Gli scioperi sulle tasse si fanno già da molto tempo da parte di chi non paga le tasse», dice al Meeting di Rimini il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Poi però critica chi schiera lavoratori contro imprenditori: «Anche molti imprenditori pagano le tasse e subiscono la concorrenza sleale», meglio fare un patto: «Tutti i soldi recuperati dall'evasione finanziaria vanno a pagare le tasse». Poi annuncia: aderirà alla controiniziativa in difesa della legge Biagi, a patto però che il clima sia realmente bipartito. «Mi piacerebbe andarci. Non condivido affatto le ragioni della prima manifestazione, sono molto vicino alle opinioni

ni della seconda». Tuttavia, «l'iniziativa è davvero bipartita e non serve alla contrapposizione politica, o altrimenti è dannosa come la prima». Poi ha difeso con energia il protocollo del 23 luglio: «Qualsiasi modifica, anche quella che interessa di più, dà l'illusione ottica di un beneficio, ma rompe l'equilibrio e invalida tutto». In particolare ha difeso la norma sullo staff leasing: «Una forma avanzatissima che produce efficienza». La Cisl, ha proseguito, «non ci sta, non sarà d'accordo a che si cambi una virgola. Troppe associazioni, anche imprenditoriali, corrono su piste politiche. Chi ha orecchie per intendere intenda».

ABBIAMO MESSO IL TURBO. PUNTO.



GRANDE PUNTO. CON NUOVI MOTORI 1.4 TURBO T-JET.

GRANDE PUNTO DA 9.900 EURO CON CLIMATIZZATORE, 5 ANNI DI GARANZIA E INIZI A PAGARE NEL 2008.

La più piccola cilindrata turbo della categoria con 120 CV di potenza. La più sprintosa della categoria: da 0 a 100 km/h in soli 8,9 secondi. Campione del risparmio 6,6 l/100 km. La più brillante della categoria: 206 Nm di coppia massima già a 2000 giri al minuto. Grande Punto 1.4 turbo T-Jet: un'altra categoria.



CIAOFIAT 800342800

www.fiat.it



Esempio di finanziamento su Punto Active 3p 1.2 65 cv. Prezzo promozionale 9.900,00 euro, al netto dello sconto rottamazione e dell'incentivo Statale (chiavi in mano, IPT esclusa), Anticipo Zero - durata 60 mesi: 1ª rata a Gennaio 2008; 56 rate mensili da euro 220,50 (comprendenti di copertura Prestito Protetto, Antifurto Identifar e 5 anni di garanzia). Spese di gestione pratica 250,00 euro + bolli - TAN 2,90% - TAEG 4,23%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/08/2007. (2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 75.000 Km di garanzia "5 Stelle Fiat" aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni della garanzia aggiuntiva 5 stelle Fiat sono disponibili presso le Concessionarie Fiat). Consumi: 5,9 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 139 g/km.

Le Feste e un milione di lettere per lanciare le primarie del Pd

Una campagna per la partecipazione cominciando dagli iscritti a Ds e DI

di Bruno Miserendino / Roma

PARTITI Dice Rosy Bindi: «Noi per fare un partito mobilitiamo milioni di cittadini, Berlusconi va dal notaio da solo e non lo sanno nemmeno gli iscritti del suo partito». La battuta spiega bene le due diverse partite che si giocheranno in autunno, ma fa capire an-

che quanto siano ambiziosi e difficili gli obiettivi dei candidati del Partito democratico. La meta sperata del 14 ottobre, si è detto, è un milione di votanti, perché quella è la soglia del successo per le primarie. È quella la cifra che i sondaggi danno per possibile, è quella cifra che tutti nel Pd, al di là della scelta per il segretario, vogliono superare. Ma per avere un milione e più di gente che vota, bisogna mobilitare molto, molto di più. Eccola la scommessa delle prossime settimane. Come fare? «Si farà come per le primarie di due anni fa», dice Andrea Orlando, responsabile organizzativo dei Ds. La macchina del Pd, al momento non ha un solo motore ma diverse ruote motrici, come si addice a un partito che si sta costruendo. Non si può parlare di una unica strategia comunicati-

va, ma il coordinamento c'è e quando la macchina sarà a pieno regime tutti i canali di comunicazione saranno usati. A quel punto, si fa capire, il livello di partecipazione non deriverà dall'informazione, ma dall'interesse che avrà suscitato il dibattito intorno al nuovo partito. Come dire che moltissimi cittadini saranno informati con ogni mezzo sull'evento e quindi la scelta di votare dipenderà da fattori di ordine politico e psicologico, ossia dall'immagine che il Pd avrà dato di sé nella campagna delle primarie. Andrà male se il dibattito sarà autoreferenziale e avvitato sulla contrapposizione dei candidati, andrà bene se si parlerà dei temi veri e se si comunicherà un'idea concreta di

Sulla stampa e le tv locali lo sforzo maggiore per raggiungere chi è lontano dai partiti

novità.

Che la comunicazione sarà ampia e capillare non c'è dubbio. Il coordinamento del Pd svolgerà una campagna unitaria di sensibilizzazione basata su tutti i canali possibili, puntando soprattutto sulla stampa e le emittenti locali. Saranno spedite lettere a tutti gli iscritti di Ds e Margherita, ci saranno assemblee, dibattiti, iniziative a ogni livello. Poi c'è da considerare l'attività parallela dei comitati promotori dei diversi candidati. Tra liste nazionali e locali i candidati che scenderanno in pista sono almeno 20mila. Se si pensa che tutti, chi più chi meno, svolgeranno una qualche forma di campagna elettorale, si capisce la potenzialità comunicativa che il Pd conta di mettere in campo per l'evento.

Nota non marginale: un volano di questa strategia comunicativa c'è e sono le feste dell'Unità. «Da lì - dice ancora Orlando - arrivano indicazioni interessanti. C'è grande attenzione quando si parla di Partito democratico, lo vediamo dalle risposte ai questionari, e soprattutto dalla composizione di chi viene a queste feste che ormai da tempo non riguardano più i solo i militanti Ds. Nonostante quel che dice Vassallo (che considera le feste un residuo del passato ndr), c'è un pubblico molto eterogeneo che non coincide affatto coi votanti della Quercia». Del resto lo stesso volano sarà rappresentato dalle feste della Margherita.



Coda per votare per le primarie dell'Unione nell'ottobre 2005. Foto/Ansa

A questo punto bisogna capire quanto inciderà sulle sorti della mobilitazione e della partecipazione alle primarie, l'operazione oscuramento avviata da Berlusconi. Che nella tempistica scelta dal leader di Forza Italia ci sia anche la voglia di limitare l'effetto mediatico della nascita del Pd nessuno ha dubbi, bisogna però capire se il risultato sarà quello sperato dal Cavaliere. Intanto qualcuno ricorda che il popolo dell'Ulivo e dell'intero centrosinistra diede un segnale di forza e di determina-

zione contro Berlusconi proprio nelle primarie di due anni fa che incoronarono Prodi. Anche politicamente la bilancia pende a favore del Pd. In fondo l'operazione di Berlusconi, affermano dentro Ds e DI, è anche una risposta alla novità introdotta nello scenario dalla nascita del Partito democratico. E al momento sta creando parecchi malumori dentro Forza Italia e tra gli alleati. Come dice sempre Rosy Bindi «noi abbiamo le nostre difficoltà, ma possiamo stare contenti guardando loro».

Chiamparino: «Bindi e Letta non credibili» Ed è polemica

«Credo che le candidature di Rosy Bindi ed Enrico Letta non siano davvero alternative a quella di Veltroni. da loro non ho avuto le risposte che invece Walter ha dato con chiarezza. Mi sembra che entrambi siano scesi in campo più per "pesarsi" in vista della leadership collettiva del nuovo partito che per proporre piattaforme politiche differenti». È batata questa frase del sindaco di Torino Sergio Chiamparino (intervistato dal *Riformista*) per aprire un nuovo fronte polemico in vista delle primarie. Immedie le reazioni di Letta e Bindi che respingono l'accusa al mittente.

Usa l'arma dell'ironia Rosy Bindi che, a proposito di quel "pesarsi" replica affermando che «In questo ultimo anno, in virtù della dieta, ho usato molto la bilancia, quindi so bene che cosa significa pesarsi. Se avessi voluto farlo anche in vista della leadership del Pd, come afferma Chiamparino, mi sarei limitata, a presentare una mia lista a sostegno di Veltroni, come del resto stanno facendo in molti. Invece ho scelto di candidarmi in prima persona e la mia candidatura si caratterizza, rispetto a quella di Veltroni, perché è una candidatura alla segreteria del Pd, non un'ipoteca sulla presidenza del Consiglio».

«A Chiamparino sembrerà poca cosa - insiste Bindi - ma anche il fatto che una donna si candidi alla guida del partito non mi sembra una differenza da sottovalutare. Aggiungo che per quanto sia stato pronunciato al Lingotto, simbolo storico del lavoro, il discorso di candidatura di Veltroni mi è sembrato più preoccupato di rassicurare il mondo dell'economia piuttosto che l'insieme dei cittadini e delle famiglie italiane per un superamento delle disuguaglianze. Vale la pena smettere di delegittimare i candidati alternativi a Veltroni, che non sono sparring partner del sindaco di Roma ma concorrenti che meritano uguale rispetto. Chiamparino, che io stimo, si adoperi piuttosto a convincerlo ad accettare un confronto pubblico tra tutti e sei i candidati, in modo che possano emergere ancora più chiaramente quelle differenze che finora gli sono sfuggite», conclude Bindi.

«Sono molto stupito per le frasi di Chiamparino e per la leggerezza con cui dà giudizi così tranchant sulle motivazioni della mia candidatura». Così il candidato alla guida del Pd Enrico Letta commenta da Isola delle Femmine (Palermo) le affermazioni del sindaco di Torino per il quale Letta e Bindi «sono scesi in campo più per pesarsi» che per proporre piattaforme alternative a Veltroni. «Non è certo - afferma il sottosegretario - con le accuse gratuite che si costruisce il Pd. Chiamparino è anche in contraddizione con se stesso, dal momento che si dice preoccupato del potenziale neo-centralismo e poi accusa chi candidandosi esprime proprio un atteggiamento diverso. Noto che certe manifestazioni di nervosismo stanno crescendo e stanno diventando un po' eccessive».

E Soru non sceglie tra Walter ed Enrico

Ormai è ufficiale, Soru si candida per conquistare la segreteria del Pd ma i partiti del centrosinistra non lo sostengono. Per suggellare la sua discesa in campo «con Veltroni e con Letta, con tutti e due, anzi, con tutti e tre» Renato Soru ha scelto il sito archeologico di Santa Cristina di Paulilatino a Oristano, dove proprio nel 2004 ha annunciato l'ingresso in politica e la candidatura per le regionali. «Voglio poter dare un contributo per far nascere bene il partito - esordisce Soru - . Il Pd non è solo un nuovo nome dato a un partito, ma un vero nuovo soggetto politico a cui sono arrivati con lungimiranza i Ds, la Margherita e, nell'isola, Progetto Sardegna. Ciascuno con le proprie storie, le appartenenze e le coscienze personali». Una sfida collettiva, come aggiunge subito dopo, per un partito che sia di massa. A livello nazionale, spiega, si schiererà «con Veltronia e con Letta, con tutti e due, anzi, con tutti i tre». Vorrebbe, dice al coraggioso pubblico che sfida la colonnina di mercurio, che il Pd «fosse un partito che non giochi in difesa e si debba difendere dall'opinione pubblica che considera la politica brutta, ma che sia luogo di discussione ed elaborazione di un progetto complessivo che inglobi un preciso modello di sviluppo e di società civile». Un partito nuovo che guardi alla Sardegna e al resto d'Italia perché, come rimarca «non dobbiamo essere gli ultimi o i più bravi tra gli ultimi. La nostra regione può e deve diventare punto di riferimento anche per gli altri». Una corsa sostenuta da Progetto Sardegna, la formazione politica fondata da Soru e da alcuni esponenti dell'esecutivo regionale ma non dagli altri partiti che partecipano alla fondazione del Pd. Antonello Cabras, senatore diessino e componente della segreteria nazionale non usa giri di parole. «Ho detto personalmente al presidente Soru e anche pubblicamente che non è opportuna una sua candidatura considerato il ruolo di governo». Candidatura che apre la strada per una corsa con più atleti. «È chiaro che in competizione ci saranno adesso due o magari anche tre candidati». Confronto dialettico e politico che vede partecipare «esperienze e sensibilità differenti» che, come aggiunge Cabras «deve essere finalizzata alla costruzione del nuovo partito e non a un gioco di distruzione reciproca». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario regionale dei Ds Giulio Calvisi. A prendere le distanze dalla candidatura di Soru alla carica di segretario del Pd anche la Margherita che, attraverso il coordinatore regionale Paolo Fadda. Una posizione analoga a quella manifestata qualche giorno fa anche dal coordinatore della Margherita Antonello Soru che aveva definito la candidatura di Soru inopportuna. **Davide Madeddu**

A Milano parte la festa. L'ultima o la prima?

Per il segretario provinciale Ds è il primo appuntamento del Pd. Ma la Margherita dice: deve cambiare

di Luigina Venturelli / Milano

CALENDARIO «Non sarà l'ultima festa dei Ds, ma la prima del Partito democratico». Giovedì prossimo aprirà i battenti nell'area di Lampugnano la festa dell'Unità provinciale di Milano, decretando come sempre la ripresa della stagione politica. Ma quest'anno l'occasione è speciale, la fase transitoria in vista della nascita del nuovo soggetto politico richiede di declinare con maggior precisione programmi e contenuti. «Semplicemente democratici» sarà la parola chiave, a tal fine scomposta nell'acronimo Diritti Europa Milano Opportunità Certezze Redditi Ambiente Tranquillità Infrastrutture Crescita Integrazione.

Eppure nel centrosinistra locale è già polemica sulla rappresentatività dell'evento. Da un lato la Margherita lamenta che «la festa del Pd non può certo essere la Festa dell'Unità, neppure è sufficiente il cambio di nome» (l'onorevole Pierluigi Mantini), e che già dal prossimo anno si dovrà trovare «una formula nuova che esprima la sintesi in atto» (il consigliere regionale Paolo Danuvola). Dall'altro la Quercia ricorda la massiccia presenza alla festa degli esponenti DI, il costante sforzo di rinnovamento compiuto negli ultimi anni, il suo essere punto di riferimento e dialogo per tutta la cittadinanza. «La festa dell'Unità non è mai stata solo la salamella - sottolinea il segretario Ds, Franco Mirabelli - ma un'occasione unica d'incontro per i milanesi,

un'evento di apertura del calendario politico improntato all'innovazione. E continuerà ad essere quello che è stata finora». La conferma si trova nel programma: il partito democratico sarà il filo conduttore delle tre settimane di concerti e incontri a cui parteciperanno tutti i principali candidati leader: Enrico Letta (l'8 settembre), Rosy Bindi (con Giovanna Melandri il 16 settembre) e Walter Veltroni, per il gran finale (il 18 settembre). Come già l'anno scorso, ci saranno il sindaco di Milano Letizia Moratti (il 14 settembre con Filippo Penati) e il presidente della Regione Roberto Formigoni (con Barbara Pollastrini il 7 settembre). Vale a dire: «La festa è un patrimonio non solo dei Ds ma dell'intera città, lo spazio aperto per eccellenza per il dibattito». Un argomento di cui si parlerà il 25 agosto in un dibattito sul futuro delle

feste con il tesoriere Ds Ugo Sposetti e con il responsabile comunicazione della Margherita Enzo Lusetti. Il segretario dei Ds Piero Fassino sarà presente domenica 2 settembre, mentre il segretario della Cgil Guglielmo Epifani incontrerà i milanesi il 6 settembre. Numerosi anche gli esponenti del governo: Pierluigi Bersani il 29 agosto, Giuseppe Fiorini il 3 settembre, Paolo Gentiloni il 5, Luigi Nicolais e Vannino Chiti il 13, Livia Turco il 14 e Massimo D'Alema il 17 settembre. Fra gli appuntamenti di quest'anno non mancherà lo spettacolo, con due serate di Roberto Benigni l'11 e il 12 settembre, uno show di Beppe Grillo il 15 e il 16 settembre e tanti concerti, da Goran Bregovic agli Stadio passando per Giuliano Palmes e per la Filarmonica della Scala diretta da Daniele Gatti.

Meeting, Formigoni «apre» all'Ulivo. Su welfare, sussidiarietà, federalismo fiscale

Chiti apprezza: «Le riforme vanno fatte in Parlamento con la maggioranza più larga possibile. Ma non ci può essere diritto di veto»

di Wanda Marra inviata a Rimini

«Il nuovo Pd sarà il partito del Welfare State o della Welfare Society? Se guardasse alla Welfare Society, staccandosi dai radicalismi, per noi sarebbe un interlocutore interessante». Roberto Formigoni tira fuori quella che suona come un'apertura, per quanto condizionata, durante un incontro con Vannino Chiti. Tema, le riforme. Coordinatore, Giorgio Vittadini, tra i leader di Cl, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. Il pubblico applaude. Ma d'altra parte scandisce con ovazioni ogni passaggio significativo del Presidente della Lombardia, che oltre ad essere esponente di spicco di Forza Italia, è anche uno dei leader storici di Comunione e Liberazio-

ne. L'ammiccamento al nascente Pd arriva alla fine di un discorso che è un crescendo di consensi: Formigoni invoca la sussidiarietà «in tutti i campi», sussidiarietà per cui il governo di centrosinistra ha fatto troppo poco; chiede un welfare che abbia al centro le famiglie e un passaggio da un «welfare dei diritti a un welfare delle responsabilità», una sorta di «Anglo-social Model alla Blair». E non chiude, nella replica, Vannino Chiti: «Non so cosa farà il Pd. Ma quel che posso dire è che neanche il passato governo ha fatto molto in tema di sussidiarietà». A dare il via all'applauso direttamente dal palco, questa volta è lo stesso Vittadini (che nella sua introduzione ha

elencato le riforme auspicate da Cl: dal federalismo fiscale alla reintroduzione delle preferenze). Applauso che parte un po' in sordina, ma che poi si fa più convinto. Il popolo di Cl si sta forse spostando dal centrodestra, e da Berlusconi, verso il centrosinistra? Il movimento di Don Giussani sembra guardare al soggetto che sta nascendo nel centrosinistra in maniera interlocutoria: se Prodi non piace e Veltroni non convince, Letta invece sì. E anche Bersani, che a candidarsi ha rinunciato con il rammarico di Cl, come ha spiegato il Presidente di Compagnia delle Opere, Vignali. Altro indizio: sul fronte del confronto per le riforme, Formigoni, che dice di essere d'accordo con Berlusconi sull'impossibilità di aprire

un dibattito per la dura contrapposizione tra i due schieramenti, ribadisce però la necessità di varare rapidamente il federalismo fiscale, sottolineando l'importanza di superare il bicameralismo perfetto con il Senato delle regioni. Durante il confronto con Chiti dichiara esplicitamente: «Serve una leadership politica forte che possa procedere alle riforme con l'autorevolezza necessaria a coinvolgere anche una parte dell'opposizione». Non si riferisce a Romano Prodi. Ma evidentemente neanche a Berlusconi, che è andato avanti per tutto il suo mandato a colpi di maggioranza. Replica Chiti: «Le riforme vanno fatte in Parlamento con la maggioranza più larga possibile. Ma non ci può essere diritto di veto. L'Udc e parte di Le-

ga e An dicono che trovare un'intesa è possibile. Ma se fosse stata accolta dalla Cdl la proposta inizialmente avanzata dal Governo per una collaborazione, oggi parleremo di scadenze e non dell'avvio di un processo». Tra le riforme da fare insieme, parla del Senato delle Regioni e del federalismo fiscale. È ancora Formigoni a sostenere la necessità di andare avanti con le liberalizzazioni, e con la riforma del sistema elettorale, un sistema che ricalchi quello spagnolo. Dal canto suo Chiti, mentre chiede l'approvazione del nuovo codice unico per gli enti locali prima della Finanziaria, sulla legge elettorale ribadisce la preferenza per il sistema francese, anche se sottolinea come il consenso si stia raccogliendo intorno al tedesco.

Dichiara Vittadini: «Meno politica al Meeting? Sicuramente meno politica del gossip: non ci interessano i leader in costume che in vacanza parlano del futuro dei loro partiti, vogliamo rifondare la politica». Poi la bordata a Forza Italia: «Non ci sono mai piaciute le Signorie, con il signore che stabilisce il suo successore. Noi siamo per i comuni». Ogni riferimento al nome e simbolo del Pd registrato dalla Brambilla sul mandato di Berlusconi non è puramente casuale. Chiarisce anche Formigoni: ben venga «il Partito delle libertà, ma Forza Italia rimane radicata sul territorio e si rafforza». Dopodiché, «il progetto di altri di dar vita ad altri partiti per entrare eventualmente nell'alleanza di centrodestra può essere una cosa positiva».

Al momento l'unico indagato resta lui. Ma le forze di polizia non sembrano sicure che abbia ucciso la sua ragazza

Presto un nuovo indagato
Il padre delle due ragazze: «Eccoci qua perché vi accanite?»

Delitto di Garlasco, la cugina di Chiara sotto torchio

Alberto, il fidanzato della vittima, accusato di omicidio volontario: ma gli inquirenti cercano ancora Stefania Cappa ascoltata per la terza volta. È stato preso il Dna a tutta la sua famiglia

di Giuseppe Caruso inviato a Garlasco / Segue dalla prima

INDAGINI E se non è stato Alberto, ecco che la persona che i carabinieri stanno cercando non sarebbe un semplice complice, ma chi ha spaccato la testa della giovane neolaureata con quell'oggetto contundente che ancora non è stato trovato. Ieri intanto sono prose-

guiti gli interrogatori nella caserma di Vigevano. Ci si aspettava che venisse ascoltata per la terza volta Stefania Cappa, una delle due cugine gemelle di Chiara Poggi. A sorpresa però è arrivata alla caserma di Vigevano l'intera famiglia Cappa: il padre Ermanno, la madre Elisabetta e le figlie Paola e Stefania. Si sono sottoposti tutti spontaneamente al test del dna nella caserma dei carabinieri e poi sono stati sentiti dagli inquirenti. Ma a ricevere più domande è stata ancora una volta lei, Stefania Cappa, la cugina con i capelli tagliati a caschetto.

La telefonata
Gli investigatori hanno voluto sentire ancora dalla sua voce il racconto della lunga telefonata (più di un'ora) fatta con l'amica Lucrezia, amica che ieri ha confermato ai carabinieri la durata ed il contenuto della chiamata. La versione ufficiale dice che la telefonata sarebbe andata avanti fino alle 11, ma potrebbe anche essere terminata qualche minuto prima. Una telefonata che quindi s'interseca con gli orari del delitto.

«Siamo tranquilli»
All'uscita della caserma, il padre, Ermanno Cappa, ha spiegato ai cronisti di essersi presentato con moglie e figlie perché «ritengo che, con tutta la mia famiglia, ci si debba mettere a disposizione degli inquirenti. Vale ciò che ha già detto l'avvocato Tizzoni (il legale della famiglia Poggi, ndr): tutti noi aspettiamo gli sviluppi delle indagini. Alberto

Dna prelevato anche ai genitori e al fratello di Chiara. Accertamento necessario per isolare i dati della vittima



Chiara Poggi, a sinistra, la ragazza uccisa a Garlasco in una foto con le cugine Stefania e Paola Cappa Foto Emmevi/Ansa

LE INDAGINI

Inquirenti nei pub a caccia di pettegolezzi

Carabinieri a caccia di indizi, carabinieri che si presentano in borghese al funerale di Chiara Poggi per osservare le reazioni dei sospettati. E che adesso controllano anche i locali notturni, per capire qualche frase che potrebbe tornare utile all'indagine. G., vent'anni, spiega come «al Victoria (un disco pub, ndr), io e i miei amici vediamo, in queste sere, carabinieri in borghese che, tra un cocktail e l'altro, ascoltano le nostre conversazioni per rubare qualche informazione sui rapporti tra Chiara, Alberto e le cugine della ragazza. Speriamo serva a trovare l'assassino».

LE PROTAGONISTE

Le cugine che truccano le foto e parlano coi media. «La madre avrebbe fatto di tutto per vederle in tv»

Stefania, Paola e quella «voglia di copertina»

inviato a Garlasco

Dicono che Elisabetta Ligabò, la madre di Stefania e Paola Cappa, abbia un grande desiderio nella sua vita: vedere le figlie lavorare in televisione. Un desiderio non troppo diverso da quello di molte altre migliaia di mamme italiane, ma che come prevedibile ha condizionato i gusti e le scelte delle figlie. Tanto che Stefania e Paola, nei primi giorni successivi al delitto, si muovevano tra i cronisti curiosi ed eccitati. Quando incrociavano qualche giornalista televisivo, prima di concedere un'intervista provavano a chiedere se in cambio si pote-

va «ottenere uno stage». Ed in alcuni casi rimandavano l'appuntamento con le telecamere perché «prima dobbiamo passare dall'estetista per fare la ceretta e mettere a posto i capelli». Ovvio che, a poca distanza dall'omicidio della cugina, questi atteggiamenti hanno lasciato piuttosto interdetti chi li osservava. Compresi gli inquirenti. E poi c'è quella storia del fotomontaggio, della foto che ritrae Chiara insieme alle due cugine gemelle, l'immagine che è stata mostrata decine di volte dai media, diventando una sorta di simbolo di questa complicata storia. Martedì 14 agosto, a poco più di venti-

quattro ore dalla morte di Chiara, Stefania e Paola, davanti a macchine fotografiche e telecamere, lasciarono davanti alla villetta un mazzo di fiori e quella foto. Che sta ancora lì. «Chiara era dolcissima, piena di gioia di vivere» spiegarono, occhi
E prima di concedere un'intervista provano a chiedere se «in cambio si può fare uno stage»

rigorosamente lucidi, ai giornalisti che le intervistavano. Adesso le sorelle scappano appena vedono un cronista, anche a distanza di centinaia di metri. Inutile suonare al campanello della loro villetta, la famiglia non risponde, come se nessuno fosse in casa. In paese raccontano che le due sorelle in giro non si vedono molto. Le dipingono come modaiole sempre attente alle ultime tendenze e poco disposte a «mischiarci» con gli altri ragazzi del paese. Tanto che anche i loro coetanei dicono di conoscerle molto poco. Spiegano che «non sono ragazze antipatiche, ma hanno un po' la puzza sotto il naso. Però questo modo di

fare le ha rese anche molto sole». Sia Stefania che Paola hanno combattuto una lunga battaglia contro l'anoressia ed i loro dimagrimenti non sono passati inosservati ai frequentatori della piscina di Garlasco, in cui spesso le due ragazze vanno a nuotare quando arriva la bella stagione. C'è anche un fratello, Cesare, nella vita di Stefania e Paola, più grande di loro e che non vive più in famiglia. Laureato in ingegneria, in paese raccontano che lavora per la Ferrari. Forse non sarà vero, ma nel mormorio di Garlasco le leggende ci mettono poco a diventare realtà.

gi.ca.

Treviso, coniugi massacrati. Gli inquirenti: «Incredibile efferatezza»

Una coppia di sessantenni sgozzata nella camera da letto. Forse per rapina: i due lavoravano e vivevano in una grande villa

di Massimo Palladino

TROPPO SANGUE «Si è trattato di un crimine particolarmente efferato». Il procuratore della Repubblica di Treviso Antonio Fojadelli commenta così il duplice omicidio avvenuto ieri notte a Gorgo di Monticano, nel Trevigiano. Le vittime, Guido Pellicciardi di 68 anni e sua moglie Lucia Comin di 62, sono state trovate in una pozza di sangue nella camera da letto della loro abitazione attorno alle 3.30 del mattino, quando una guardia giurata, nel consueto giro di perlustrazione si è insospettita nel vedere la porta di casa aperta. Entrando ha trovato le luci accese e le altre porte delle stanze aper-

te, poi la macabra scoperta. La coppia viveva nella dependance di una grande villa di proprietà di una facoltosa famiglia di mobiliari di Motta di Livenza. Si occupavano di piccoli lavori di manutenzione, in particolare modo della cura del giardino della villa e proprio il loro ruolo di custodi, in assenza dei proprietari, potrebbe essere il movente del duplice omicidio. Gli assassini, secondo le prime ricostruzioni, avrebbero fatto ingresso nell'abitazione e qui ucciso i coniugi per appropriarsi delle chiavi d'ingresso della villa, per poi entrare indisturbati e rapinare tutti gli oggetti di valore. Ma qualcosa ha fatto naufragare il piano criminale. La villa è risultata agli inquirenti an-

cora chiusa a chiave con l'allarme inserito e nulla vi è stato sottratto. I risultati dell'autopsia sui corpi si sapranno oggi, anche se dai primi accertamenti sembrerebbe che le due vittime siano state colpite, più volte e in varie parti del corpo, non solo alla gola, con armi da taglio e oggetti contundenti che (bastoni, stando alle indiscrezioni) hanno causato vari traumi interni. E per oggi sono attesi anche i carabinieri dei Ris di Parma che nella villa effettueranno un sopralluogo accurato. La proprietà, che divide l'abitazione con uno dei figli, è stata rintracciata dagli uomini dell'Arma mentre si trovava in vacanza in una località turistica. Anche la coppia assassinata aveva tre figli. Uno di loro, guardia giurata a Oderzo vicino a Treviso, si è recato sulla scena del

delitto accompagnato dai carabinieri. Guido Pellicciardi e sua moglie Lucia Comin erano originari di Sesto al Reghena vicino Pordenone e si erano trasferiti un anno fa. Tempo addietro avevano raccontato, ai loro ex concittadini, di essere molto felici e soddisfatti della scelta di vivere in Veneto per stare vicino al figlio e ai due nipotini. Intanto, in tutta la provincia, è caccia ai responsabili. Gli uomini delle forze dell'ordine hanno predisposto una rete di posti di blocco. Alcuni vicini avrebbero riferito agli investigatori di urla provenienti dalla casa con un forte accento slavo. Si cerca una banda di uomini, probabilmente dall'Est Europa, che potrebbero aver tentato la più classica delle rapine in villa, finita nel sangue.



La villa dove sono stati trovati i due coniugi uccisi Foto Ansa

«Da questa Chiesa disprezzo assoluto per le donne»

Dacia Maraini: assurda la condanna dell'aborto dopo uno stupro, rischiamo l'integralismo religioso

di Alessandro Ferrucci / Roma

«È UNA CHIESA INVADENTE, che dimostra un disprezzo assoluto nei confronti delle donne». È l'opinione di Dacia Maraini - scrittrice e saggista - che irrompe duramente in un dibattito che, in questi ultimi tempi, vede il ruolo della Chiesa al centro della que-

stione. Polemiche rilanciate l'altro ieri a seguito dell'anatema lanciato dal cardinal Tarcisio Bertone, contro Amnesty International, colpevole di non condannare «l'aborto in caso di stupro».

Cosa la colpisce di più delle parole di Bertone?

«Mi stupisce che, come al solito, non vedo dove sta la volontà delle donne. C'è qualcun altro che decide per loro. E tutto questo dopo una violenza atroce. Non c'è alcun rispetto...».

È un attacco ciclico da parte del Vaticano...

«Purtroppo è vero, è l'arroganza della Chiesa che pretende di decidere per gli altri. Non riescono mai a prendere in considerazione il libero arbitrio...».

Proprio ieri, dopo le parole

di Bertone, il vescovo cattolico britannico dell'East Anglia, ha reso nota la sua decisione di lasciare Amnesty. Dopo 31 anni...

«Lo vede, siamo sempre allo stesso punto. Non si rendono conto che lo scopo principale è quello di arrivare a una maternità responsabile. Noi ci siamo battuti per l'aborto perché era necessario in una situazione di

«Disegno mediatico le inchieste sui preti pedofili? Nessuna considerazione per i ragazzi coinvolti»



ne dilagante nella quale le donne lo praticavano clandestinamente mettendo in pericolo la loro vita. E, con alle spalle, un business che faceva raccapriccio».

La Chiesa vorrebbe sostenere la vita...

«Guardi che da quando è passata la legge, i casi di aborto sono diminuiti! E non creda che per me l'interruzione della gravidanza sia una bandiera, è solo il minore dei mali, un passaggio per arrivare a quello che ho detto prima: una maternità consapevole».

E cosa bisognerebbe fare?

«Tornare a parlare di prevenzione. Ma, anche in questo caso, mi domando cosa abbia fatto la Chiesa: ha sempre proibito l'uso degli anticoncezionali o ha parlato del valore della castità. Non c'è niente da fare, è evidente l'assoluto disprezzo per le donne, come se non fossero in grado di ragionare».

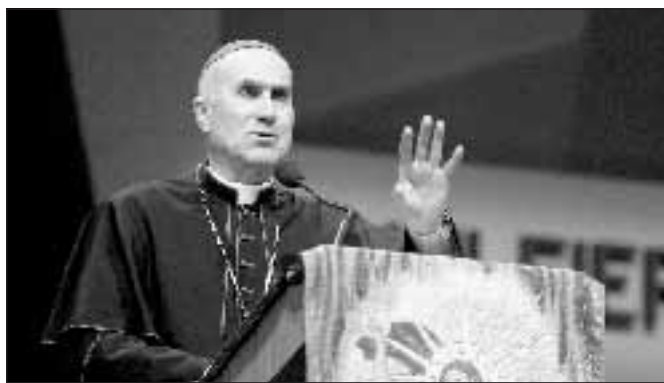
Che idea si è fatta sull'inchiesta di Torino sui presunti sacerdoti pedofili al liceo salesiano «Valsalice»? In questo caso Bertone ha parlato di «vile attacco alla Chiesa» da parte dei media...

«Come in ogni processo voglio attendere la sentenza per esprimere un giudizio. Ma quello che mi sorprende è la decisione con la quale il cardinale ha preso una posizione.



L'Istituto Salesiano Valsalice di Torino, sotto inchiesta per presunte violenze sessuali Foto Ansa

HA DETTO BERTONE



I media
«Esiste un disegno preciso contro la Chiesa. I media hanno mistificato la realtà»

Che, inevitabilmente, toglie ogni rispetto ai ragazzi protagonisti della vicenda».

Secondo lei la Chiesa è in

Contro Amnesty
«Bisogna comunque salvare una vita anche se è il frutto di violenza»

grado di mettersi in discussione?
«Molti lo fanno, ma "solo" nella base. Mentre i vertici pensa-

no a mantenere posizioni immutabili. Vede, ho la sensazione di una grande invadenza: la Chiesa si sente guida e, allo stesso tempo, giudice. Questa, però, è una nazione laica e dobbiamo evitare di diventare una integralista come sta accadendo in certi paesi musulmani».

Avverte un tale rischio?
«Sì, dobbiamo contrastare questo totalitarismo religioso».

Parliamo di tasse: sempre ieri alcuni parlamentari hanno rilanciato la proposta di tassare i beni ecclesiastici commerciali per cancellare esenzioni, dispense, sgravi, deroghe, franchigie, esoneri per le attività lucrative.

Tra i quali l'Ici...

«Ben venga. Le leggi che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa sono cosa del passato legate a precisi momenti storici. Sarebbe ora di rivederle, anche perché non capisco il motivo per cui tutti noi paghiamo le tasse. E loro no».

Vescovo inglese lascia Amnesty: noi cattolici non restiamo

Continua lo scontro tra Vaticano e Amnesty International, in seguito alla decisione dell'organizzazione umanitaria di inserire l'aborto nella lista dei diritti dell'uomo in caso di una gravidanza provocata da uno stupro. Ieri il vescovo cattolico dell'East Anglia, l'inglese Michael Evans, ha annunciato la sua decisione di abbandonare dopo 31 anni l'organizzazione umanitaria. «Andarmene mi rattrista molto - ha detto - Vescovi, preti e laici cattolici devono ora prendere una decisione per quando riguarda il loro impegno nell'organizzazione, e mi aspetto che tutti compiano lo stesso mio passo». «La questione dell'aborto è così centrale per i cattolici, che diventa difficile restare indifferenti», ha sottolineato il religioso che denuncia una «lobby abortista» presente in Gran Bretagna e negli Usa che lavorerebbe per una sua legalizzazione. Il vescovo assicura l'impegno dei cattolici a difesa delle donne che subiscono violenza. Amnesty risponde. «La nostra - ha assicurato un suo portavoce, Mike Blakemore - non è una politica abortista. Piuttosto vogliamo garantire alle donne la libertà di decidere della propria salute sessuale, senza coercizione, violenza o discriminazione di sorta». Secondo Amnesty - che si è detta rattristata per la decisione di Evans - questa posizione avrebbe avvicinato nuovi membri, anziché allontanarne. Chiarisce Kate Gilmore, segretaria generale di Amnesty, che la decisione è stata presa in nome dei diritti delle donne e contro le violenze che vengono loro inflitte. «Il più importante fra i diritti umani è quello alla vita - replica monsignor Evans - e una organizzazione per i diritti umani dovrebbe tutelare la più indifesa delle vite, quella di un bimbo nel grembo della madre».

Roghi a Cefalù, i turisti fuggono dalle villette

Un rogo di vaste proporzioni è divampato ieri pomeriggio a Cefalù, in provincia di Palermo. Le fiamme, alimentate dal forte vento di scirocco che si è abbattuto sulla Sicilia nelle ultime ore della giornata, hanno raggiunto diverse villette nelle contrade di Allegracuore e Cola, costringendo i soccorritori ad evacuare diverse abitazioni. Si sospetta quindi l'origine dolosa, come per gli altri roghi che nelle settimane scorse hanno distrutto uno dei più suggestivi patrimoni boschivi della Sicilia. Sul posto sono accorse oltre alle squadre da terra anche due elicotteri e un canadair. Ma le alte temperature hanno favorito il

propagarsi di incendi in diverse zone dell'isola. I fronti più vasti nel palermitano, dove oltre a Cefalù le fiamme hanno interessato Misilmieri, Altofonte e Giardinello. Mezzi aerei in azione anche nel messinese a Longi, Alcara Li Fusi e Sinagra. In provincia di Trapani, invece, gli uomini della Forestale sono stati impegnati oltre che a Cuzzone, dove l'incendio ha danneggiato l'oleificio «Barbera», anche a Castellamare del Golfo e Santa Ninfa, dove le fiamme hanno distrutto oltre a 2mila metri quadri di sottobosco anche un autocompattatore comunale.

Musulmano «mura» la Madonnina, rivolta in paese

Vicino Lecco un islamico se la prende contro una statua sistemata davanti casa, le vecchine lo bloccano

di Maristella Iervasi

OGNI volta che entrava o usciva di casa quella «Madonna» lo guardava fisso negli occhi. Lui imprecava e cercava di voltare lo sguardo verso la Mecca. Ma

niente. Quel simbolo religioso della cristianità, «immobile» nella vecchia corte della Cascina Rimoldo a Valaperta di Casanovuovo, un paesotto in provincia di Lecco, era diventato per lui immigrato musulmano un incubo, una minaccia, un'offe-

sa. Così ieri l'ha murata, sperando di porre fine una volta per tutte a quell'affronto. Ha cercato di «sotterrare» la statua della Vergine con le braccia aperte e pronta ad accogliere i suoi figli con una cazzuola, impastando cemento e frammenti di mattoni. Solo l'intervento di due anziane cugine della vecchia corte hanno impedito che la madonnina «sparisse» con tutto il tabernacolo in una «tomba». «Cosa stai facendo? Non hai timore per il tuo gesto? Non ti vergogni?», hanno intimato, spaventate, le due signore gelose delle proprie tradizioni. A Rimoldo, infatti, piccolo borgo dove ancora esiste il fieno acca-

tastato sotto i portici come ai tempi di quando sostavano gli animali accanto alle dimore dei fattori oggi trasformate in deliziose abitazioni, quell'edicola votiva della metà dell'Ottocento - come tutti gli altri «altari» a ridosso delle case - è venerata e trattata con rispetto da tutti.

Armato di cazzuola ha cercato di coprirla: «Non vale nulla»
Condanna dell'Ucoii: «È solo un ignorante»

l'immigrato islamico non ha fermato la cazzuola: «Non ha alcun valore questa statua...», ha replicato. Poi, vista l'insistenza del coro «Vergogna, vergogna», ha fatto una concessione: ha messo in braccio alle due donne la «Madonna» e si è concentrato sugli angioletti che che vegliavano accanto alla Vergine. Immediata la rivolta in paese e in tutta la frazione brianzola di Valpreda. Il sindaco Antonio Colombo ora vorrebbe restituire agli abitanti il simulacro della Madonnina. «Riusciremo, credo, ad emettere immediatamente un'ordinanza - ha detto - per ripristinare l'edicola votiva. Un gesto incivile e intollerante, che

non deve pregiudicare gli sforzi che la comunità sta compiendo per arrivare ad una convivenza civile e rispettosa fra le varie culture, tradizioni e religioni», ha concluso il primo cittadino. Sul caso interviene anche l'Ucoii, l'Unione della comunità islamica in Italia: «Ignorante il musulmano che ha murato la Madonnina», dichiara il portavoce Issedin Elzir. E sul muro-tomba con dentro i due angioletti, non cessa il pellegrinaggio di donne, vigili e tecnici urbanistici. Visto il clamore, il musulmano ha chiesto scusa, ha frantumato il cemento issato e ha ricollocato la Madonna al suo posto.

Terrazza crollata, non c'è posto per il morto

Funerali di Antonio Rocco: il cimitero di Soccavo tutto occupato. Poi la moglie s'incatena e si trova un loculo

Si sono svolti ieri in un clima di rabbia i funerali di Antonio Rocco, 54 anni, morto nel crollo della terrazza della villa di Conca dei Marini, in costiera amalfitana. Dopo la funzione nella chiesa del rione Traiano, a Napoli, la salma è stata portata al cimitero di Soccavo. Qui i familiari della vittima, la moglie Anna e le due figlie, anche loro rimaste lievemente ferite nel crollo della terrazza, hanno avuto la spiacevole sorpresa di non trovare una tomba dove seppellire il loro caro. Ci sono state delle proteste con richieste di chiarimenti. La vedova, per protesta, con un laccio di gomma si è legata al cancello del cimitero. Ma alla fine un posto è

stato trovato e l'uomo è stato sepolto. Tra i parenti però è scoppiata la protesta contro la situazione esistente nei cimiteri napoletani e sul ruolo delle ditte di onoranze funebri. È stato necessario l'intervento del vicesindaco di Napoli, Sabatino Santangelo e la sollecitazione di un responsabile del Comune di Roma alla prefettura di Napoli e all'ufficio di gabinetto del Comune partenopeo, per trovare uno spazio dove poter iniziare a scavare una fossa. Tra i parenti, c'è chi punta il dito contro la spartizione dei posti destinati ai defunti, operata dalle ditte di onoranze funebri. Un giro che, solo a Napoli, fattura 20 milioni di euro l'anno. Lucia Rocco, la fi-

glia di Antonio parla di «ricatto» e chiama in causa la gestione delle sepolture: «Qui tutti sanno che cosa c'è dietro, però tutti accettano». Emergerebbe quindi una divisione dei cimiteri tra le varie aziende, smentita però dagli interessati. «Il Comune di Napoli ha un regolare controllo dei cimiteri».

Fu l'unica vittima della tragedia in Costiera amalfitana. Le agenzie funebri si spartirebbero i posti

ri ha risposto il vicesindaco di Napoli Sabatino Santangelo, smentendo «qualunque ipotesi di fenomeni di controllo dei cimiteri» da parte delle ditte di onoranze funebri e puntualizzando come l'impresa organizzatrice del funerale «era stata correttamente avvertita della non disponibilità di posti». Il problema ha richiamato l'attenzione anche della Curia che mesi fa nominò un'apposita commissione sul ruolo delle confraternite, associazioni private per le quali la Curia ha solo un compito di sovrintendenza. La commissione si pronuncerà anche sulle procedure di assegnazione dei loculi, considerate complesse e dispendiose.

Immigrazione, 6 cadaveri in mare

Corpi ritrovati 60 miglia a sud di Lampedusa. Forse vittime di un precedente naufragio

Ancori corpi nel mar Mediterraneo, ancora una tragedia dell'immigrazione. Un aereo da pattugliamento marittimo «Atlantic» della Marina militare italiana alle 17,08 di ieri ha avvistato sei cadaveri affioranti 60 miglia a sud dell'isola di Lampedusa, in acque internazionali. Probabilmente i cadaveri di un precedente naufragio. Già martedì scorso, alla vigilia di Ferragosto, in quello stesso specchio di mare di ricerca e soccorso (Sars) di competenza maltese, erano stati avvistati 14 corpi: indossavano tutti un giubbetto di salvataggio ma non c'era traccia dell'imbarca-

zione che era stata utilizzata per la traversata. Anche questa volta la macchina dei soccorsi italiana è stata immediata. La corvetta della Marina «Sibilla» si è subito diretta sul luogo dell'avvistamento per iniziare le operazioni di recupero: finora 5 i corpi della

Già alla vigilia di Ferragosto in quello stesso tratto furono avvistati 14 naufraghi

tragedia della disperazione «is-sati» a bordo, nonostante le pessime condizioni del mare. Intanto continuano gli sbarchi sulle coste siciliane. Un gommone alla deriva con a bordo 24 immigrati, tra cui 4 donne, è stato soccorso a 12 miglia a sud di Lampedusa (Agrigento). Ad avvistare la «carretta» del mare è stato un peschereccio, che ha subito dato l'allarme. E sull'altra isola «calda» per l'ondata di arrivi, la Sardegna, il sottosegretario all'immigrazione Marcella Lucidi incontrando una delegazione di sindaci ha detto: «Si punta a rendere pienamente efficace l'accordo di reimmissione con l'Algeria».

Nello Stato il boia
è attivo dal 1982
Il prossimo appuntamento
è per il 28 agosto

Domani a Austin corteo
per chiedere la grazia di
Foster, condannato per
non aver ucciso nessuno

Pena di morte, il Texas a quota 400. La Ue: stop

Johnny Conner aspetta oggi l'iniezione letale. L'Europa: il governatore fermi le esecuzioni
Perry respinge l'appello: 230 anni fa combattemmo per liberarci dal monarca europeo

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

L'UNIONE EUROPEA chiede al governatore Rick Perry di «esercitare urgentemente tutti i poteri di cui dispone per bloccare tutte le prossime esecuzioni e di considerare l'introduzione di una moratoria nello Stato del Texas». L'esecuzione in calendario per

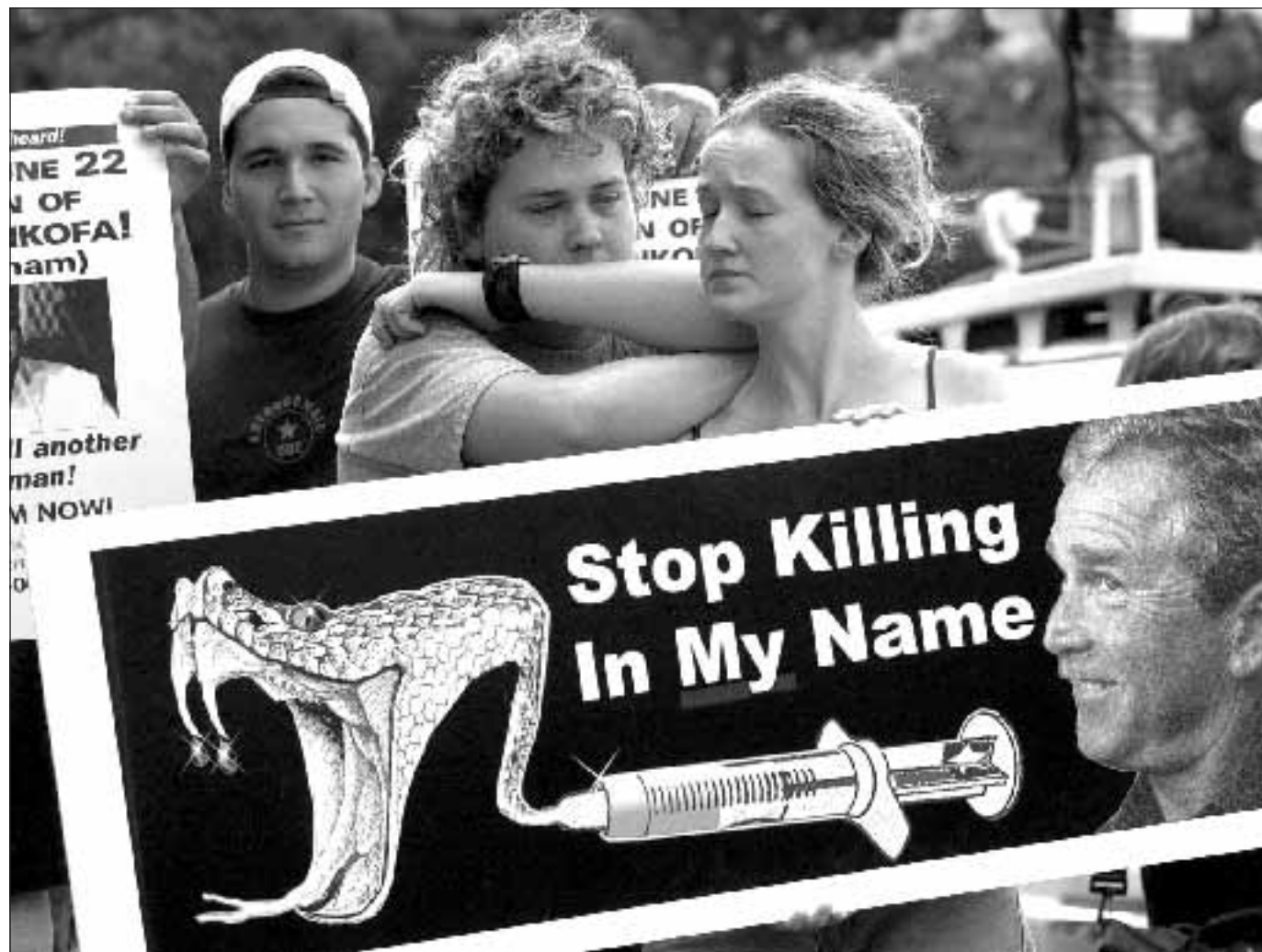
oggi nel penitenziario di Livingston è quella di Johnny Ray Conner, prigioniero numero 999324, nel braccio della morte dal 1999, condannato per omicidio durante una rapina. Si è sempre proclamato innocente e le uniche prove a suo carico sono generiche testimonianze successivamente ritratte. E oggi si segna un macabro traguardo: è l'esecuzione numero 400 in appena venticinque anni, da quando il Texas ha reintrodotta la pena capitale nel 1982. Un primato nazionale: Virginia, Florida, Missouri e Louisiana - gli altri quattro Stati che danno più lavoro alla squadra del boia, non raggiungono il Texas neppure messi tutti insieme.

Il governatore Perry, tutto preso dall'uragano Dean, ha affidato a un portavoce la seguente risposta all'appello: «I nostri padri fondatori 230 anni fa hanno combattuto una guerra per liberarsi dal giogo dei monarchi europei. I texani da qualche tempo hanno deciso che la pena di morte è la punizione giusta e appropriata per i crimini più orrendi perpetrati contro i nostri cittadini». Il Texas, sterminata terra di confine, cow boy e petrolio come nel Gigante dell'ultimo James Dean, quartier generale delle moderne multinazionali attratte dagli incentivi fiscali e dal basso costo del lavoro, come Samsung, Dell Computer, Citibank, At&t, Lenovo. Il Texas finito nella lista nera di Amnesty International, che parla di uno Stato con «un straordinario appetito per l'omicidio giudiziario». E non solo lo spropositato numero delle esecuzioni pro capite, superato nel mondo soltanto da Cina e Ira. Questa è soltanto una parte della storia, come dimostra la corposa documentazione raccolta dall'organizzazione umanitaria. Quello che c'è dietro è un'impressionante litania di procedure giudiziarie

grossolanamente inadeguate, di pratiche in violazione delle più elementari leggi sui diritti umani, di standard inaccettabili sotto ogni profilo internazionale. L'esercizio della legge scende a livelli così bassi che all'accusa è stato possibile fornire ricostruzioni diverse dello stesso crimine in diversi processi senza che i giudici d'appello trovassero nulla da eccepire.

Le autorità del Texas si sono così propense a mettere a morte i condannati da mettere tranquillamente in conto la possibilità di giustiziare un innocente. Nell'udienza davanti alla Corte suprema nel caso Herrera vs Collins, l'assistente segretario alla Giustizia del Texas, Margaret Griffey, viene interrogata dal giudice Anthony Kennedy: «Supponiamo che le arrivi una videocassetta il cui contenuto prova chiaramente che l'imputato è innocente. Se per applicare la legge lei si rifiuta di ammettere il filmato come prova, non le viene in mente che potrebbe esserci una violazione costituzionale?». E quella piccata risponde: «Non vostro onore, in caso di esecuzione non ci sarebbe nessuna violazione». Alimentato da campagne senza fondamento sulla forza deterrente della pena di morte contro il crimine, il sostegno dell'opinione pubblica all'uso del boia è così forte da scoraggiare ogni tentativo politico di riforma del sistema giudiziario.

Il Texas è l'unico Stato a non garantire il patrocinio gratuito ai condannati indigenti che vanno incontro alla pena di morte. Chi non si può permettere un avvocato, si trova nelle mani di avvocati incompetenti o sottopagati che hanno tutto l'interesse a chiudere il giudizio in fretta, non in modo giusto. Il prossimo appuntamento sul letto della morte è il 28 agosto: Daroyce Moseley, un afro americano, sempre per omicidio di primo grado. Tutti gli omicidi sono di primo grado in Texas, tranne quelli passionali. Domani a Austin manifestazione per chiedere la grazia di Kenneth Foster, condannato a morte senza aver ucciso nessuno.



Una protesta contro Bush, all'epoca governatore del Texas, prima di una esecuzione. Foto Ap

Amnesty

«Accelerare i processi è la ricetta del disastro»

«Dare al guardasigilli il potere di sveltire ulteriormente i procedimenti d'appello nei distretti federali per i casi che riguardano la pena di morte è la ricetta per un disastro», si legge nella lettera a firma di Larry Cox, direttore esecutivo di Amnesty International negli Usa, pubblicata ieri dal Washington Post sulla modifica del Patriot Act che stabilisce una corsia preferenziale per le esecuzioni. «Già adesso ci sono irrefutabili evidenze di fatali errori nelle condanne a morte commessi proprio per le scadenze che i giudici federali sono obbligati a rispettare. Troy Davis, che è nel braccio della morte in Georgia, ne è il perfetto esempio. Le sue motivate proteste d'innocenza sono rimaste inascoltate attraverso il sistema giudiziario federale per colpa di una tempistica del tutto arbitraria. Mr. Davis è arrivato a 24 ore dall'esecuzione prima che a livello amministrativo fosse disposta una sospensione».

Kabul, atterraggio d'emergenza: 3 italiani feriti

Guasto a un elicottero della missione Isaf. Da Prodi e Parisi ai militari auguri di pronta guarigione

di Gabriel Bertinotto

TRE SOLDATI ITALIANI sono rimasti feriti presso Kabul nel duro impatto al suolo dell'elicottero di cui erano a bordo. Uno di loro ha una gamba fratturata, gli altri

se la sono cavata con qualche escoriazione. Secondo la versione diffusa dalle fonti militari l'elicottero ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza a causa di un improvviso guasto tecnico. Nel toccare terra il velivolo, un Ab-212 dell'Aeronautica Militare, si è rovesciato su un fianco. L'urto è stato piuttosto violento.

Il ferito più grave, quello con la gamba rotta, è il maresciallo dell'Aeronautica Mauro Brischetti. Gli altri due sono il maggiore pilota dell'Aeronautica Militare,

Roberto Fabbri ed il capitano dell'Esercito, Nicola Castello. Brischetti è stato operato e le sue condizioni sono buone. Fabbri e Castello saranno tenuti in osservazione sino a stasera, e poi probabilmente dimessi. Tutti e tre sono ricoverati presso l'ospedale militare francese del Regional Capital Command di Kabul. Sull'elicottero c'erano altri quattro soldati, che sono fortunatamente rimasti illesi. Ai feriti sono stati inviati auguri di pronta guarigione

Uno dei soldati ha una gamba fratturata gli altri due se la sono cavata con qualche escoriazione

dal presidente del Consiglio Romano Prodi e dal ministro della Difesa Arturo Parisi. L'incidente è avvenuto alle 10 e 10 ora locale (le 7 e 40 in Italia). L'Ab-212 stava svolgendo una normale attività di ricognizione tattica. Il guasto, le cui cause sino a ieri sera non erano ancora state chiarite, ha costretto il pilota a scendere in una zona distante circa 12 chilometri da Kabul, a sud-est della città. Fonti del comando del contingente italiano nella capitale afghana escludono che il velivolo sia stato attaccato e colpito.

Le nostre truppe sono dislocate oltre che a Kabul anche a Herat, dove al contingente italiano spetta il comando delle forze Nato dell'Isaf (la missione internazionale di sostegno al governo Karzai) nella zona ovest, una delle cinque in cui è ripartito il territorio afghano. È soprattutto nel sud e nell'est dell'Afghanistan che le forze go-

vernative e le truppe straniere alleate sono quasi quotidianamente sfidate dalle milizie ribelli. In vari episodi di violenza nel corso degli ultimi due giorni, hanno perso la vita almeno 23 persone, per lo più talebani. I combattimenti più intensi sono avvenuti fra lunedì e ieri nella provincia di Ghazni, dove almeno otto talebani e due poliziotti sono rimasti uccisi. La provincia di Ghazni è la stessa in cui sino a ieri erano ancora tenuti in ostaggio dai talebani 19 cooperanti sud-coreani e un ingegnere tedesco. I 19 sudcore-

Escluso un attacco alle nostre forze dislocate nella capitale e a Herat

ani facevano parte di un gruppo di 23 persone sequestrate in blocco varie settimane fa. I rapitori ne hanno ucciso due nei primi giorni. Successivamente a seguito di una trattativa con emissari del governo di Seul hanno rilasciato due donne che erano in cattive condizioni di salute.

Nella stessa provincia, due civili afghani sono morti e due sono rimasti feriti a causa dell'esplosione di una mina che era probabilmente destinata a colpire le forze di sicurezza. Nella vicina provincia di Helmand, scontri tra truppe afgane e soldati americani della missione Enduring Freedom, hanno provocato la morte di almeno sette miliziani, secondo quanto ha reso noto il ministro della difesa a Kabul. Altri quattro talebani sono rimasti uccisi inoltre nella tarda serata di lunedì nella provincia sud-occidentale di Farah.

Scudo spaziale, Mosca avverte Praga: grave errore dire sì

Il capo di stato maggiore russo chiede di aspettare le elezioni Usa prima di decidere. Il governo ceco: «Stiamo ancora valutando»

UN GRAVE ERRORE. È stato molto più di un consiglio, quello che il capo di stato maggiore russo ha elargito ieri al governo di Praga a proposito dello scudo spaziale Usa. «Diciamo che sarebbe un grave errore da parte del governo ceco installare sul suo territorio il radar, perché Mosca sarebbe costretta a prendere misure di sicurezza», ha detto Iuri Baluevski, intrattenendosi con i giornalisti dopo un incontro a Mosca con il viceministro della Difesa della Repubblica Ceca, Martin Batrak. Da parte russa si suggerisce di aspettare le prossime elezioni americane prima di gettarsi nell'impresa. «Non escludo che la

prossima amministrazione Usa rivaluti le decisioni prese da quella attuale», ha detto il capo di stato maggiore Baluevski, alludendo allo scudo spaziale. «Io e i miei colleghi russi semplicemente chiediamo che il processo continui fino a ottobre-novembre 2008».

Ponderare bene, agire con calma. Detto da chi guida le forze armate del paese che portò i carri armati a Praga - erano altri tempi, beninteso - suona come un avvertimento. «Continuiamo a discuterne e seguiamo con attenzione e in dettaglio i negoziati tra Russia e Stati Uniti», questa la reazione del viceministro ceco, che ha voluto

specificare che non si arriverà ad un pronunciamento vincolante «prima della fine dell'anno». Praga non ci tiene ad avere nemici a Mosca e insiste: lo scudo «è un problema a se stante, che non deve influire sui rapporti bilaterali».

Nelle dichiarazioni americane lo scudo - che in Europa prevede una postazione missilistica in Polonia e un sistema radar non lontano da Praga - dovrebbe servire ad intercettare e distruggere missili provenienti dall'Iran o da «stati-canaglia». Mosca lo considera però come una minaccia diretta alla propria sicurezza e molto esplicitamente ha minacciato come

contromossa il puntamento dei suoi missili verso l'Europa. E poi un'escalation di esibizioni muscolari, dalla sospensione dei trattati Cfe sulle armi convenzionali, all'annuncio di uno scudo anti-missile su Mosca, fino al decollo dopo 15 anni dei bombardieri strategici su scala planetaria, sullo sfondo di una rinata capacità bellica - i colloqui di ieri sono avvenuti proprio a margine dell'ottavo salone aerospaziale «Maks», aperto dallo stesso Putin: un'occasione per mettere in mostra quanto di meglio ha da offrire l'industria aerospaziale russa.

Nei primi giorni di settembre ci sarà un nuovo round di collo-

qui russo-americani intorno alla scudo. Mosca sostiene di aver avanzato controproposte dettagliate sull'offerta di una base radar alternativa in Azerbaijan e su un sistema missilistico congiunto. Ai colloqui, secondo il ministro degli esteri azeri Elmar Mamedyarov, dovrebbero partecipare anche le autorità di Baku. Ma Washington non si è mostrata finora entusiasta dell'alternativa proposta dal Cremlino, nonostante il presidente Bush l'abbia definita come un'ipotesi «innovativa». Fonti dell'amministrazione escludono che il sistema radar azeri possa sostituire l'impianto in Europa orientale. **ma.m.**

LA FATWA

La vicenda di Hegazi, Ranieri: le autorità egiziane tutelino la sua incolumità

ROMA «C'è da augurarsi che le autorità egiziane si adoperino per tutelare l'incolumità di Mohamed Hegazi e della sua famiglia, minacciati di morte dai fondamentalisti, e colgano l'occasione per ribadire con fermezza il principio della libertà religiosa dei propri cittadini e la disapprovazione verso ogni tentativo di violazione dei diritti e delle libertà fondamentali».

È quanto dichiarato dal presidente della commissione Esteri della Camera Umberto Ranieri, che è intervenuto sulla vicenda del giovane egiziano, Mohamed Hegazi, convertito al cristianesimo e nei cui con-

fronti gli estremisti islamici egiziani hanno invocato la condanna a morte sulla base di una fatwa dell'università islamica Al Azhar del Cairo. La Farnesina ha fatto sapere che il caso di Hegazi «non sarà preso alla leggera».

L'egiziano Hegazi, 25 anni, nato musulmano e convertitosi poi al cristianesimo nove anni fa, ha chiesto alle autorità egiziane di vedere registrata la sua nuova religione. Ma la richiesta ha scatenato l'ira degli estremisti islamici che l'hanno tacciato di apostasia e ingiunto allo Stato di attuare la condanna a morte avallata da una fatwa.

Turchia, Erdogan all'attacco Presi di mira stampa e militari

Giornalista critica gli islamici. Il premier: vattene
Sulle presidenziali avverte i generali: non interferite

di Gabriel Bertinotto

IMBALDANZITO DAL TRIONFO elettorale del 22 luglio, il primo ministro turco Tayyip Erdogan attacca in modo pesante la stampa che lo critica, e lancia un monito preventivo ai vertici militari: state alla larga dalla politica. L'altolà ai generali lascia supporre che

non tutto sia ancora pacificamente definito per quanto riguarda l'elezione alla presidenza della Repubblica di Abdullah Gul, membro dello stesso partito islamico Akp di cui fa parte Erdogan. I capi delle forze armate si opposero pubblicamente alla candidatura di Gul in aprile. Ma la vittoria conseguita nelle parlamentari di un mese fa ha rafforzato gli islamici, rendendo più difficile ai laici, militari o civili, prendere iniziative per impedire che Gul venga incoronato dal nuovo Parlamento. Di fatto i generali tacciono dal giorno delle elezioni. E ieri hanno parlato solo per smentire l'ipotesi di un loro accordo segreto con Gul stesso, un compromesso basato sul via libera degli uomini in uniforme in cambio di garanzie da parte del futuro presidente sul mantenimento del carattere laico dello Stato. Non è ben chiaro allora per quale ragione, Erdogan abbia ieri esortato i militari a «restare al loro posto», anche se poi lo stesso premier ha aggiunto che «quando Gul sarà eletto, romperà i legami con il partito Akp per poter essere il presidente di tutti i turchi».

Atmosfera tesa dunque ad Ankara, dove venerdì è prevista una nuova sessione in Parlamento per la scelta del presidente. Come già avvenuto lunedì, quasi certamente nessun candidato supererà il quorum dei due terzi, e tutto sarà rimandato al 28 agosto quando basterà la maggioranza semplice e Gul potrà fruire dei voti di tutti i deputati Akp, che sono 341 su un totale di 550. Lo scontro con i media vede contrapposti Erdogan e alcuni commentatori del più importante quotidiano nazionale, Hurriyet. Oggi il giornale pubblicherà un articolo di Bekir Coskun, che il 15 agosto scorso aveva duramente criticato la candidatura di Gul alla carica di capo di Stato. Coskun aveva ricordato che a suo tempo Gul «si appellò alla "Corte europea per i diritti umani" contro lo Stato turco a causa del velo islamico», e aveva ag-

giunto che per questa ragione «non può diventare il mio presidente della Repubblica». Il giornalista si riferiva al tradizionale copricapo islamico che la moglie di Gul usa portare in pubblico. La Costituzione turca vieta di indossare simboli religiosi negli uffici statali e nelle università, perché questo violerebbe la laicità delle istituzioni statali. Per rivendicare il diritto individuale a vestire secondo le proprie convinzioni religiose Gul e la moglie si sono rivolti alla Corte di Strasburgo.

Al duro articolo di Coskun, Erdogan ha replicato in tv: «Purtroppo c'è gente che non sa cosa sia il pudore. Chi pensa queste cose ha aggiunto riferendosi chiaramente al commentatore di Hurriyet- dovrebbe lasciare la cittadinanza. Se Gul non è il suo presidente, allora che se ne vada dove può scegliere quello che piace a lui». Insomma Coskun ricusa l'eventuale futuro presidente accusandolo di essere un corpo

CIPRO

Ankara dice no a incontro arcivescovo-Bartolomeo I

L'Arcivescovo di Cipro ha rinviato la visita a Bartolomeo I. Lo riferisce, in una nota, l'Arcivescovo di Cipro, attribuendo la ragione del rinvio al rifiuto opposto dalla Turchia. Si tratta, si legge nella nota, del «secondo rifiuto in pochi mesi». Con questo rifiuto «il governo di Ankara ha mostrato il suo vero volto», sostiene in una dichiarazione l'Arcivescovo di Cipro, Chrysostomos II, che «si prepara ad inviare una lettera alla Santa Sede e al Consiglio Mondiale delle Chiese, per metterle a conoscenza dell'accaduto».

Chrysostomos II ha comunque annunciato che incontrerà il Patriarca Ecumenico in altra sede «per esprimergli tutta la sua solidarietà e portare i suoi ringraziamenti per il contributo dato alla soluzione di non pochi problemi sorti all'interno della Chiesa greco-ortodossa». Il no di Ankara, ricorda infine la nota, segue di pochi giorni un episodio di violenza contro la comunità cristiana di Cipro, nella zona dell'isola occupata dalle truppe turche. Un gruppo di fedeli che assisteva alla messa nel monastero di San Barnaba è stato cacciato durante la funzione da un gruppo di sedicenti membri della polizia turco-cipriota.

estraneo ai valori fissati dalla Costituzione turca, ed Erdogan, da parte sua, «espelle» Coskun dalla comunità nazionale. Quando si ricorre a formule così paradossali rischia di trascinare fuori dalla normale dialettica politica. C'è gran movimento nel mondo della stampa turca in questi giorni. Un altro editorialista di Hurriyet, Ermin Colasan, è stato licenziato dopo 22 anni di collaborazione per quello che la direzione

ha definito un normale avvicendamento. In realtà la cacciata di Colasan è un favore della proprietà al premier. Colasan non solo ha sempre fortemente criticato Erdogan, ma nell'ultimo articolo pubblicato il 14 agosto aveva specificamente denunciato l'uscita in edicola di due nuove riviste di orientamento integralista, vista come uno dei primi nefasti effetti della vittoria elettorale dell'Akp e di una crescente islamizzazione del Paese.



Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan Foto di Burhan Ozbilici/Ap

LA CONDANNA AI DUE REPORTER CURDO-IRANIANI

«La lenta agonia di Adnan e Hiwa»

di Ahmad Rafat* / Segue dalla prima

I due, da 39 giorni, si nutrono solo di acqua e sale, e non hanno ricevuto la visita di alcun medico. Adnan e Hiwa hanno iniziato il loro sciopero della fame prima di conoscere sentenza di morte, emessa dal tribunale della Rivoluzione. Hanno rifiutato il cibo, non appena trasferiti dal carcere di Marivan, la loro città, al centro di detenzione di Sanandaj, gestito dal ministero dell'Intelligence. Diversi gior-

ni dopo l'inizio dello sciopero della fame, hanno saputo che erano stati condannati a morte. I due giornalisti, chiedono il trasferimento al carcere di Marivan, il riesame del loro caso e un incontro con l'autorità giudiziaria per chiarire le accuse di spionaggio a favore di potenze straniere e collaborazione con organizzazioni illegali.

La mobilitazione per la liberazione dei due colleghi, deve continua-

re. Le autorità della Repubblica Islamica, non accogliendo le richieste legittime dei due detenuti, stanno mettendo in atto la condanna alla pena capitale, che ha suscitato tante proteste e reazioni nel mondo, lasciando Adnan e Hiwa morire lentamente. Nel caso di questi due giornalisti curdi, non sono state rispettate nessuna delle leggi in vigore nella stessa Repubblica Islamica.

In Iran i processi devono svolgersi alla presenza degli imputati e del loro collegio di difesa. Adnan e Hiwa hanno appreso della loro condanna a morte molti giorni dopo e in carcere, e i loro avvocati non hanno potuto essere presenti alla fase finale del processo. Il codice penale iraniano stabilisce che una volta emessa la sentenza, i deputati devono essere trasferiti nelle carceri ordinarie e non possono più essere detenuti in celle d'isolamento. Adnan e Hiwa sono in un centro di detenzione del Ministero dell'Intelligence e in regime d'isolamento.

La protesta contro la sentenza di condanna a morte di Adnan Hassanpour e Hiwa Boutimar, rispettivamente giornalista e collaboratore della rivista Asu, non basta. Bisogna intensificare la protesta per salvare la vita ai due giornalisti. «La nostra unica speranza» ha dichiarato Leyla Hassanpour, sorella di Adnan- è la mobilitazione internazionale». «Il governo di Teheran» aggiunge Leyla- è convinto che trattandosi di due curdi, può impunemente ucciderli, lasciandoli morire in carcere».

Leyla si appella «al governo italiano e alle associazioni come Informazione, Safety & Freedom e Articolo21, che hanno protestato prontamente contro l'ingiusta sentenza di condanna a morte emessa nei confronti di Adnan e Hiwa, di impedire la morte lenta e graduale di questi due giornalisti colpevoli solo di aver dedicato i migliori anni della loro gioventù a difendere i diritti del popolo curdo e di ribellarsi alle ingiustizie di un governo teocratico che non ha alcuna considerazione per le minoranze».

** Membro dell'Esecutivo dell'Information, Safety & Freedom*

Londra, lesbica iraniana rischia la vita se rimpatriata

Il governo ha respinto la richiesta d'asilo. A Teheran l'omosessualità è punita con la lapidazione

di Marina Mastroianni

NON PUÒ PROVARE

quello che è. Non ci sono carte che dimostrino che lei, una donna, ama altre donne. E senza una prova non c'è diritto d'asilo. Per questo Pegah Emambakhsh, 41 anni, iraniana fuggita dal suo paese due anni fa, rischia il rimpatrio forzato: c'è già un volo prenotato della British Airways per domani, alle 21,55. Salire su quell'aereo per Pegah equivale ad una condanna a morte per lapidazione, come è già accaduto alla sua compagna. Teheran punisce così gli omosessuali. Le autorità britanniche hanno respinto la richiesta di asilo della donna. Il 13 agosto le è stato notificato un decreto di espulsione, Pegah è stata trasferita

nel centro di detenzione di Yarlswood. Il 16 doveva essere rimpatriata, solo l'insistenza degli attivisti dello Sheffield Assist, che sostiene i richiedenti asilo, ha ottenuto un rinvio di qualche giorno, grazie all'intervento del pubblico ministero Richard Cabron che ha strappato una proroga fino al 27 agosto per riesaminare il caso. Ma prima dello scadere dei termini è stato comunque disposto il rimpatrio. Per la Border and Immigration Agency, Pegah Emam-

Era fuggita nel 2005 dopo l'arresto e la condanna a morte della sua compagna

bakhsh non correrebbe infatti alcun pericolo in patria. Ma le cose, secondo le due maggiori organizzazioni omosessuali iraniane, l'Irqa e la Pglg, non stanno così. All'arrivo a Teheran Pegah verrebbe presa in consegna dai suoi carcerieri. «La donna è reduce da una vita di stenti e sofferenze», racconta Matteo Pegoraro, del Gruppo Everyone che lancia un appello alle autorità britanniche ed europee perché a Pegah sia riconosciuto il diritto di asilo. Alle sue spalle una storia di umiliazioni e dolore. «Un matrimonio combinato da cui sono nati due figli che non può più vedere e una relazione profonda con una compagna che, scoperta dall'autorità iraniana, è stata arrestata, torturata e condannata a morte», spiega Pegoraro. Pegah non ha saputo più nulla di lei. Solo pochi giorni fa c'era stato un caso analogo a Berlino. Yasmin K., 31 anni, condanna-

ta a morte in contumacia a Teheran perché lesbica, si è vista respingere la richiesta di asilo dalle autorità tedesche e ora rischia l'espulsione. Non può provare la sua omosessualità, sua madre - interrogata in proposito in Iran da due funzionari del ministero degli esteri - ha negato tutto, per paura. Per lei non è valso il principio stabilito un anno fa per un'altra donna iraniana di 27 anni, già colpita da un provvedimento di espulsione: il Tribunale di Stoccarda le aveva riconosciuto il diritto di asilo. La sua dichiarata omo-

Appello dei radicali alle autorità inglesi Grillini: «Il governo italiano le dia rifugio e protezione»

sessualità, sentenziarono i giudici, l'avrebbe messa a rischio una volta rientrata in patria. A favore di Pegah Emambakhsh si sono mobilitate diverse organizzazioni, nel Regno Unito e anche in Italia. Con una lettera al Segretario di Stato britannico per gli affari interni, Marco Pannella e Marco Cappato hanno chiesto di sospendere le procedure per il rimpatrio della donna, ricordando come «in alcuni Paesi europei sia già in vigore un bando al rimpatrio forzato in Iran degli omosessuali e che una corte tedesca ha già stabilito nel caso di una lesbica il divieto di rimpatrio, a causa del rischio di condanna a morte». L'Arcigay e Emma Battaglia, presidente di Di Gay Project onlus, hanno chiesto l'intervento del governo italiano perché faccia pressioni su Londra. Franco Grillini, Sd, ha sollecitato l'Italia a offrire rifugio alla donna iraniana.

Francia, condannato il fratello della Guardasigilli Dati

Un anno di carcere per Jamal accusato di spaccio. Condanne più dure per i recidivi grazie alla nuova legge della sorella Rachida

PARIGI Pena pesante per Jamal Dati, fratello del guardasigilli francese Rachida Dati: un anno di prigione dalla corte d'appello di Nancy per traffico di stupefacenti. Aveva invece preso sei mesi con la condizionale in primo grado, nell'aprile scorso, dal tribunale di Verdun, quando la sorella non era ancora diventata ministra della Giustizia, non era ancora simbolo e volto del governo arcobaleno di Nicolas Sarkozy che l'aveva voluta in uno dei ministeri chiave per la sua politica sulla sicurezza dei cittadini, dalla parte delle vittime di tutte le violenze. «Non mi spiego assolutamente la sproporzione eclatante tra la

decisione presa in prima istanza, quando Jamal Dati non era il fratello di nessuno, e la sentenza pronunciata oggi», dice Frederic Berna, l'avvocato di Jamal. La condanna più pesante di Jamal Dati, 34 anni, uno degli undici fra fratelli e sorelle di Rachida - anche un altro ha avuto problemi con la giustizia sempre per questioni di droga - non avrebbe comunque niente a che vedere, secondo il suo legale, con la nuova legge più dura contro i recidivi approvata un mese fa dal parlamento, su proposta di Rachida Dati: la legge -ha detto il legale- che instaura pene minime per i recidivi e l'esclusione dell'attenuante dell'età per i minorenni

tra i 16 e i 18 anni «non è retroattiva», e il giudice di Verdun, che aveva fatto appello contro la condanna a sei mesi dell'aprile scorso giudicandola mite, non aveva «perseguito Jamal per fatti di recidiva». L'uomo, nel 2001, aveva infatti subito un'altra condanna sempre per questioni di droga: 36 mesi di prigione, di cui 18 con la condizionale. Ma, a dispetto della reiterazione dei fatti, Jamal non era in stato di recidiva nel senso legale del termine, perché la sua ultima pena era stata ritenuta non avvenuta. Rachida aveva dedicato qualche settimana fa poche parole alle vicende del fratello: «In tutte le famiglie ci sono dei momenti difficili, del-

le storie difficili, delle tappe difficili. Non dirò una parola di più». È un momento delicato per lei: qualche settimana fa sono giunte anche le dimissioni del suo capo di gabinetto e di altri suoi tre collaboratori al ministero della giustizia. Fonti hanno parlato di «disagio, clima teso e forte pressione» negli uffici del ministero. Simbolo dell'integrazione repubblicana francese, proveniente da una famiglia d'immigrati maghrebin, infanzia difficile in banlieue, Rachida, 41 anni, ha lavorato con Sarkozy quando l'attuale capo dello Stato era ministro dell'interno e ne è stata efficace portavoce durante la vittoriosa campagna presidenziale.

Gli analisti politici hanno detto che «bucava il video». Anche in questi ultimi delicati momenti, Sarkozy non le ha fatto mancare il suo appoggio. E Rachida era in vacanza in Usa fra gli amici della coppia presidenziale. Per Jamal, invece, cambia tutto. «Ero un tossicodipendente, non un trafficante», aveva raccontato Jamal al quotidiano L'Est repubblicain: «non mi sono arricchito, al contrario mi sono indebitato per poter riformarmi». Jamal aveva cambiato vita. Padre di un bambino di due anni, lavora come operaio in un'azienda impegnata in lavori pubblici: «non sentirete parlare più di me dopo questo processo».

TEHERAN

Rilasciata la ricercatrice irano-americana
Tre mesi in carcere perché «era una spia»

TEHERAN Un arresto lungo più di tre mesi, nel carcere dove sono imprigionati i detenuti politici iraniani: la docente irano-americana Halef Esfandiari, 68 anni, detenuta lo scorso 8 maggio con l'accusa di spionaggio, è stata rilasciata ieri su cauzione, dopo il pagamento di 320 mila dollari. La notizia della liberazione della Esfandiari (da 25 anni residente negli Usa, esperta su Medio Oriente nel centro di ricerca Woodrow Wilson di Washington) è stata anticipata da fonti giudiziarie, e successivamente confermata dall'avvocata della donna, il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. La Esfandiari era arrivata a Teheran nel dicem-

bre scorso per visitare la madre (93 anni) malata. L'8 maggio era stata arrestata con l'accusa di spionaggio, e cioè di «attività contro la sicurezza nazionale». Circa un mese fa la televisione iraniana aveva mandato in onda un programma, intitolato «In nome della democrazia», in cui la donna e altri due detenuti (un cittadino irano-americano, il sociologo Kian Tajbakhsh, e un irano-canadese, il filosofo Ramin Jahanbeglu) ammettevano in una «confessione» di aver preso parte a un programma di iniziative culturali con gli Usa che aveva il fine di «provocare un cambiamento morbido» all'interno della Repubblica islamica.

Brasile, Lula e la classe media Fine di un amore

Il presidente perde il sostegno della borghesia che lo accusa di privilegiare altri strati sociali

di Franco Mimmi / Brasilia

«LA LUNA DI MIELE con la classe media era già finita dalle ultime elezioni, i fischi sono la manifestazione pubblica del divorzio»: così lo storico José Murilo de Carvalho ha sintetizzato lo stato dei rapporti tra il presidente brasiliano Inacio Lula da Silva e la

classe media del paese, che da settimane lo accoglie, ovunque si presenti, a suon di fischi. L'occasione scatenante è stata anche la più dolorosa: per ben sette volte, come una immensa ola sonora, i fischi hanno percorso gli spalti dello stadio carioca Maracanã, stipato di 100 mila persone, quando il 13 luglio scorso Lula si apprestava a inaugurare i Giochi Panamericani, impedendogli di pronunciare il discorso previsto.

Difficile, vista l'unanimità del sibilo, credere alla difesa governativa: che si sia trattato di una manovra ordita dall'opposizione delle classi alte: quegli spettacoli, ha fatto notare un politologo, le classi alte li seguono alla tv, e sugli spalti ci vanno le classi medie e basse. Nei giorni successivi, poi, una manifestazione anti-Lula organizzata via internet ha raccolto a San Paolo 10 mila persone vestite di nero e con un naso rosso da pagliaccio. Lo stesso accadeva, contemporaneamente, a Rio de Janeiro, Brasilia, Belo Horizonte, Porto Alegre e Curitiba. A Natal, invece, il presidente è stato accolto con cartelli in forma di mutande, in chiara allusione a un faccendiere vicino al Partido dos Trabalhadores che fu arrestato in un aeroporto perché trovato con 100 mila dollari appuntati nelle mutande.

Proprio da lì, dagli scandali che hanno infestato il governo e il Pt, è nata la disaffezione della classe media nei confronti di un presidente che nel 2002 aveva votato massivamente. Il Pt si presentava agli elettori come rappresentante dell'onestà in politica, e insomma del cambio di cui il Brasile aveva un disperato bisogno, ma non è stato così: gli episodi di

corruzione si sono accumulati, dal «mensalão» (pagamenti mensili ai deputati dell'opposizione perché votassero a favore del governo) ai dollari nelle mutande; dalle «sanguisughe» (politici che percepivano tangenti sulla vendita di ambulanze agli ospedali pubblici) a un ministro del tesoro che per controbattere le (fondate) accuse di corruzione a suo carico infranse il segreto bancario dell'accusatore. Ma a essere cacciati dal partito, invece dei corrotti e degli opportunisti, sono stati - in nome della lotta al radicalismo - quelli che protestavano contro il nuovo corso così simile a quello vecchio, come la ex-senatrice Heloisa Helena e l'ex ministro dell'istruzione Cristóvão Buarque. Dal punto di vista economico, poi, Lula avrebbe continuato a privilegiare la sommità del vertice, le banche soprattutto, riservando ai meno abbienti un assistenzialismo che non favorisce la loro evoluzione sociale (e che non ridistribuisce la rendita), sicché la borghesia lamenta di essere stata sacrificata a un modello che si preoccupa solo dei potenti e dei grandi bacini di voto. Secondo l'economista Ricardo Amorim, autore di «Classe media: sviluppo e crisi», negli ultimi 15 anni la perdita di posizione economica e sociale della borghesia è stata continua. Il Brasile è un paese dove, rispetto al livello di sviluppo, il carico fiscale complessivo è enorme, quasi il 40 per cento del prodotto interno lordo, e il peso maggiore ricade su quella fascia di popolazione («Il povero - dice Amorim - non ha con che pagare, e il ricco ha modo di sfuggire»).

Si aggiunga lo sforzo sempre più pesante necessario per mandare i figli alle scuole private (l'insegnamento pubblico primario e secondario sono pessimi), quello per una mutua integrativa del sistema sanitario, il costo elevatissimo di prodotti come automobili o elettrodomestici, e gli interessi diabolici che la legge consente di

applicare (a fronte di una inflazione attorno al 4 per cento, il costo del credito al consumo supera il 100 per cento all'anno, lo scoperto sulla carta di credito arriva al 225 per cento e un prestito sfiora il 270 per cento). Sarà allora facile capire perché, negli ultimi sondaggi, Lula abbia mantenuto complessivamente la sua popolarità ma abbia perduto molti punti presso le fasce di popolazione con livello medio e medio-alto di scolarità ed economico.

Il governo risponde che non è vero, che il beneficio della crescita economica (attorno al 2,5 per cento nel 2006, uno dei più bassi nei paesi in via di sviluppo, ma forse al 4,5 per cento quest'anno) si riversa direttamente sulla classe media, e che il problema è solo di cattiva comunicazione. Per dimostrarlo Lula si è messo in moto nel paese per rilanciare il Pac (Programma di accelerazione della crescita), però, come si è visto, anziché applausi ha trovato ad accoglierlo salve di fischi. Anche perché nel frattempo si era abbattuta sul paese la tragedia dell'aeroporto di San Paolo, dove quasi 200 persone hanno



Il presidente brasiliano Inacio Lula da Silva Foto di Carlos Humberto/Ansa-Epa

trovato la morte in un disastro aereo. Di fronte a un disastro che, visto lo stato dell'aviazione civile brasiliana, poteva dirsi annunciato, Lula non ha saputo far di meglio che sparire per tre giorni prima di decidersi a un breve discorso di condoglianze ai parenti delle vittime e di assicurazioni sul futuro del settore aereo. Ma il direttore di Infraero (l'ente che gestisce le strutture aeroportuali) ha così risposto all'Associazione internazionale dei controllori di volo, che aveva consigliato di rivolgersi a una società specializzata di consulting: «Sono degli imbecilli che si vo-

gliono immischiare. La crisi è nostra e i morti sono nostri, non abbiamo bisogno di nessun aiuto». Qualche giorno dopo Lula si è deciso a cacciarlo, e in quell'occasione ha pronunciato questa faticosa frase: «Sono un pauroso per andare in aereo. Ogni volta che un aereo chiude il portellone raccomando la mia anima a Dio». Non è stata una gaffe isolata, e anzi tutto il vertice politico brasiliano è famoso per le sue esternazioni. L'anno scorso Denise Abreu, direttrice dell'Agenzia nazionale dell'aviazione civile, in occasione di un altro disastro aereo consolò così i parenti delle

vittime: «Lorsignori sono intelligenti. L'aeroplano è caduto da 11 mila metri. Che si aspettavano di trovare, corpi intatti?». E in giugno, con migliaia di persone in coda negli aeroporti, Marta Suplicy, ministro del turismo, consigliò ai viaggiatori imbestialiti: «Rilassatevi e godetevela». Che fare? Non resta che il rimedio offerto da Lula al compagno di partito Jaques Wagner, governatore dello Stato di Bahia, pure colpito da una salva di fischi: proibire ai suoi funzionari di dargli cattive notizie dopo le dieci di sera e non leggere i giornali del mattino.

BRASILIA

Dal governo piano contro la violenza

BRASILIA È il più grande piano di sicurezza pubblica mai realizzato da un governo brasiliano, quello presentato lunedì sera dal presidente del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva, che ha promesso 2,5 miliardi di euro da adesso al 2012 da applicare in 11 aree metropolitane considerate le più violente del Paese. Si chiama «Pronasci» (Programma nazionale di sicurezza pubblica con cittadinanza) lo sforzo col quale 14 ministri brasiliani tenderanno di sradicare una volta per tutte la violenza urbana, calamità tipica del Brasile, che ha spedito al creatore 350 mila vittime di arma da fuoco negli ultimi dieci anni. Il piano è stato incluso nel «Pac» di Lula, il Programma di accelerazione della crescita, lanciato ai primi di quest'anno. Lo scopo dell'ingente investimento è quello di beneficiare direttamente o indirettamente 3,5 milioni di brasiliani, fra poliziotti e giovani a rischio di finire nelle mani dei narcotrafficanti. Bisognerà arrivare entro il 2012 a ridurre il numero degli omicidi dagli attuali 29 per 100 mila abitanti a 12. Il «Pronasci» vuole realizzare un preciso programma di prevenzione della violenza suddiviso in 94 azioni. Quasi 500 mila poliziotti civili e militari (l'82 per cento dell'effettivo) avranno accesso a una borsa di studio per formazione, e 50 mila agenti avranno diritto a finanziamenti per la casa. Circa 425 mila giovani delle 11 metropoli scelte, fra i 18 e i 29 anni, saranno aiutati dal «Pronasci» in molti modi: il giovane detenuto che tornerà a studiare avrà una remissione della pena di un giorno ogni 18 ore di corso, saranno creati 93 penitenziari speciali per giovani, verranno formate quasi 5000 «Madri della Pace».

Gaza, ora i bimbi giocano alla guerra Hamas-Fatah

Lo scontro tra le due fazioni nell'immaginario infantile. Raid israeliano uccide due bambini palestinesi

di Umberto De Giovannangeli

LA VIOLENZA permea i loro giochi. La realtà marchiatà dalla paura irrompe nel loro immaginario. E violenta la loro infanzia. Ai tempi della seconda Intifada, il gioco

più in voga tra i bambini di Gaza era il «gioco dello shahid», del martire. I bambini mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido «Allahu Akbar». La guerra è il filo conduttore dell'esistenza dei bambini di Gaza. Un trauma che si ripete adeguandosi alle dinamiche politico-militari che insanguinano la Striscia. E così oggi fa la polvere e la sabbia nella infuocata periferia di Gaza

City, i piccoli palestinesi continuano a giocare alla guerra. Ma non a una guerra lontana, come fanno milioni di altri bambini del mondo, ma alla guerra vera, proprio quella che ogni giorno si combatte davanti alle loro case. Così invece che a «indiani e cow boy», qui da qualche settimana si gioca ad «Hamas e Fatah». Il sanguinoso scontro fra le due fazioni rivali ha ispirato a Gaza un nuovo gioco di gruppo: da una parte i baby miliziani di Fatah, con le tradizionali bandiere gialle, dall'altra quelli di Hamas, con le altrettanto celebri bandiere verdi. Poi, imbracciando sagome di fucili in legno e calzando passamontagna neri sul volto, i combattenti in erba si sfidano secondo precise regole di battaglia. «Vince che uccide il nemico», rias-

sume il piccolo Mustafà, 9 anni. «Se noi catturiamo un giocatore di Hamas - aggiunge Ahmed, 11 anni, che nella battaglia indossa le uniformi di Fatah - possiamo decidere di picchiarlo, oppure ucciderlo subito. Ma se l'altra squadra ha fatto uno di noi prigioniero, allora scambiamo i due giocatori, e torniamo alla pari». La squadra di Hamas è appena riuscita a scoprire il nascondiglio di tre miliziani di Fatah: come a mosca cieca, basta toccarli perché in questa finzione si considerino presi. Hamas adesso non ha nessuno dei propri giocatori da liberare, e così sfrutta il vantaggio. I tre giocatori avversari vengono fatti ingiocchiare, urlano «aiuto, aiuto» ma secondo un copione visto mille volte, vengono fucilati senza esitazione. «Boom, boom, boom» scandisce il bambino tenendo puntato il fu-

cile di legno. Poi si ricomincia, con tre punti di vantaggio. Non c'è da stupirsi che i morti ammazzati, per questi piccoli palestinesi, diventino graduatoria. Sono cresciuti in mezzo alla guerra e hanno sentito ripetere ovunque che morire da martiri è un modo per conquistarsi la vittoria eterna. Ciascuno di loro ha un padre, un fratello, o un cugino ucciso in battaglia, da traditore oppure da eroe. La morte costituisce anche nella loro vita quindi, non solo nel gioco, un parametro per capire chi ha vinto e chi ha perso. I bambini di Gaza giocano ad ammazzarsi fra fazioni rivali dopo aver visto morire in televisione anche il loro beniamino, il Topolino-Farfour, ucciso alla fine di giugno in diretta tv dai pugni (in quel caso finti) di un altro protagonista, che impersonava un poliziotto israelia-

no. Una scena ideata dagli autori del programma, trasmesso dall'emittente ufficiale di Hamas che usava Farfour per fare propaganda politica, e che hanno inventato questo macabro espediente per fare uscire dalla storia il pupazzo e così risolvere la controversia con la Walt Disney che protestava per l'uso improprio che si stava facendo del proprio personaggio. Ma nella Striscia la guerra non è solo un «gioco». A ricordarlo è l'unità corazzata di Tshahel che ieri ha aperto il fuoco in direzione di due miliziani palestinesi che dalla periferia di Beit Hanun poco prima avevano lanciato razzi Qassam verso Israele. Ma la cannonata ha centrato un gruppo di bambini palestinesi che stavano giocando nei pressi della facoltà di agraria: due - 10 e 12 anni - sono morti, un terzo - 10 anni - è in fin di vita.

Il «mostro» Dean tocca il Messico. Tanta paura, poi l'uragano rallenta la corsa

Si è abbattuto sullo Yucatan provocando danni e devastazioni. La Farnesina: non a rischio i turisti italiani nella zona. Lo Shuttle atterra in Florida senza problemi

/ Washington

Dopo aver provocato danni in Giamaica, Isole Cayman, Cuba, Haiti e Repubblica Dominicana, causando almeno una decina di vittime, l'uragano Dean ha finalmente rallentato la sua corsa distruttiva. Ancora a forza 5 quando - all'alba caraibica - si è abbattuto ieri sulla penisola messicana dello Yucatan e sul Belize, un paio di ore dopo Dean era ormai sceso prima a forza 3, poi rapidamente a forza 2. Ed è a quella intensità che l'uragano ha proseguito la sua corsa all'interno del Golfo del Messico, verso le coste del Texas, dove secondo i meteorologi dovrebbe arrivare all'alba di oggi. Per il National Hurricane Center (NHC) di Miami, si è trattato comunque del più forte uragano degli ultimi 15 anni. Era dal 1992, dai tempi di Andrew, che non si assisteva nella regione ad

un uragano di origine atlantica dell'intensità e della forza di Dean. Il suo passaggio ha provocato morti e devastazione in cinque Paesi, evacuazioni e allagamenti in almeno 10. La situazione più grave in Giamaica, dove a causa di Dean sono state spostate le elezioni, fissate per il 27 agosto. L'Onu ha deciso di inviare una squadra speciale per i primi aiuti. Ma anche nelle isole dominicane, a Cuba e in Belize, i danni sono stati ingenti: alberi sradicati, tetti scoperchiati, strade allagate. Il momento di massima all'erta, hanno riferito le autorità, è stato all'alba. Dean è arrivato all'altezza delle coste dello Yucatan quando era ancora forza 5: significa venti che soffiano ad un'intensità costante superiore ai 250 km/h, con punte che superano i 300 km/h. La «forza» di Dean è stata calcolata dal NHC pari a 268 km/h. Quel vento assoluto si è abbattuto tra Belize e Mes-



Il passaggio dell'uragano Dean nel villaggio messicano di Chetumal Foto di Jorge Nunez/Ansa-Epa

sico all'altezza delle cittadine di Puerto Bravo e di Chetumal, mentre l'occhio del ciclone era invece una settantina di chilometri più a nord, all'altezza del porto di Mahajual, una zona poco popolata e che comunque era stata nel frattempo evacuata.

Le cittadine colpite hanno avuto strade allagate, molti danni alle case che hanno visto i loro tetti volare via, ma nessuna vittima. Quando Dean ha lasciato lo Yucatan la sua intensità era ormai scesa a forza 3, e poco dopo il NHC lo ha ulteriormente declassato a forza 2. La Farnesina ha confermato che dei circa 20 mila italiani che si stima siano presenti in questi giorni nello Yucatan e dintorni nessuno ha riportato danni a causa dell'uragano. Tuttavia Dean ha destato, e in parte continua a destare un serio allarme tra le autorità. Non a caso sia i responsabili della Nasa, sia il presidente mes-

sicano hanno preferito modificare i loro programmi a causa di Dean. La Farnesina in costante contatto con i tour operator che hanno organizzato i viaggi di circa ventimila italiani in Messico, rassicura. Non esiste, ha riferito il ministero degli Esteri, un piano di evacuazione né in questo momento vi è un particolare allarme. Intanto, la Nasa ha fatto rientrare lo Shuttle con un giorno d'anticipo. Con l'ormai classico «colpo di freni» provocato dall'accensione dei due motori ausiliari, lo shuttle Endeavour è uscito dall'orbita in cui si trovava da ormai 13 giorni, ha salutato la stazione spaziale internazionale ISS e come se fosse un velivolo qualsiasi si è diretto verso la Florida, dove ha toccato terra alle 12:32 esatte, né un minuto prima né un minuto dopo di quanto fosse stato calcolato al centro di Houston.

ECONOMIA & LAVORO

La **M**usica

Mtv unisce le forze contro i-tunes. È nata ieri Rhapsody America, la joint venture tra la multinazionale televisiva, Realnetworks (società di software musicale) e Verizon, che offrirà musica digitale on-line. Il nuovo colosso dei file mp3 entrerà direttamente in competizione con il negozio online di Apple



ALITALIA, BALDASSARRE NON GUIDA CORDATE

«Di fronte a reiterate notizie apparse sulla stampa in questi giorni, su richiesta della Consob preciso che al momento non è stata costituita una cordata e che sussiste solo una ipotesi di lavoro diretta al fine della predetta acquisizione. Preciso altresì che fino ad ora non si sono svolte, sono in calendario, incontri con i vertici di Alitalia o del ministero dell'Economia». È quanto scrive Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale.

CIOCOLATO SEMPRE PIÙ CARO ANCHE LA LINDT ALZA I PREZZI

Brutte notizie per le tasche degli amanti del cioccolato, la Lindt ha annunciato una imminente revisione al rialzo dei listini - come già deciso da altri produttori del settore - a causa dei rincari delle materie prime. Il gruppo elvetico è chiuso il primo semestre con un utile netto da 1 milione di franchi svizzeri (614.000 euro), a fronte di perdite per 1,4 milioni nello stesso periodo di un anno fa. Il fatturato è cresciuto del 16% a 1,14 miliardi di franchi.

Bush tenta di risollevare le Borse

«L'economia è forte e c'è abbastanza liquidità». Ancora incertezza in Europa

di Marco Tedeschi / Roma

LIQUIDITÀ «I fondamentali dell'economia restano forti e sui mercati americani c'è abbastanza liquidità». La crisi dei mutui non spaventa la presidenza americana. Da Montebello in Canada, in occasione del vertice dei paesi del Nord America, George W. Bush

rassicura investitori e mercati sulla solidità delle locomotive statunitensi. Delle parole del presidente americano ha beneficiato solo Wall Street, tornata in positivo, ma non le altre piazze mondiali che hanno scontato ancora i timori legati alla crisi dei mutui facili. La giornata è partita con il rimbalzo delle borse asiatiche con Hong Kong che ha guadagnato il 2,78% e Tokyo l'1,07%. In Europa, invece, i timori per il coinvolgimento di banche europee nella crisi dei mutui subprime hanno fatto oscillare le borse, che hanno poi chiuso in positivo, beneficiando così del nuovo rifinanziamento da parte della Bce di 275 miliardi di euro nell'asta pronti a termine. Ma nonostante le parole di Bush permangono ancora un profondo stato di incertezza. Secondo il segretario Usa al Tesoro, Henry Paulson, la bufera sui mercati finanziari non è ancora passata. Paulson ha detto di avere «grande fiducia nella Fed» e che le iniezioni di liquidità renderanno più facile per i mercati la rivalutazione dei rischi. Parole che hanno depresso gli indici americani, risaliti poi dopo la «visita» del presidente della Fed Ben Bernanke al Senato Usa. Secondo il presidente della commissione bancaria del senato Chris Dodd «Bernanke è pronto a usare tutti gli strumenti a sua disposizione per calmare i mercati. Non ha tuttavia fat-

to alcuna menzione di un possibile taglio dei tassi sui Fed Funds durante il meeting». Intanto la Fed ieri ha compiuto un altro piccolo intervento di manutenzione effettuando una nuova immissione da 3,75 miliardi di dollari, per ridare fiducia agli investitori. Molti analisti ritengono che il prossimo 18 settembre la banca centrale americana riduca ancora il tasso di sconto. Un segnale è dato dalla corsa da parte degli investitori per accaparrarsi bond governativi praticamente a qualunque prezzo. Nonostante l'ottimismo per un possibile nuovo intervento della Fed nel mercato non mancano le tensioni. Ad alimentare la preoccupazione sono anche i problemi che stanno frangendo le società erogatrici di mutui. Countrywide Financial, una delle principali società americane, a causa delle forti perdite registrate in seguito alla crisi dei subprime, potrebbe essere obiettivo di soggetti interessati all'acquisto. Secondo speculazioni, il miliardario Warren Buffett potrebbe valutare l'acquisto di una parte della società. Inoltre, Capital One Financial, nona società statunitense erogatrice di prestiti, ha deciso di chiudere entro la fine dell'anno GreenPoint, la divisione che si occupa di mutui, a causa

Altri interventi della Federal Reserve mentre le banche italiane non corrono pericoli dai subprime



Foto di Charles Krupa/AP

di «condizioni di mercato senza precedenti». La società ha anche annunciato il taglio di 1.900 posti di lavoro, reso necessario dai problemi causati dalla crisi che ha investito il settore immobiliare e del credito. In America la crisi dei mutui ha scatenato un altro fenomeno.

Quello del boom dei pignoramenti di case. In base ai dati diffusi da RealtyTrac, in luglio sono raddoppiati rispetto all'anno precedente in quanto l'aumento dei tassi di interesse ha reso difficile per molte famiglie far fronte alle rate mensile del proprio mutuo. Gli avvisi di pi-

gnoramento inviato lo scorso mese - riporta l'agenzia Bloomberg - sono stati 179.599, il 93% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nevada, Georgia e Michigan sono i tre stati in cui è stato recapitato il maggior numero di avvisi alle famiglie.

AMERICA

C'è la crisi? Buffett pronto a investire «Faccio shopping come Imelda Marcos»

Chi ha i soldi è sempre pronto a fare affari, soprattutto quando in Borsa domina l'«orso». In una congiuntura di forte crisi per il mercato del credito, a trarne vantaggio potrebbe essere il miliardario Warren Buffett, il più grande investitore degli Stati Uniti che già in passato si è dimostrato abilissimo nel comprare quando i prezzi erano bassi. Secondo indiscrezioni riportate dal Wall Street Journal online, il presidente di Berkshire Hathaway potrebbe essere interessato a rilevare parte di Countrywide Financial, la principale società statunitense erogatrice di mutui travolta dai problemi del settore.

«Se il momento è giusto potrei spendere soldi più velocemente di Imelda Marcos», ha ironizzato l'«oracolo di Omaha» facendo riferimento all'ex first lady delle Filippine, nota per la sua propensione agli acquisti. Buffett, grazie a una serie di fortunati investimenti, avrebbe ora a di-

sposizione per eventuali acquisizioni contanti per 50 miliardi di dollari. Countrywide naviga attualmente in cattive acque, tanto da essere stata costretta a chiedere un maxiprestito da 11,5 miliardi di dollari per fare fronte ai problemi di liquidità. Questa emergenza ha fatto crollare il valore del titolo, che è scivolato nei giorni scorsi al valore più basso dal 2003. Un eventuale intervento di Buffett non sarebbe il primo di questo genere nel settore del credito e dei mutui ipotecari. All'inizio del mese Berkshire Hathaway, da tempo azionista della Wells Fargo, seconda società statunitense erogatrice di mutui, ha reso noto di avere effettuato investimenti in Bank of America, sesta azienda del settore dei mutui. Le notizie riportate dal Wall Street Journal non hanno prodotto conseguenze sensibili sul titolo Berkshire Hathaway.

Eni, si complica la partita in Kazakistan

Il governo minaccia la sospensione dei lavori a Kashagan per presunte violazioni

di Luigina Venturelli

MINACCE Il più importante progetto d'estrazione dell'Eni rischia di naufragare. Il ministero dell'ambiente del Kazakistan ha infatti minacciato di far sospendere i lavori al campo petrolifero di Kashagan - il maggior giacimento d'idrocarburi scoperto negli ultimi anni, con riserve di greggio stimate in 38 miliardi di barili - per presunte violazioni di

parte della compagnia italiana delle leggi sulla protezione ambientale. Un mare d'oro nero ancora inutilizzato sul quale l'Eni, finora operatore unico, potrebbe perdere i diritti d'estrazione. Secondo il ministro kazako Nurlan Iskakov «le operazioni a Kashagan potrebbero venire sospese del tutto. Stiamo portando avanti un pianificato controllo, e abbiamo già motivo di pensare che l'operatore non rispetti le esigenze delle leggi kazake sull'ecologia. Di ciò abbiamo informato la Procura generale». Considerando inoltre il «non ri-



L'impianto petrolifero di Kashagan, in Kazakistan Foto Ansa

spetto degli impegni presi prima dalla compagnia Agip Kso, noi per legge dovremmo ritirare la licenza, perché ulteriori

operazioni porterebbero un danno ecologico irreversibile». Il capo d'accusa sarebbe rappresentato dalla «strage verificatasi nei mesi scorsi fra i trichechi e le foche del Caspio, nonché fra gli stori», che il governo di Astana non esclude possa essere imputabile alle attività di Agip-Kso, il consorzio di cui Eni possiede il 18,52% e che include anche Total, Exxon Mobile, Royal Dutch Shell (ciascuno con un pacchetto del 18,52%), Conoco Phillips (9,26%), Inpex e la kazaka Kazmunaigaz (ciascuno con un pacchetto dell'8,33%). I documenti sulla denuncia per danni ecologici sono stati forniti al ministero kazako delle risorse e dell'energia, che dovrà prendere l'eventuale decisione sulla sospensione dei lavori. Un nuovo ostacolo, dunque, per il gruppo energetico italiano, che aveva appena ripreso le trattative con il governo di Astana dopo una minaccia di revoca della licenza, in quel caso motivata dal ritardo sui tempi previsti per portare lo sfruttamen-

to a pieno regime. Anche ieri il primo ministro Karim Masimov ha ribadito come il suo governo sia «molto deluso di come viene realizzato il progetto. Se l'operatore non riuscirà a risolvere questi problemi, non escludiamo una sua sostituzione». Sembra invece più conciliante il ministro dell'economia e del bilancio Bakhit Sultanov, che ha espresso il «serio timore» che ulteriori rinvii eventualmente provocati dall'uscita di scena dell'Eni possano creare un buco di risorse nelle casse statali. I colloqui tra Astana e l'azienda italiana sono in corso, ed entro fine mese si recherà in Kazakistan l'amministratore delegato Paolo Scaroni: «La trattativa sarà impegnativa, ma sono convinto che risolveremo». In ogni caso il governo kazako intende rinegoziare il contratto e, secondo le indiscrezioni, vorrebbe aumentare dal 10% al 40% la sua fetta sulle enormi risorse petrolifere di Kashagan, scoperte solo nel 2000 nel Mar Caspio e le cui riserve stimate sono comparabili a quelle dei più grandi campi sauditi. Il problema è emerso quando, dopo lo slittamento al 2010 della data fissata dall'Eni per l'avvio della produzione, le autorità locali hanno prima indicato (lo scorso 30 luglio) che andavano parallelamente rivisti anche i termini dell'accordo sullo sfruttamento del giacimento, e poi (l'8 agosto) hanno ipotizzato «un possibile rimpiazzo» dell'Eni come operatore.

L'uragano fa meno paura, il petrolio sotto i 70 dollari

Il passaggio di Dean sulle piattaforme del Golfo del Messico non incide sulle quotazioni. Bersani: iniziative contro il caro-benzina

/ Milano

L'uragano Dean fa meno paura e il prezzo del petrolio scende sotto i 70 dollari al barile al mercato di New York per la prima volta dal due luglio scorso. Le quotazioni hanno segnato un calo dell'1,9% a 69,75 dollari al barile con il ridimensionarsi dei timori per l'impatto dell'uragano Dean nel Golfo del Messico. L'uragano ha infatti perso forza ed è stato declassato a categoria due dopo che l'altro ieri aveva raggiunto livello 5. Prezzi del greggio in calo anche nel Vecchio Continente: al mercato di Londra, il Brent è calato dell'1,6% a 68,76 dollari al bari-

le. L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ritiene che il passaggio dell'uragano sulle coste messicane non avrà alcun effetto sul mercato globale del petrolio. «Quello che ci preoccupa un po' è che passerà proprio sopra le piattaforme al largo del messico», ha detto William Ramsay, direttore esecutivo dell'Aie. Dei due milioni di barili al giorno estratti al largo della costa messicana, «circa un milione e mezzo sono sulla traiettoria dell'uragano», ha sottolineato Ramsey. Resta invece caldo il tema del

costo della benzina in Italia. «Oltre al self-service, occorre avere distributori che vendano non solo carburanti, ma anche altri prodotti, che non abbiano limiti di distanza l'uno dall'altro e che possano, in parte, collocarsi anche presso la distribuzione commerciale». Questa è

Un solo centesimo d'aumento della verde significa una spesa maggiore dei cittadini per 470 milioni all'anno

la ricetta del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani per trovare una soluzione al «salasso benzina» in un'intervista a Gente in edicola oggi. «Il problema - aggiunge Bersani - è di un'informazione ai consumatori che non è ancora adeguata e sulla quale siamo pronti a prendere iniziative, sempre che l'Antitrust ce lo consenta». Un primo passo sono i «benza-cartelloni» che lungo le autostrade riportano i prezzi applicati dai distributori: «Ne sono già stati installati 12 - annuncia il ministro - Sono una prima iniziativa, anche se il prezzo dipende dall'andamento del petrolio. Noi possiamo preterdere dagli

operatori una sempre maggiore trasparenza nei confronti dei consumatori». Bersani si augura che sia definitivamente approvato il terzo pacchetto cittadino-consumatore ancora in viaggio in Parlamento. Il prezzo dei carburanti italiani è più alto rispetto al resto d'Europa e questo, aggiunge il ministro, ricade sull'inflazione: «Faccio un esempio: un solo centesimo di aumento significa una spesa maggiore per i cittadini di 470 milioni di euro all'anno». E ricordando che la sua famiglia possiede un distributore di benzina, Bersani ironizza: «Come si vede, ho un conflitto d'interesse alla rovescia».

mercoledì 22 agosto 2007



Un operaio edile impegnato nella costruzione dello stadio di Pechino; in basso dei minatori cinesi in pausa lavoroFoto Ap

Cina, diritti negati dagli occidentali

Il governo di Pechino approva la riforma del mercato del lavoro ma le lobby delle imprese hanno fatto sparire molte tutele

di Giampiero Rossi / Shanghai

COERENZA Formidabili certi imprenditori: a Bruxelles piangono perché, dicono, «la Cina è più competitiva perché approfitta del vantaggio di non dover riconoscere certi diritti ai propri lavoratori», ma a Pechino fanno la guerra alla legge che migliora le condizioni dei lavoratori cinesi. Ormai è andata, la nuova legge sui contratti di lavoro della repubblica popolare cinese è stata

finalmente approvata alla fine di giugno ed entrerà in vigore il primo gennaio. Ma prima di ricevere la via libera del Comitato permanente dell'assemblea nazionale cinese ha dovuto passare attraverso quattro bozze successive. E ad ogni passaggio è scomparsa o è stata ridimensionata qualche tutela dei lavoratori. Perché nel frattempo le imprese occidentali si sono scatenate in

una campagna di lobbying senza precedenti nel paese comunista diventato il bengodi dell'economia mondiale. In Cina le pressioni economiche non si fanno attraverso le interviste sui giornali o le dichiarazioni forti alle convention delle associazioni industriali, ma direttamente al telefono, o nelle salette private degli alberghi e dei ristoranti di lusso di Pechino e Shanghai. Questa volta, però, c'è stato qualcosa in più, un passo ufficiale da parte delle camere di commercio statunitensi ed europee che hanno alzato la voce. Il fatto non ha sorpreso finché sono stati gli americani a inorridire di fronte all'introduzione di nuovi diritti in favore dei lavoratori e di vincoli alla libertà di manovra degli imprenditori; ma quando è

stata la Camera di commercio dell'Unione europea a minacciare disinvestimenti da parte delle imprese del Vecchio Continente l'incoerenza è parsa clamorosa: da una parte le prediche sull'etica imprenditoriale, la responsabilità sociale e tutte le belle parole sul ruolo di "ambasciatrici di civiltà" delle grandi aziende europee in paesi come la Cina, dall'altra la brutale opposizione al ricol-

Anche gli imprenditori europei in prima fila contro la legge, ma pronti a lamentarsi per la concorrenza cinese

noscimento di diritti che restano ancora lontani parenti di quelli conquistati dai lavoratori europei. È stato infatti necessario l'intervento sdegnato dell'Etuc, il sindacato europeo, per far rientrare - almeno ufficialmente - la scandalosa posizione delle imprese europee. Una ad una, anche una decina di multinazionali hanno dichiarato di non avere nulla contro la nuova legge sul lavoro cinese, ma nei colloqui ufficiosi le pressioni sono continuate. Il risultato? Sebbene, con una consultazione pubblica senza precedenti, i legislatori cinesi abbiano raccolto oltre 190.000 pareri, in maggioranza favorevoli, sulla prima bozza di legge, dopo un anno e mezzo dal testo sono scomparsi diversi punti qualificanti della ri-

PRESENZE

Shanghai: mille italiani e cinquemila tedeschi

La piccola Italia cresce in Cina. Almeno in termini di rappresentanza imprenditoriale e manageriale. A Shanghai i nostri connazionali sono diventati un migliaio, contro i 300 circa di quattro anni fa. Ma se i numeri dicono qualcosa circa lo sforzo di conquistare spazi in Cina, resta il fatto che i tedeschi in pianta stabile sono già 5.000 e lo stesso vale per la rappresentanza francese.

Dopo la prima ondata, negli ultimi tre anni è mutata sensibilmente anche la natura delle imprese italiane che scelgono di giocare le proprie carte in terra cinese: davanti ai consulenti pubblici e privati presenti nei grattacieli di Shanghai si presentano imprenditori un po' più consapevoli della necessità di scendere in campo con dimensioni aziendali e investimenti adegua-

ti. Ma, oltre a non reggere neanche su questo piano il confronto con tedeschi e francesi, sorprendono ancora atteggiamenti quantomeno "ingenui" se non provinciali di chi non ha ancora capito che quella che era "la manifattura del mondo" si sta rapidamente trasformando e raffinando nel suo tessuto industriale. «La Cina mette a nudo le vere capacità imprenditoriali - spiega un consulente italiano - non può essere una scelta di ripiego per chi insegue soltanto costi di produzione più bassi». Proprio per questo, insistono i veterani della Repubblica popolare, è inevitabile investire anche nelle persone da mandare in Cina: «Servono manager veri e autonomi, non bastano più impiegati ai quali il titolare non delega alcuna decisione autonoma».

g.p.r.



Un'altra inchiesta sulla Bpi di Fiorani

Operazioni immobiliari sospette gestite da società che sarebbero riconducibili all'ex amministratore delegato di Bpi Gianpiero Fiorani, ad alcuni uomini del suo entourage come l'ex presidente della banca Giovanni Benevento, e all'ex responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Lodi Luigi Trabattoni, sono al centro di un nuovo filone di inchiesta avviata dalla Procura lodigiana sull'allora Popolare Italiana. Le indagini, in cui per ora risulta indagato per abuso d'ufficio solo Trabattoni, sono coordinate dal Procuratore della Repubblica di Lodi Giovanni Pe-

scarzoli e condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. Le Fiamme Gialle hanno già acquisito parecchia documentazione presso gli uffici comunali e presto Fiorani verrà di nuovo interrogato. Il fascicolo è nato in seguito alla trasmissione degli atti dell'inchiesta milanese sul tentativo di scalata ad Antonveneta e ad alcune dichiarazioni rese ai magistrati milanesi dallo stesso Fiorani, dal consulente esterno all'istituto di credito Silvano Spinelli e da Pietro Zanoni, ai tempi direttore generale di Bipielle Real Estate.

Incontri ravvicinati tra Putin e Finmeccanica

Il presidente russo visita lo stand del gruppo a Mosca. Ulteriori intese in arrivo oggi



Vladimir Putin davanti al Superjet Sukhoi Foto Ap

A SORPRESA Il presidente russo, Vladimir Putin, ha visitato lo stand di Finmeccanica al Salone aeronautico di Mosca, che proprio ieri ha aperto i battenti. Ad accogliere il leader russo, oltre a rappresentanti del gruppo, l'ambasciatore italiano in Russia, Vittorio Claudio Surdo. Putin era accompagnato da Alexei Fyodorov, numero uno della Uac (la holding che riunisce le principali aziende aeronautiche russe) e dal direttore generale di Sukhoi Holding, Mikhail Pogosyan. Sono molti i campi di cooperazione industriale tra aziende russe e il gruppo Finmeccanica. Il principale è quello aeronauti-

co, con l'accordo tra Sukhoi e Alenia aeronautica per il nuovo jet regionale, Superjet 100, per cui oggi dovrebbero essere annunciati nuovi ordini. C'è poi la collaborazione in campo ferroviario, che include anche Fs, così come quella nel campo delle comunicazioni mobili protette, il sistema Tetra messo a punto dalla Selex Communications. A questo proposito entro l'anno le autorità russe dovrebbero definire nuovi requisiti che potrebbero anche ampliare le opportunità per Finmeccanica. Il mercato delle comunicazioni mobili protette russo nei prossimi anni è stimato in 8-9 miliardi di dollari e il gruppo punta a ottenerne un terzo. Un'altra opportunità potrebbe arrivare nel settore del controllo del traffico aereo. A breve, in-

fatti, sono attese decisioni su un nuovo sistema, che porterebbe anche a una razionalizzazione dei centri radar russi oggi esistenti. In corsa, in questo caso, c'è Selex Sistemi Integrati. Da parte sua Alenia Aeronautica estende la sua presenza nell'Est Europa. Entro fine anno, infatti, la società potrebbe annunciare un nuovo ordine per il C27J, il velivolo militare cargo a medio raggio realizzato dalla stessa Alenia. «Penso - ha detto l'amministratore delegato della società Giovanni Bertolone - che sia possibile annunciare un nuovo contratto per il C27J entro fine anno nell'Est Europa per circa 10 apparecchi. Abbiamo già ordini da Grecia, Bulgaria, Lituania e Romania e pensiamo alla costituzione di un network europeo in ambito Nato».

Accordo fatto per il nuovo Consiglio Italease

Benassi, Sarcinelli e Benessia nella lista da sottoporre all'esame dell'assemblea degli azionisti

Il comitato direttivo del Patto di stabilità di Banca Italease, che si è riunito ieri, ha definito le candidature per la nomina degli organi sociali, da sottoporre all'assemblea degli azionisti convocata per l'8 settembre prossimo (il 10 settembre in seconda convocazione), approvando all'unanimità le liste per cda e collegio sindacale. Per il consiglio di amministrazione, riferisce una nota resa pubblica a Borsa chiusa, vengono proposti Lino Benassi, Massimo Mezzega, Massimo Belcredi (consigliere indipenden-

te), Angelo Benessia (consigliere indipendente), Guido Cammarano (consigliere indipendente), Mario Sarcinelli (consigliere indipendente), Mimmo Guidotti (vice direttore generale Banca Popolare dell'Emilia e Romagna), Massimo Minolfi (direttore generale Banco Popolare), Massimo Luvì (dg Banca Reale), Franco Nale (ex dg Banca Popolare di Verona) e Antonio Zoncada (ex Presidente Basf). Secondo le notizie di stampa di questi giorni, Benassi dovrebbe diventare presidente e

Mezzega restare amministratore delegato. Per il collegio sindacale, i nomi sono quelli di Ezio Simonelli, Luigi Gaspari, Pietro Mazzola, Giovanni Frattini e Adriano Propersi come sindaci effettivi e Attilio Guardone e Nicola Tarantino come supplenti. Venerdì scorso il patto aveva diffuso una nota in cui definiva «prive di fondamento» le voci di divisioni fra i grandi soci sulla «definizione di nuovi organi societari e alla governance di Banca Italease». Colpito da forti perdite per

l'esposizione in derivati, l'istituto ha ricevuto lo scorso luglio l'indicazione della Banca d'Italia per l'urgente rinnovo degli organi sociali. I soci del patto (Banco Popolare, Bper, Reale Mutua, Antonveneta, Popolare Sondrio e Bpm) possiedono il 52,9% del capitale di Banca Italease (di cui circa il 40% vincolato). Ieri a Piazzaffari il titolo di Banca Italease ha compiuto un balzo del 6,69%. In scia il Banco Popolare (+3,54%), primo azionista di Italease con il 30% del capitale.

LAit S.p.A. LAZIO Innovazione Tecnologica
AVVISO DI GARA. LAit S.p.A. - Lazio Innovazione Tecnologica Spa, sede operativa Via Adelaide Bono Cairoli, 68 - 00145 Roma - Tel. 06/51689704/99.92 - Fax 06/51892204 - www.laitspa.it, www.regionelazio.it - e-mail: gare@laitspa.it, indice una gara ad evidenza pubblica, mediante procedura aperta per la realizzazione del Portale web per la partecipazione dei cittadini allo sviluppo delle politiche e dei processi decisionali della Regione Lazio (Progetto "PARTECIPA"), ai sensi del D.Lgs 163/2006. L'importo complessivo stimato a base d'asta è pari ad Euro 830.000,00 IVA esclusa. L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art.83, c. 1, del D.Lgs 163/2006, secondo i criteri che sono indicati nel Disciplinare di gara. Il plico, contenente l'offerta e le dichiarazioni sostitutive allegate, deve pervenire, a pena di esclusione, presso la suddetta sede operativa della LAIT S.p.A. - mediante servizio postale ovvero corriere autorizzato oppure consegna diretta a mano - entro e non oltre le ore 12.00 del 09/10/2007. Per ogni informazione si rinvia al bando di gara inviato alla GUUE in data 10/08/07, in corso di pubblicazione sulla GUUE e pubblicato sul sito internet www.regionelazio.it, nonché agli atti di gara (bando - capitolato d'oneri - disciplinare) pubblicati sul sito internet www.laitspa.it (alla voce www.laitspa.it/laithweb/gare_in_corso.php).
 LAit S.p.A.: Dott.ssa Alessandra Poggiani

CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO
Estratto Bando di Gara
Procedura Aperta
 È indetta una gara - procedura aperta per la realizzazione della rete geografica per la nuova A.S.P. del Circondario Imolese. Durata contrattuale anni 5. Importo a base d'asta Euro 345.000,00 IVA esclusa. Scadenza presentazione offerte: ore 12,00 del 19/09/07. Documentazione di gara sul sito www.cria.imola.bo.it. Informazioni: Ufficio Acquisti Dr. Nadia Gurioli Tel. 0542/22020 - Fax 0542/32200 E-mail ngurioli@cristal.imola.bo.it C.I.G. 00674426E4
 Il Responsabile Ufficio Acquisti Dr. Nadia Gurioli

Cambi in euro

1,3508	dollari	+0,003
154,9800	yen	-0,160
0,6810	sterline	+0,022
1,6248	fra. sviz.	-0,004
7,4417	cor. danese	+0,000
27,6680	cor. ceca	-0,031
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9985	cor. norvegese	+0,008
9,3645	cor. svedese	+0,035
1,6820	dol. australiano	+0,003
1,4297	dol. canadese	-0,000
1,9269	dol. neozel.	-0,007
260,3900	fior. ungherese	+1,200
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,8454	zloty pol.	+0,008

Bot

Bot a 3 mesi	99,45	3,36
Bot a 6 mesi	98,15	3,41
Bot a 12 mesi	96,17	3,48
Bot a 12 mesi	96,51	3,47

Borsa

Fiat in risalita

È tornata l'incertezza alla Borsa di Milano dopo i convinti rialzi delle ultime due sedute messi a segno dopo la decisione della Federal Reserve di ridurre il tasso di sconto Usa. Il Mibtel è oscillato per l'intera sessione tra rialzi e ribassi, per chiudere alla fine intorno ai valori della vigilia (+0,07% e 30.205 punti). L'S&P/Mib e l'All Stars hanno fatto rispettivamente +0,11 e -0,2%. Tra gli assicurativi, Generali -0,65%, nel risparmio gestito Mediolanum -0,6%, per i

bancari, Unicredit -0,47%, Capitalia -0,36%, Mediobanca -0,29%, Intesa Sanpaolo quasi invariata a 5,62 euro (+0,04%). In flessione, con il ritracciamento del prezzo del greggio, i petroliferi (Eni -1,13%, Saipem -0,47%). Enel, sempre tra gli altri energeti, è invece salito dello 0,27%. Fiat ha guadagnato l'1,64% e, consolidati i 18 euro per azione, si è avvicinata ai 19 euro (18,737). Positivi anche Telecom Italia (+0,77%), Pirelli (+1,76%) e Atlantia (+2,42%). Alitalia, è arretrata dello 0,78% a 0,8371 euro per azione.

Unicredit-Capitalia

Antitrust al lavoro

Il consiglio dell'Autorità antitrust ha esaminato ieri il documento messo a punto dalla direzione credito sulla fusione Unicredit-Capitalia dopo l'avvio dell'istruttoria. Il consiglio ha verificato la "non manifesta infondatezza" dei rilievi mossi all'operazione dal punto di vista della concorrenza ed ha inviato la bozza di documento alle parti che ora possono presentare le proprie controdeduzioni entro il 24 agosto e richiedere una nuova audizione entro il

28. Dopo l'eventuale nuova audizione, il dossier sarà inviato all'Isvap che dovrà esprimere il suo parere e formulare eventuali osservazioni entro 30 giorni. L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha tempo fino al 7 ottobre ma conta di chiudere l'istruttoria entro la fine di settembre. I problemi relativi ai possibili ostacoli alla concorrenza riguardano l'estesa ramificazione territoriale dei sportelli dei due gruppi creditizi.

Volkswagen

Vendite in crescita

Volkswagen ha chiuso i primi sette mesi dell'anno con vendite cresciute dell'8,1% in termini di volumi, e per l'intero anno conta di raggiungere 6 milioni di veicoli venduti. Gli aumenti più sostenuti hanno interessato i mercati emergenti, come America Latina (+29%) e Cina (+26%), mentre in Europa l'incremento si è attestato al 3,7% e negli Usa al 2,1%. Sul solo mese di luglio - ha riferito la casa di Wolfsburg, che controlla anche i marchi Audi,

Skoda e Seat - le vendite sono cresciute del 10,2%. Nello scorso mese di luglio nei 15 Paesi dell'Europa occidentale il gruppo Volkswagen si è confermato in prima posizione con una quota di mercato pari al 20,7% nei 28 paesi seguita da PSA Peugeot Citroen con il 13,25%, Ford al 10,3%, GM al 10%, Renault all'8,7% e Fiat al 7,5%. Sempre nei 15 paesi dell'Europa occidentale le vendite a luglio sono incrementate del 5,8% a 1,21 milioni, invertendo la flessione dello 0,7% segnata a giugno.

In sintesi

Cremonini, il gruppo alimentare modenese, ha chiuso il primo semestre 2007 con un utile dimezzato a 1,1 milioni di euro contro i 2,3 milioni del 2006. I ricavi sono cresciuti del 7,6% a 1.178,4 milioni di euro, il margine operativo lordo è cresciuto del 10,5% a 65,3 milioni di euro e il risultato operativo è salito a 39,8 milioni di euro (35,2 nello stesso periodo dell'anno precedente).

Gilera presenta Oregon, il nuovo quad a quattro ruote della casa dei due anelli: accanto all'ampia gamma di scooter sportivi, nasce ora la soluzione per chi cerca un veicolo da guidare su tutti i terreni come una moto ma senza rinunciare al comfort e alla sicurezza della quad ruote.

Air Berlin ha ottenuto il via libera alla partecipazione in Belair, la compagnia charter di Hoteiplan. Sia l'autorità tedesca preposta alla concorrenza, sia la Commissione europea hanno infatti dato luce verde all'operazione, ha comunicato oggi la compagnia aerea a basso costo tedesca. La autorità di vigilanza svizzera avevano già dato il loro assenso. Air Berlin deterrà una quota del 49%.

Solargia Energy Holdings, azienda cinese produttrice di attrezzature per l'energia solare, punta a un rilancio di 300 milioni di dollari per l'iniziale offerta pubblica di azioni che avverrà a settembre a Hong Kong. Lo annuncia il quotidiano South China Morning Post. Solargia, che ha sede a Jinzhou, produce celle solari multicristalline che servono per realizzare pannelli solari in silicene.

Il gruppo francese Carrefour ha deciso di lasciare il mercato svizzero e venderà i suoi 12 ipermercati nella confederazione al distributore Coop per 470 milioni di franchi svizzeri (290 milioni di euro). La decisione è stata presa perché la presenza (1,1% del mercato) forniva un potenziale di crescita troppo limitato.

Google acquista una quota della web community cinese Tianya.cn, con un'operazione che è anche l'ingresso ufficiale del motore di ricerca di Mountain View nel social network in Cina, il secondo mercato Internet al mondo dopo gli Stati Uniti. La partecipazione, potrebbe essere del 10%-60%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	23657	1222	1222	-0,11	-17,13	78	12,09	16,98	0,5400	2602,01
Acas	342	0,18	0,18	0,39	2,85	574	0,17	0,23	0,0413	129,67
Acasop-Ags	14708	7,60	7,62	-0,33	-11,39	13	7,30	9,58	0,3000	416,58
Accotel	131666	68,00	67,94	-1,69	-296,28	19	16,58	100,18	0,4000	283,56
Acq. Petah.	42559	21,98	21,80	-3,88	-37,38	5	18,00	28,95	0,1000	555,06
Aczm	4293	2,22	2,22	-0,40	-10,86	13	2,19	2,69	0,0350	103,61
Accoltes	13980	7,22	7,19	-0,36	-16,13	40	7,22	9,45	0,1000	488,65
Aedes	8723	4,50	4,51	1,39	-27,56	60	4,50	7,06	0,2500	458,47
Aeffa	7344	3,79	3,85	2,18	-	71	3,71	3,94	-	407,23
Aem	4694	2,42	2,43	-1,16	-5,02	10722	2,31	2,96	0,0700	4363,31
Aem To	5094	2,63	2,62	-0,68	6,00	169	2,32	2,86	0,0600	1922,25
Aem To w08	1585	0,82	0,82	-0,29	6,10	10	0,70	0,93	-	-
Aerop. Firenze	34466	17,80	17,80	0,56	-9,02	0	17,70	20,83	0,0630	160,82
Alcon	6508	3,36	3,38	1,08	-	46	3,26	4,76	-	366,35
Alerion	1362	0,70	0,70	-0,64	47,75	177	0,47	0,82	0,0050	281,52
Alitalia	1622	0,84	0,84	-0,78	-22,51	5898	0,75	1,13	0,0413	1161,64
Alleanza	18087	9,34	9,33	-0,53	-8,09	4313	9,01	10,74	0,5000	7907,86
Amplifon	12708	6,56	6,54	-1,12	1,25	453	5,89	7,22	0,0350	1302,03
Anima	5586	2,88	2,86	-1,48	-22,61	32	2,80	4,15	0,1520	302,93
Ansaldo Sts	18197	9,40	9,42	0,17	4,43	96	8,79	10,71	-	939,80
Arena	342	0,18	0,18	0,39	2,85	574	0,17	0,23	0,0413	129,67
Arena w07	78	0,04	0,04	-1,50	-43,08	130	0,03	0,12	-	-
Ascopiave	3452	1,78	1,78	0,51	-19,21	73	1,71	2,21	0,0850	416,03
Atem	7625	3,94	3,99	0,18	-5,40	465	3,72	5,10	0,1150	3025,09
Asstali	11507	5,94	5,93	-2,72	4,93	378	5,53	7,71	0,0850	584,94
Atlantia	44786	23,13	23,30	2,42	5,47	2519	21,78	25,96	0,3575	13232,69
Auto To-MI	31137	16,08	16,09	0,03	-8,03	312	15,79	19,99	0,2000	1415,13
Autogrill	22720	14,08	14,13	0,25	-3,86	957	13,37	16,68	0,4000	3582,97
Azimut H.	20910	10,80	10,95	1,30	-3,87	1649	9,78	13,44	0,2000	1567,77
B										
B. Bilbao Viz.	32917	17,00	17,00	-0,06	-8,52	0	16,73	20,10	0,1520	-
B. C.R. Firenze	12634	6,53	6,52	0,05	51,86	3588	4,25	6,64	0,1000	5406,07
B. Credito	6678	3,45	3,43	-0,84	-5,71	780	3,28	4,01	0,0750	4188,84
B. Carige risp	6866	3,55	3,53	-1,83	-13,58	5	3,55	4,20	0,0950	621,78
B. Borsio	15089	7,79	7,79	-0,22	-10,22	43	7,66	9,78	0,0850	911,78
B. Desio r nc	14892	7,69	7,69	-0,80	6,77	14	7,20	9,07	0,1150	101,54
B. Fimat	1792	0,93	0,92	-0,62	-9,45	129	0,91	1,12	0,1300	335,81
B. Generali	17628	9,10	9,09	-1,23	-5,71	209	9,07	11,87	-	1013,40
B. Ifis	18488	9,55	9,46	-0,04	-5,32	33	9,29	11,00	0,2400	277,44
B. Intermobiliare	14388	7,43	7,42	0,18	-11,09	1	7,39	8,65	0,2500	1156,40
B. Italoese	27520	14,21	14,42	6,67	-68,64	3883	13,54	57,24	0,7800	1300,87
B. Popolare	35472	18,32	18,59	0,54	-16,42	4627	17,48	24,66	-	11733,59
B. Profit	4103	2,12	2,09	-1,37	-12,55	84	2,06	2,77	0,1470	268,41
B. Santander	25984	13,37	13,35	-0,82	-7,30	10	13,02	14,66	0,1229	305,99
B. Sard. r nc	35370	18,27	18,15	-0,97	-3,73	1	18,00	22,08	0,5200	120,56
B.P. Etruria e L.	25247	13,04	13,00	-0,70	-16,60	109	13,04	16,94	0,3000	703,26
B.P. Intra	23870	12,33	12,32	-0,15	-11,56	6	12,17	14,49	0,2000	693,96
B.P. Milano	19307	9,97	10,01	0,07	-25,61	3452	9,86	13,89	0,3500	4138,31
B.P. Spoleto	20408	10,54	10,54	-1,14	-14,25	2	10,51	12,29	0,1400	230,61
B. Spilint	3073	1,59	1,59	0,70	69,95	331	0,93	1,97	0,0930	96,80
Bastogi	459	0,24	0,24	1,25	-11,54	69	0,23	0,33	-	160,13
BB Biotech	111684	57,68	57,57	0,23	-0,26	0	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Ihs w08	7536	3,89	3,90	-0,81	-15,94	2	3,87	4,99	-	-
Bco Popolare w10	2554	1,32	1,33	2,55	-27,33	1365	1,25	2,84	-	-
Boghelli	2273	1,17	1,16	0,34	118,66	294	0,54	1,92	0,0150	234,80
Bonetton	21849	11,28	11,46	3,33	-23,43	996	10,95	14,79	0,3700	2061,31
Boni Stabli	1743	0,90	0,90	0,80	-27,34	2099	0,88	1,42	0,0240	1723,71
4512	2,33	2,31	0,30	-	0,28	2,64	-	-	-	-
Biesse	41436	21,40	21,49	-0,56	-37,48	46	15,37	24,55	0,3600	586,21
Boero	47032	24,29	24,29	-0,04	49,57	0	15,70	25,00	0,4000	105,43
Boltoni	8678	4,48	4,48	-3,45	10,64	128	3,97	5,74	0,1000	115,81
Bon. Ferraresi	79193	40,90	40,65	-0,83	7,46	4	35,94	43,79	0,0800	230,06
Bromo	17810	9,20	9,22	0,51	-4,50	89	9,05	12,21	0,2400	614,28
Broschi	845	0,44	0,44	-1,53	-5,66	75	0,43	0,65	0,0036	315,09
Bulgari	15922	10,02	10,03	-0,62	-7,83	1620	9,39	11,92	0,2900	3003,96
Buonogroup Spa	5241	2,71	2,69	-0,81	-31,29	242	2,68	4,01	-	244,18
Buzzi Unicem	38203	19,73	19,89	0,24	-3,80	550	19,58	26,26	0,4000	3254,65
Buzzi Unicem r nc	26513	13,69	13,80	0,82	-6,57	54	13,45	18,91	0,4240	557,47
C										
C. Artigiano	7393	3,82	3,75	-3,82	2,55	139	3,56	4,73	0,1635	543,67
C. Bergam.	65117	33,63	33,71	0,57	10,30	2	30,49	41,02	1,0500	2075,87
C. Valtellinese	19521	10,08	10,05	-0,23	-4,68	64	9,96	11,80	0,4000	1619,06
Cad It	21820	11,27	11,38	-0,11	22,41	6	9,13	13,32	0,2900	101,20
Calro Comm.	74566	38,51	38,50	0,36	-11,76	6	36,74	50,56	2,5000	301,70
Calligaris	14386	7,43	7,49	0,94	-5,91	7	7,26	9,64	0,0800	892,49
Calligaris Ed.	10508	5,43	5,49	1,69	-14,35	15	5,27	6,60	0,1000	678,38
Cam-Fin.	3030	1,56	1,56	0,57	8,68	53	1,44	1,92	0,3000	575,44
Campani	14472	7,47	7,43	-0,81	-12,33	400	7,38	8,40	0,1000	2170,45
Capo Live	1816	0,94	0,94	-	-	27	0,93	1,03	-	47,65
Capitalia	13252	6,84	6,84	-0,36	-5,47	31185	6,25	7,98	0,2200	17819,70
Carraro	13306	6,87	6,94	-0,12	62,34	172	4,13	9,45	0,1250	288,62
Catolica Ass.	82098	42,40	42,40	-0,59	-6,01	50	41,03	48,07	1,5500	2009,39
Cdc	8713	4,50	4,51	-1,53	-32,15	10	4,50	6,81	0,0050	55,19
Celli Therap	6280	2,73	2,73	-0,62	-50,31	544	2,21	5,54	-	-
Comit	15194	7,85	7,81	-0,18	25,17	20	6,77	10,33	0,2200	133,40
Cominter	17051	8,91	8,95	3,16	40,33	6	8,34			

La Maglietta

È di Francesco Totti il cimelio calcistico che ha scatenato la più alta asta sul web. Secondo la top-ten di Ebay, una maglietta del capitano della Roma con l'autografo è stata battuta a 9.300 euro: alle spalle gli scarpini di Roberto Baggio nell'ultima gara con la nazionale venduta per 7.551 euro



Ciclismo 16,30 Rai Tre



Calcio 20,30 Rai Uno

IN TV

- 09,00 Sportitalia Motorzone
- 10,00 Sportitalia Horse Magazine
- 11,30 Eurosport Giappone-Camerun
- 12,30 SkySport2 Wwe experience
- 13,00 Sportitalia Sl Live 24
- 14,00 Sportitalia Superbike Brands Hatch
- 14,00 Sportitalia Calcio brasiliano
- 15,00 Sky Sport 1 100% Roma
- 15,30 Eurosport Ciclismo Tour Benelux
- 15,45 SkySport2 Volley Sisley-Roma
- 16,30 Rai Tre Coppa Agostoni
- 18,15 Eurosport Calcio Spagna-Olanda
- 20,30 Rai Uno Calcio Ungheria-Italia
- 22,00 Sky Sport 2 Rugby All Blacks

Al Milan il primo «derby»: preso Emerson

Chiuso l'affare, Bronzetti: Ai rossoneri per 5 milioni. L'Inter non rilancia. Roma: frenata Cicinho

di Luca De Carolis / Roma

IL PUMA L'ha inseguito per settimane, sopportando i cambi d'umore del presidente del Real Madrid, Calderon. E alla fine il Milan l'ha spuntata, prendendo Emerson per una cifra attorno ai 5 milioni. L'annuncio l'ha dato ieri sera il mediatore di mercato Ernesto

Bronzetti, filtro obbligato per i club italiani che vogliono fare affari con il Real. Una società dove Emerson militava da tempo come un separato in casa, invisibile alla tifoseria e poco considerato dallo staff tecnico. Il nuovo allenatore Schuster non l'aveva neppure convocato per il ritorno di Supercoppa di domenica scorsa contro il Siviglia, peraltro perso in casa con un rovinoso 5 a 3. L'ennesima amarezza per il mediano brasiliano, che da settimane chiedeva di essere ceduto. Circostanza di cui erano ben consapevoli Inter e Milan, che si sono date battaglia per prenderlo, con la Juventus come terzo incomodo. I rossoneri però sono stati sempre in vantaggio nella trattativa, anche perché il brasiliano non aveva gran voglia di tornare a Torino, e temeva di trovare un ambiente ostile nell'Inter. Un sospetto rafforzato dalle recenti parole di Materazzi («Spero che Emerson non arrivi, aveva preso in giro Ibrahimovic e Vieira per essere passati con noi»). Così ieri il Milan ha chiuso l'operazione, peraltro già saltata lo scorso ferragosto. Quando tutto era pronto per l'approdo di Emerson in rossonero, Calderon aveva negato il via libera al trasferimento. Uno sgarbo inatteso, con cui voleva vendicarsi dell'incapacità di Kakà, dichiarato oggetto del desiderio del Real. Il Milan, molto irritato, aveva ratificato sul suo sito Internet il fallimento della trattativa. Ma sapeva che l'affare non era ancora tramontato. Anche perché Emerson, furi-

bondo dopo il no di Calderon, non ne voleva sapere di rimanere in un club dove l'allenatore gli prospettava un futuro da eterna riserva. Pochi giorni dopo, il patron rossonero Silvio Berlusconi aveva confermato che l'arrivo del mediano era ancora possibile. E ieri pomeriggio l'ad del Milan, Adriano Galliani è volato a Ma-

drid per concludere l'acquisto, perfezionato in tarda serata. Una mossa fatta anche per il timore di un rilancio da parte dell'Inter, a cui la sconfitta in Supercoppa contro la Roma ha confermato i dubbi sulla condizione fisica di Vieira. Ma quello rossonero era ormai il club prescelto da Emerson, fortemente voluto dal tecnico An-

celotti come schermo difensivo per una squadra che, tra tre quarti e punte, rischiava di soffrire troppo a centrocampo. E che ora invece potrà schierare una coppia di mastini come "il puma" e Gattuso. Una scelta azzeccata, come ha sottolineato il ct della Nazionale Roberto Donadoni: «Emerson darà una bella mano al Milan. Se

sposterà gli equilibri della squadra rossonera? Questo non lo so. Di sicuro c'era una bella corsa per prenderlo». Fumata nera invece per Cicinho: dopo la sconfitta in Supercoppa le merengues hanno frenato e alzato il prezzo, la Roma però insiste e c'è anche la volontà del giocatore di fare le valigie per la Capitale.

In breve

Calcio/ Under 21
● **Italia batte Francia 2 a 1**
Gli azzurri piegano la Francia nella partita giocata in amichevole ieri sera a La Spezia. Per la nazionale del ct Gigi Casiraghi, gol di Dessena al 36' e di Giuseppe Rossi al 39'. Al 55' la Francia accorcia le distanze con un gol di Quercia.

Nuoto/Sullo Stretto
● **Traversata da record**
Il nuotatore messinese Marco Viola ha compiuto la doppia traversata dello stretto di Messina in un'ora 24' e 02", un nuovo record mondiale assoluto di tutte le categorie. Il 19enne è partito alle 8.08 da Punta Faro e al ritmo di 82 bracciate al minuto ha chiuso la prima frazione in 40 minuti e 58 secondi. e la seconda frazione in 43'04", toccando terra a Palazzo a Torre Faro alle 9,32.

Ciclismo/Valli Varesine
● **Vince Murro in volata**
Christian Murro della Tenax-Menikini ha vinto in volata l'87esima edizione della Tre Valli Varesine, primo appuntamento del tritico lombardo. Murro ha preceduto il trentino Alessandro Bertolini della Diquigiovanni-Selle Italia e il bielorusso Kastantsin Suitsou della Barloworld. Il percorso è stato ridotto a 182 chilometri a causa della pioggia.

Baseball/Houston Astros
● **Lucati «impara» in Usa**
Si avvera il sogno di Andrea Lucati, lanciatore di 17 anni, del Ponzone Veneto. Dalla serie C1 italiana al baseball professionistico negli Stati Uniti, passando per l'Accademia del Baseball di Tirrenia. Ad offrire un contratto al giovane pitcher, l'organizzazione degli Houston Astros. Il giocatore resterà all'Fibs Academy per tutta la stagione 2008.



Il commissario tecnico della nazionale Roberto Donadoni. Foto di Matteo Bazzi/Ansa-Epa

NAZIONALE Stasera l'Italia in amichevole a Budapest in vista della Francia Gulash per gli azzurri

■ A pochi giorni dal via del campionato ecco tornare d'attualità la nazionale, che inaugura stasera la stagione che dovrà portare i campioni del mondo alla (non facile) qualificazione agli Europei di Austria e Svizzera. Due mesi e mezzo dopo la deludente vittoria sulle Far Oer e la splendida doppietta rifilata da Quagliarella alla Lituania, gli azzurri tornano in campo per l'ultimo test prima del doppio scontro di settembre contro Francia e Ucraina. Contro l'Ungheria il ct farà le prove generali in vista delle sfide decisive per la qualificazione. È già iniziata la lunga vigilia che porterà gli azzurri alla rivincita contro i francesi, ma Donadoni in questi giorni ha cercato in tutti i modi di far concentrare tutta l'attenzione sulla sfida di Budapest, evitando di replicare alle accuse lanciate dal ct transalpino Domenech. Di sicuro, non avendo altre possibilità di fare esperimenti, quella di stasera sarà in larga parte la squadra che vedremo in campo a San Siro l'8 settembre, se gli infortuni o le situazioni mediche non costringeranno il ct a cambiare. Ed allora si scopre che il "tedesco" Toni resta il perno del reparto offensivo e attorno a lui giostreranno Quagliarella e Di Natale, con Aquilani favorito sul Del Piero per il ruolo di terzo esterno. Il modulo sarà infatti un 4-2-3-1, quello con cui l'Italia ha fatto bene nelle ultime uscite, dopo lo zoppicante avvio della gestione Donadoni. L'allenamento di rifinitura svoltosi ieri sera allo stadio "Ferenc Puskas" è servito a sciogliere quasi tutti i dubbi sulla formazione di partenza. In una partitella 10 contro 10 sono stati schierati Zaccardo, Cannavaro, Materazzi e Grosso nella linea di difesa (ma a destra giocherà Zambrotta), i due centrali del centrocampo saranno Gattuso e Pirlo, mentre in attacco Donadoni ha

insistito su Quagliarella, Di Natale e Toni. Per due terzi il trio d'attacco della nuova Udinese. E anche la scelta dei numeri di maglia lascia intendere qualcosa: il 9, quello del centravanti titolare, sarà sulle spalle di Luca Toni, che già lo aveva portato l'estate scorsa in Germania, così come Del Piero è rimasto fedele al numero 7 e Inzaghi al 18. Non è stato invece assegnato il 10 che era di Totti. Nella scorsa stagione lo aveva portato Daniele De Rossi, suo compagno di squadra nella Roma ma assente in questa occasione. Evidentemente nessuno ha voluto prendersi l'ingrato compito di indossare la maglia del capitano giallorosso, che ha definitivamente annunciato l'addio alla nazionale al pari di Alessandro Nesta. «Ricominciamo da dove abbiamo finito - è l'augurio di Donadoni alla vigilia - È naturale che in questo momento della stagione la condizione sia un'altra. Però ho ritrovato un gruppo unito e con grande voglia di fare bene». Il ct ha già fatto sapere che sfrutterà tutti i cambi a disposizione per fare un'ampia rotazione. E sul fatto che la numero 10 di Totti non sia stata assegnata l'allenatore azzurro ha laceratamente risposto: «Nessuno me l'ha chiesta...».

L'ex allenatore del Real Madrid Fabio Capello, che stasera torna a fare il commentatore Rai per le gare della nazionale, dopo l'esperienza della stagione 1998/99 (al fianco di Bruno Pizzul), ha fatto i complimenti a Donadoni per la scelta di replicare alle accuse che arrivano dal ct francese: «Cadere nella trappola di Domenech sarebbe da sciocchi e Donadoni fa bene a non rispondere. La risposta arriverà sul campo da parte dei giocatori». La lunga vigilia di Francia-Italia è già iniziata.

Massimo De Marzi

CONI Riunione di Giunta sulla querelle che ha decapitato la Camera di conciliazione. Petrucci: «A posto con la coscienza» Caso Lorbek e giustizia sportiva, il Foro italico volta pagina

■ Ha ribadito di «non aver fatto nulla» e di essere «a posto con la coscienza», nel giorno in cui la giunta del Coni ha varato le nuove regole per la Camera di conciliazione, che costeranno il posto al suo presidente Pierluigi Ronzani. Dopo giorni di polemiche e veleni, ieri il presidente del Coni Gianni Petrucci ha confermato la sua verità sul caso Lorbek. Una vicenda sorta grazie alle indagini della procura di Bologna, secondo cui Carlo Magri, presidente della Federvolley, e Franco Chimenti (Federazione golf) avrebbero fatto pressioni su Ronzani per indurlo a ridurre la penalizzazione per la Benetton Treviso, club di basket che

aveva tesserato illecitamente lo sloveno Lorbek. Una bufera alimentata da intercettazioni telefoniche che hanno offuscato l'immagine della Camera di conciliazione e rovinato l'estate a Petrucci. Neppure sfiorato dalle registrazioni, ma chiamato in causa dal pm di Bologna Lorenzo Gestri, secondo cui «il lodo Benetton ha subito un indubbio condizionamento, nell'ambito di una vicenda che conduce direttamente al presidente del Coni». Ma Petrucci ieri ha negato ogni coinvolgimento: «Non ho fatto nulla, e rispondo con gli atti. Non compaio in nessuna delle intercettazioni, e non sono indagato. Della vicenda mi sono

solo occupato con una lettera ufficiale a Ronzani e con un intervento in giunta: altre iniziative non potevo prenderme, perché non ero autorizzato a farlo. Rispetto Gestri, ma io sono a posto davanti al tribunale della mia coscienza». Brevi interventi di Magri e Chimenti, che ieri si sono autodenunciati al Garante dell'etica, l'ex presidente della Corte Costituzionale Annibale Marini. Sarà lui a effettuare una prima valutazione delle loro responsabilità, sulla cui base potrà eventualmente chiedere che vengano sanzionati. I due dirigenti rischiano da una lettera di richiamo sino a provvedimenti più severi. E andata sicuramente

peggio a Ronzani, che dovrà lasciare la presidenza della Camera di conciliazione. La giunta ha approvato un regolamento, esecutivo già da oggi, in base a cui i membri dell'organo non potranno far parte di federazioni o enti sportivi o esserne consulenti. Una norma che mette subito fuori gioco Ronzani, in quanto consulente della Federgolf. Ma a preparare una più ampia riforma della Camera di conciliazione, impostata sulla cancellazione di ogni possibile conflitto di interesse, saranno due commissari. La prima, che si occuperà delle nomine, sarà composta dal presidente del Consiglio di Stato Mario Egidio Eschinai, dal pro-

fessore di diritto privato Nicolò Lipari e del procuratore generale della Corte dei Conti, Claudio De Rose. L'altra invece scriverà le modifiche allo Statuto del Coni (necessarie per il varo della riforma): ne faranno parte il consigliere di Stato Lamberto Cardia, l'avvocato Franco Frattini, il senatore Andrea Manzella e il professore di diritto amministrativo Giulio Napolitano (figlio del presidente della Repubblica). Accolto quindi il richiamo del ministro dello Sport, Giovanna Melandri, che lo scorso 10 agosto aveva sollecitato con una lettera a Petrucci «una profonda riforma della Camera di conciliazione».

l.d.c.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 21 agosto					
NAZIONALE	85	72	6	73	79
BARI	55	79	31	73	7
CAGLIARI	39	10	41	57	7
FIRENZE	58	79	5	62	49
GENOVA	41	62	49	53	7
MILANO	27	71	84	60	5
NAPOLI	45	68	35	21	85
PALERMO	11	88	46	2	43
ROMA	53	79	30	39	45
TORINO	31	9	34	17	30
VENEZIA	34	30	89	64	77

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
11	27	45	53	55	58	34	85
Montepremi						2.882.518,71	
Nessun 6 Jackpot	€	31.426.458,00	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	39.032,00		
Vincono con punti 5	€	52.409,44	3 + stella	€	1.000,00		
Vincono con punti 4	€	390,32	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,00	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Diamanti

LA GREGORACI INFORMA IL POPOLO: SPOSA BRIATORE. CON BERLUSCONI TESTIMONE

Se sei nello show business, non terrai mica una proposta di matrimonio riservata? È d'uopo informare subito i mass media e il mondo. Così fan tutti e tutte. Altrimenti uno chiede: perché vi sposate? Se sei nello spettacolo, non vuoi che la notizia delle nozze non faccia spettacolo? In questo caso è Elisabetta Gregoraci la promessa sposa, è lei a confessare al settimanale *Gente* di essere «emozionata e commossa» (incredibile) dalla promessa del promesso sposo: Briatore (quello della Formula uno e del



Billionaire). Per essere sicura che il messaggio raggiunga il popolo italiano tutto, Elisabetta Gregoraci informa anche *Chi* e i suoi lettori che la data delle nozze è maggio e che vestirà di bianco. Secondo il settimanale Briatore avrà come testimoni Berlusconi e Fede. E alla bruna ragazza Briatore dona come anello di fidanzamento un diamante con una barcata di smeraldi incorporata. Se c'era De André avrebbe forse cantato «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori» (dalla struggente *Via del Campo*), ma chi teme per la fanciulla si ricreda: «Sono rimasta la ragazza semplice e solare di una volta», garantisce lei. Nessun dubbio, le tantissime ragazze che circolano in tv o che corrono per i vari concorsi, più o meno abbigliate, pare siano sempre e immancabilmente «semplici» e «solari»? Le stampano forse in serie? **ste. mi.**

REGISTI Venerdì entra nelle sale il film vincitore di Cannes «4 mesi, 3 settimane, 2 giorni» e il regista romeno Cristian Mungiu spiega: «Il regime comunista vietava l'interruzione di gravidanza perché il dittatore Ceausescu voleva tante braccia»

di Dario Zonta / Roma



«Quattro mesi, tre settimane, due giorni» e, sotto, il regista Cristian Mungiu

Aborto illegale, scene da film

sfnita fantasia che colpiva le famiglie nella Romania di Ceausescu, destinate a figliare da un programma politico megalomane e da una legge contro l'aborto. Cristian Mungiu, a Roma per il lancio del film (da venerdì con 120 copie in 70 città, distribuito in data coraggiosa dalla Lucky Red) ricorda come nella Romania comunista una legge vietava sin dal 1966 l'aborto: «Non per motivi religiosi, inconcepibili per quel regime autoritario, comunista e quindi laico, ma ideologici: per trasformare la Romania nel sogno megalomane del suo dittatore ci volevano le braccia forti di tanti figli». E fu così che negli anni settanta la media dei bambini per classe ebbe una improvvisa impennata, mentre si calcola che fino all'89, data della caduta del regime comunista, siano morte circa 9 mila donne per interruzione illegale di gravidanza.

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni racconta, con dovizia di particolari e in un crudo realismo, di un aborto illegale nella Bucarest del 1987. Ma, come dice il regista, «l'aborto è uno degli elementi di una storia che parla di giovani donne, studentesse del Politecnico, che si trovano a prendere una decisione e assumersene la responsabilità. All'inizio vivono l'aborto come una cosa astratta, la soluzione veloce a un problema. Poi con l'in-



«Racconto la verità su chi abortiva nell'era comunista. La scena del feto - dice Mungiu - mostra soltanto gli effetti concreti»

cedere degli eventi si rendono conto della tremenda realtà a cui sono andate in contro». E qui arriva la «scena» che ha fatto gridare allo scandalo alcuni cronisti da Cannes: l'inquadratura, non breve, di un feto di quattro mesi, appena espulso in un bagno livido di un hotel grigiastro. Ma non c'è nulla di scandaloso in questa sequenza: «È conseguente alla linea narrativa - spiega il regista - che parte da una decisione astratta e arriva a mostrarne l'effetto concreto». Il film, e questo è anche il suo bello, non ha prese di posizioni ideologiche, e si può credere a Mungiu quando dice che «non è un film contro l'aborto, né vuole essere una cronaca del periodo comunista, bensì una storia vera e personale di giovani donne negli anni ottanta romeni». In tutti i 110 minuti non si sente mai una volta nominare Ceausescu, né la parola comunismo. «A quei tempi - ricorda Mungiu - benché a un passo dal crollo del regime, tutti pensavamo che il comunismo fosse eterno. Vivevamo la nostra quotidianità, e io nell'87 avevo ventuno anni, senza immaginare le prospettive che il futuro ci stava dando».

La libertà dal pregiudizio, che rende così vivo e vero questo film, dovrebbe accompagnare anche lo spettatore allorché pensasse di «do-

ver» assistere a un film tanto impegnato quanto noioso... Così non è. Certo, si dirà, un film romeno, d'autore, ambientato nella Bucarest comunista, su una storia di aborto illegale, raccontata in lunghi piani sequenza, quasi fosse un documentario, con macchina a mano... C'è tutto questo, ma la sorpresa è la grande tenuta drammaturgica del film, dettato dai ritmi di una suspense forte e intensa. Mungiu, oltre che un bravo regista, è un ottimo sceneggiatore. I suoi dialoghi, detti con assoluta naturalezza da un gruppo di attori notevoli, infiorano un'architettura drammaturgica quasi perfetta. È proprio nell'uso del piano sequenza (ripresa in continuità, senza stacchi, che rispetta le scene nel loro incedere naturale), soluzione cinematografica estrema ed evocatrice di tanto cinema «impegnativo», dal genere documentaristico a quello pornografico, che s'annida l'originalità del film: «Abbiamo deciso di mantenere uno stile il più sobrio possibile, abbandonando tutto ciò che poteva sembrare preparato o convenzionale. Abbiamo cercato di cogliere emozione e verità». Raggiunge grazie anche a una sapiente costruzione narrativa... La scena della cena compleanno a casa del ragazzo della protagonista è degna di Woody Allen, tanto per capirsi.

DIFESA Polemiche sul film da lei interpretato **La Kidman: «La "Bussola d'oro" non è anticattolico»**

«Sono cresciuta come cattolica e la Chiesa è parte della mia essenza. Non avrei potuto interpretare questo film se fosse anticattolico». Così Nicole Kidman, a *Entertainment Weekly*, difende *La bussola d'oro* di Chris Weitz, fantasy da 150 milioni di dollari che ha interpretato insieme a Daniel Craig in uscita negli Usa il 7 dicembre. Per l'attrice australiana il film, tratto dal primo romanzo della trilogia *His dark materials* di Philip Pullman, «è stato un po' ammorbido» e ogni riferimento al cattolicesimo pare «tolto». Nel romanzo, fra magie, mostri e scontri fra Bene e Male, un'organizzazione rapisce bambini per rimuovere chirurgicamente la loro anima. Alcuni commentatori vi hanno colto riferimenti alla Chiesa Cattolica. Nel film l'organizzazione è sostituita da un luogo misterioso, il «Magisterium». Ma il quotidiano australiano *Sun Herald*, parlando della pellicola, ha scritto: «Uomini in abito talare che rapiscono bambini. Streghe che non sono malefiche. Se considerate *Harry Potter* blasfemo, aspettate questa trilogia».

INCASSI Nonostante gli sforzi a luglio e agosto i blockbuster in Italia non fanno incetta di spettatori. Nell'ultimo week end il thriller «Disturbia» ha battuto il maghetto **Neanche Harry Potter porta folle al cinema d'estate. Ma il marketing non cambia strategia**

di Alberto Crespi

La stagione estiva 2007, al cinema, ha avuto un ovvio vincitore: Harry Potter. Il maghetto, giunto al quinto film della saga - e con il prezioso traino della contemporanea uscita del settimo e definitivo romanzo - ha raggiunto in Italia, finora, l'incasso di quasi 18 milioni di euro. Lo seguono, a debita distanza, *Transformers* (quasi 8 milioni), *I fantastici 4* (7 milioni scarsi) e *Ocean's Thirteen* (5.663.000). Cifre buone, non eccezionali. Manca la controprova su quanto gli stessi titoli avrebbero incassato uscendo in altre date. Spicca, negli incassi di luglio e agosto, la totale assenza del cinema italiano. Ma spicca anche la modestia complessiva del risultato. Nell'ultimo week-end *Harry Potter* ha dovuto cedere la vetta del box-office a *Disturbia*, sorta di remake adolescenziale della *Finestra sul cortile* di

Hitchcock diretto da D.J. Caruso: *Disturbia* ha incassato 384.618 euro, *Harry Potter* 210.860 e tutti gli altri film sono sotto i 150.000 euro. La conclusione è univoca: a Ferragosto, in Italia, la gente non va al cinema. E ci va poco anche negli altri week-end estivi, in totale controtendenza rispetto ad altri paesi (Stati Uniti in primis, ma anche Europa) dove il film d'estate è visto come un toccasana contro il solleone.

La stagione estiva, chimera della distribuzione cinematografica italiana, non è decollata nemmeno in questo 2007. Forse converrebbe rinunciare. Ma non accadrà, per due motivi. Il primo: l'uscita in contemporanea mondiale dei principali blockbuster è dovuta al marketing e alle strategie anti-pirateria (per cui, se la Warner decide che *Harry Potter* e *l'ordine della Fenice* deve uscire in tutto il mondo tra l'11 e il 13 luglio lo fa uscire, senza porsi il problema delle abitudini

estive degli italiani). È una tendenza dalla quale non si torna indietro. Il secondo: i listini sono talmente inzeppati di titoli che sbrognarne qualcuno tra luglio e agosto è vitale per non congestionare i week-end forti da settembre in poi. Vedere per credere le uscite di venerdì: sono annunciati 9 film, quasi tutti destinati a magri affari.

Venerdì escono i film di Moore e di Mungiu, «Prova a volare» con Scamarcio e Williams Evitano lo scontro con «Shrek3» e «Captivity»

A noi critici, poi, piace riempirci la bocca con la «qualità» e affermare che la stagione «riparte» con due titoli importanti come *Sicko* di Michael Moore e il romeno *4 mesi 3 settimane e 2 giorni* di Cristian Mungiu, Palma d'oro di Cannes. Ma dal punto di vista commerciale è vero il contrario: Moore e Mungiu, distribuiti rispettivamente da 01 e Lucky Red, escono il 24 agosto per tentare di sfruttare la concorrenza non feroce e, soprattutto, per non scontrarsi con *Shrek 3* e *Captivity* che invece apriranno davvero la nuova stagione venerdì 31, in contemporanea con l'inizio della Mostra di Venezia. Che a sua volta comincerà a spedire un po' di titoli nelle sale dal 5 settembre.

Detto questo, togliamoci il cappello da broker e indossiamo quello, a noi più adatto, da cinefilo: *Sicko* e *4 mesi 3 settimane e 2 giorni* sono davvero

due film notevoli, da vedere, e speriamo si prendano le loro soddisfazioni. Il primo è l'ormai famoso pamphlet di Moore sulla sanità americana, il secondo è il drammatico resoconto dell'orrida avventura di due ragazze (una che deve abortire, l'altra che l'aiuta) nella Romania di Ceausescu. Fra gli altri titoli in uscita segnaliamo un film italiano, *Prova a volare*, diretto da Lorenzo Cicconi Massi e spedito nelle sale dal Luce, che spera di monetizzare la presenza nel cast di Riccardo Scamarcio; e, rimettendo il cappello da broker, l'americano *Licenza di matrimonio* con Robin Williams in toga da prete, autore di un curioso exploit: è entrato in classifica, grazie a 131 anteprime, prima ancora di uscire ufficialmente. Ha già in scacchia 87.928 euro raggranellati nelle arene. Parte bene, il vecchio Robin: scommettiamo che sarà lui il vincitore del week-end?

mercoledì 22 agosto 2007

Scelti per voi



Il principe cerca moglie

Akeem (Eddie Murphy, nella foto con Shari Headley) è l'erede al trono di un immaginario e ricchissimo staterello africano e suo padre ha già combinato il suo matrimonio con una fanciulla del luogo. Ma il principe si è messo in testa di volere una donna che lo ami per la persona quale è, e non per la sua posizione sociale, così decide di partire per l'America alla ricerca dell'anima gemella.

21.00 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: John Landis
Usa 1988

Ritratti

Seconda e ultima puntata incentrata sui cantanti e cantautori italiani che negli anni Cinquanta portarono il rock nel nostro Paese. Da Adriano Celentano a Giorgio Gaber, da Enzo Jannacci a Luigi Tenco e Ricky Gianco: in brevissimo tempo questi "ragazzacci" del Rock 'n' Roll divennero i protagonisti della musica italiana, contribuendo in maniera decisiva allo svecchiamento della canzone nel nostro Paese.

23.45 RAI TRE. DOCUMENTI.

Detective Monk

Il signor Monk si reca in un'area vinicola della California per rivisitare i luoghi in cui lui e sua moglie trascorsero la luna di miele. La sua gita di piacere si tinge però di giallo quando dall'hotel nel quale alloggia sparisce una persona, della quale nessuno sembra ricordarsi eccetto lui. Intanto una ballerina si spaccia per la moglie morta di Monk per ottenere le prove di una truffa organizzata da un politico che ha rovinato la vita sua e del padre.

21.10 RETE 4. TELEFILM.
con Tony Shalhoub

La7 Doc

Considerati da molti esperti come la più grande scoperta del ventesimo secolo, i rotoli del Mar Morto nascondono ancora moltissimi segreti. Scoperti casualmente nel 1947 da un pastore arabo, questi rotoli sono stati scritti decine di anni prima di Cristo. La domanda che gli esperti si sono posti è: possono realmente questi documenti paleocristiani dare una nuova spiegazione della religione cattolica?

21.30 LA7. DOCUMENTARIO.
"I rotoli del Mar Morto"

Programmazione



06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Bentornata sorella Lotte". Con Jutta Speidel, Fritz Wepper
11.30 TG 1.
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Quale dei tre", "Un omicida tra i leopardi"
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo.
14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo (replica)
15.20 NON LASCIAMOCI PIÙ. Miniserie. "Un regalo dal passato". Con Fabrizio Frizzi, Debora Caprioglio. Regia di Vittorio Sindoni
17.00 TG 1.
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "La fine di Harry". Con Bridie Carter, Lisa Chappell
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Foto perfette". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica.
10.15 TG 2.
NOTIZIE. Attualità
TG 2 E...STATE CON COSTUME.
TG 2 MEDICINA 33.
NOTIZIE. Attualità
11.00 OUT OF PRACTICE. Telefilm. "Un weekend da favola".
11.20 ED. Telefilm. "Il nuovo mondo".
12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Campo Delta".
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME.
13.50 TG 2 MEDICINA 33.
14.00 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce A. D'Eusanio
15.30 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "La resa dei conti".
16.30 SQUADRA SPECIALE LIPSA. Telefilm. "Gioco di squadra".
17.15 ONE TREE HILL. Telefilm. "Un lampo a ciel sereno".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
19.00 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Vittime collaterali".



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce G.Minoli
09.05 TOTÒ, EVA E IL PENNELLO PROIBITO. Film (Francia/Italia/Spagna, 1959). Con Totò, Abbe Lane. Regia di Steno
10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica.
13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Il vincitore è...". Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen
14.00 TG REGIONE.
14.20 TG 3.
14.45 TREBISONDA. Rubrica. "Presenta la Tv dei ragazzi". Conduce Danilo Bertazzi
16.30 CICLISMO. Coppa Agostoni. (dir.)
17.15 STARGATE SG-1. Telefilm. "Watergate". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks
18.00 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.



06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
06.25 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Punti di vista".
07.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Uomo dei bufali", "Soldato di Buffalo"
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Sorelle". Con Jim Davidson
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il prezzo dell'amore". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Evaso". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
12.35 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "All'ultimo respiro". Con Lucky Vanous, Lisa Thornhill
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 TI AMERÒ... FINO AD AMMAZZARTI. Film (USA, 1990). Con Kevin Kline, Tracey Ullman
16.05 ARRANGIATEVI. Film (Italia, 1959). Con Totò, Peppino De Filippo
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
07.55 TRAFFICO. News
— METEO 5.
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.35 PRIGIONIERA IN PARADISO. Film Tv (USA, 1999). Con Joely Fisher, Charlotte Ross. Regia di Rob Hedden
11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Proposta milionaria". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Pragmatismo". Con Amy Brenneman, Dan Futterman
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
14.45 VIVERE. Teleromanzo.
15.15 CARABINIERI 6. Serie Tv. "Il segreto di Gemma". Con Walter Nudo, Martina Colombari. Regia di Sergio Martino
16.20 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung
16.55 TG5 MINUTI.
17.05 IL MISTERO DEGLI ABISSI. Miniserie. Con Sophie Schutt, Merab Ninidze. Regia di Thorsten Schmidt 2° parte
18.50 1 CONTRO 100. Quiz.



07.05 LOIS & CLARK. Telefilm. "Incendi". Con Dean Cain, Teri Hatcher
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il nuovo lavoro". Con Will Smith, James Avery
10.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la redenzione di Iolao". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst
11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e le perle di saggezza". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Amori diversi".
15.55 SLEEPPOVER CLUB. Telefilm. "Ciak si gira", "Nuovo look"
18.00 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Ficcanaso". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO.
19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
19.10 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Will in terapia". "Padri e figli". Con Eric McCormack, Debra Messing



06.00 TG LA7.
— METEO.
— OROSCOPO.
— TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Documentario
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ.
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Cast in Steele". Con Pierce Brosnan
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Trigger". Con Roma Downey
12.30 TG LA7.
13.00 MATLOCK. Telefilm. "Indagine". Con Andy Griffith
14.00 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Film (USA, 1962). Con Kirk Douglas. Regia di Vincente Minnelli
16.00 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Stagione di caccia". Con Paul Goss
17.20 CALCIO. Juventus A-Juventus B.

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 CALCIO. Ungheria - Italia. Amichevole. (dir.)
23.10 TG 1.
23.15 E LA CHIAMANO ESTATE. Attualità. "Il Corpo"
00.15 XXIV TROFEO STEFANIA ROTOLO. Danza
01.10 TG 1 - NOTTE.
01.45 SOTTOVOCE. Rubrica
02.15 ART NEWS. "Speciale"
02.45 HOMO RIDENS.
03.20 SCUSA SE È POCO. Film (Italia, 1982). Con Monica Vitti, Ugo Tognazzi

20.30 TG 2 20.30.
21.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Senza scelta", "Il collezionista".
22.50 TG 2.
23.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 - L'INSULTO FINALE. Film (USA, 1994). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley
00.25 FREEDOM TV. Musicale.
01.00 BRAVI RAGAZZI. Musicale.
01.30 L'ITALIA DEI PORTI.
02.10 DOMENICO MODUGNO: LA LEGGENDA DI MISTER VOLARE. Documenti

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo.
21.05 28° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MONTECARLO. Varietà. "Il meglio di...".
23.10 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 TG 3 PRIMO PIANO.
23.45 RITRATTI. Documenti.
00.40 TG 3.
00.50 OFF HOLLYWOOD 2007.
01.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
21.10 DETECTIVE MONK. Telefilm. "Il sig. Monk si ubriaca", "Il sig. Monk e la signora Monk". Con Tony Shalhoub
23.05 RICERCATI: UFFICIALMENTE MORTI. Film azione (USA, 1987). Con Nick Nolte, Rip Torn
01.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.30 LA POLIZIA INCRIMINA, LA LEGGE ASSOLVE. Film (Italia, 1973). Con Franco Nero, James Whitmore

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari. Con Lydie Pages, Juliana Moreira
21.20 MAGNITUDO 10.5. Film Tv azione (USA, 2004). Con Fred Ward, David Cubitt. Regia di John Lafia
00.20 INVASION. Telefilm. "Il nido"
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5.
01.50 CULTURA MODERNA. (r)
02.30 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE. Telefilm. "Intermezzo veronese"

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Lupo solitario". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.00 IL PRINCIPE CERCA MOGLIE. Film commedia (USA, 1988). Con E. Murphy, J. E. Jones. Regia di J. Landis
23.25 L'UOMO PERFETTO. Film (Italia, 2005). Con Francesca Inaudi, Gabriella Pession
01.30 STUDIO SPORT. News
02.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
02.45 ANGEL. Telefilm. "Solo contro tutti". Con D. Boreana

20.00 TG LA7.
20.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Giustizia è fatta". Con Dylan McDermott
21.30 LA7 DOC. Documentario. "I rotoli del Mar Morto"
23.30 THE L WORD. Telefilm. "Liberal!". Con Mia Kirshner
00.30 TWO TWISTED. Telefilm. "Soft Boiled Luck"
01.00 TG LA7.
01.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il clandestino". Con A. Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 IL MIO NOME È MODE-STY. Film azione (USA, 2003). Con Alexandra Staden.
15.20 BAD NEWS BEARS CHE BOTTE SE INCONTRI GLI ORSI. Film comm. (USA, 2005). Con B.B. Thornton. Regia di R. Linklater
17.15 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film doc. (Francia, 2005). Regia di Luc Jacquet
19.05 L'ULTIMA VACANZA. Film comm. (USA, 2005). Con Q. Latifah. Regia di W. Wang
21.00 MATRIMONIO DA FAVOLA. Film comm. (USA, 2005). Con E. Morales. Regia di M. Karrell
22.40 NELLA MENTE DEL SERIAL KILLER. Film azione (GB/Olanda/USA, 2004). Con K. Morris. Regia di R. Harlin

SKY CINEMA 3
14.45 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Whitspoon. Regia di Mark Waters
16.25 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE. Film commedia (USA, 1999). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Michael Hoffman
18.50 THE HOLE. Film thriller (GB, 2001). Con Thora Birch. Regia di Nick Hamm
21.00 GARFIELD 2. Film comm. (USA, 2006). Con Breckin Meyer. Regia di Tim Hill
22.35 WHIPPED - RAGAZZI AL GUINZAGLIO. Film commedia (USA, 1999). Con Amanda Peet. Regia di Peter M. Cohen
23.55 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Domino"

SKY CINEMA AUTORE
14.35 LA GRANDE SEDUZIONE. Film drammatico (Canada, 2003). Con Benoit Brière. Regia di Mark Waters
16.40 SCHEGGE DI APRIL. Film commedia (USA, 2003). Con Katie Holmes. Regia di Peter Hedges
18.35 IL REGISTA DI MATRIMONI. Film dramm. (Italia, 2006). Con S. Castellitto. Regia di M. Bellochio
21.00 IL CORAGGIOSO. Film dramm. (USA, 1997). Con J. Depp. Regia di J. Depp
23.20 NATHALIE. Film dramm. (Francia, 2003). Con Fanny Ardant. Regia di Anne Fontaine
01.15 BROTHER. Film drammatico (Giappone/USA, 2000). Con Takeshi Kitano. Regia di Takeshi Kitano

CARTOON NETWORK
13.45 MUCHA LUCHA. Cartoni
14.10 TEEN TITANS. Cartoni
14.40 LOONATICS UNLEASHED.
16.00 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
16.25 I FANTASTICI 4. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.25 LE SUPERCHICCHE.
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.35 XIAOLIN SHOWDOWN.
19.00 NOME IN CODICE: KND.
19.25 LOONATICS UNLEASHED.
19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
20.15 BEN 10. Cartoni
20.45 LOONATICS UNLEASHED.
22.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 LE SUPERCHICCHE.

DISCOVERY CHANNEL
13.30 COME È FATTO. Documentario. "Trasporti individuali", "Orologi pubblici", "Pelli di tamburo", "Tamburi"
14.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Argini contro le inondazioni"
15.00 STUNT MAN. Documentario. "In kayak sulle cascate El Salto", "Salto mortale in motosilata"
16.00 BRAINIAC. Documentario.
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 TOP GEAR. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Una motocicletta per l'esercito" 2° parte
20.00 MITI DA SFATARE. Doc.. "Il controllo della mente"
21.00 MISSIONE STUNT. Doc.
22.00 GLI INDIRUTTABILI.
23.00 CACCIA ALL'UOMO. Doc.
24.00 SESSO SENSO.

ALL MUSIC
13.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
13.30 INBOX 2.0. Musicale
15.30 THE CLUB. Musicale
16.00 WEBLIST. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.00 SELEZIONE BALNEARE.
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Ilaria Gabrielli e Omar Monti (La Pupa e il Secchione)".
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 EDGEPOINT. Telefilm. Con Dominic Zucprogna (replica)
22.00 THE CLUB VIAGGI.
23.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale. "Intervista a: Marco Philpott". Conduce Elena Di Cioccio. (replica)

Radiofonia

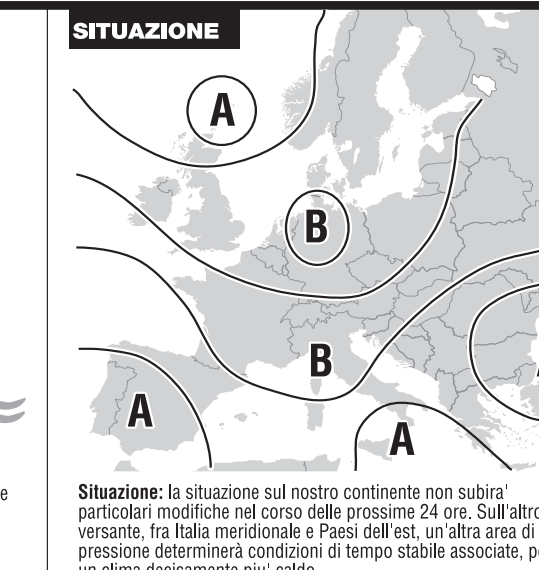
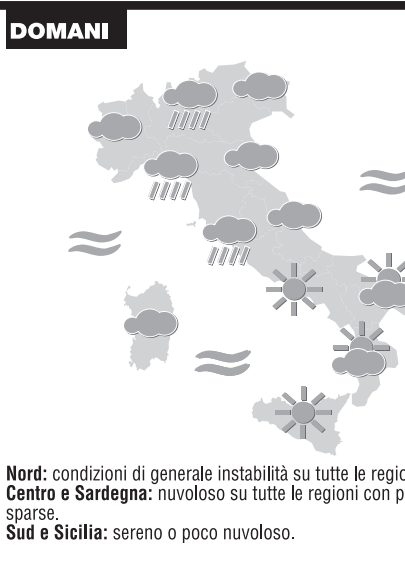
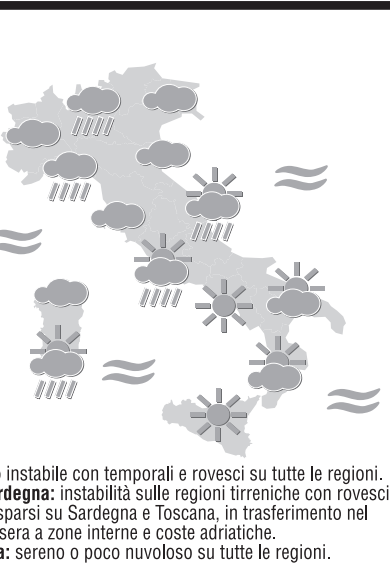
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 12.30 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
07.34 RADIO1 MUSICA.
09.06 RADIO ANCH'IO.
10.08 SAPORE DI RADIO.
11.06 RADIO1 MUSICA.
11.30 GR 1 TITOLI.
11.46 OBIETTIVO BENESSERE. A cura di Claudio Mantovani
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Cioffi
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
14.05 CON PAROLE MIE.
15.04 RADIO1 MUSICA.
15.35 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.33 A TAVOLA.
18.49 RADIO1 MUSICA.
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport.
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.36 ZAPPING.
20.40 CALCIO AMICHEVOLE: UNGHERIA - ITALIA.
22.43 RADIO1 MUSIC CLUB
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro. A cura di Massimo Quaglio
00.23 RADIO1 MUSICA.
02.05 CAMERA OSCURA.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mario Pezzolla e Maria Vittoria Scartozzi. Regia di Davide Colella. A cura di Francesco Parisio Perrotti
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL MISCHIONE. Con Gianfranco Monti. Regia di Edy Brundo. A cura di Federica Tripanera
11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto e Gabriele Vacis. Regia di Chiara Pacilli. A cura di Caterina Olivetti

12.49 GR SPORT. GR Sport.
13.00 OTTOVOLANTE.
13.42 BARABBA. Con Matteo Caccia e Lalaura. Regia di Fabrizio Foti. A cura di Renzo Ceresa
16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg, Alex Braga.
18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 POPCORN.
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: FEDERICO FELLINI.
20.35 DISPENSER ESTATE.
21.00 VERSIONE BETA. Con Andrea Matera, Mario Bellina.
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Conduce Mixo. Regia di Alessandro Provenzano. A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimpera.
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licocchia
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO.
14.00 DALLE 2 ALLE 3. MUSICA DI SCENA. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT.
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO.
19.00 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
19.30 IL CARTELLONE.
21.30 A VIVA VOCE. IL TEATRO DA ASCOLTARE.
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA.
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
02.00 NOTTE CLASSICA.



OGGI
Sereni
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve



SITUAZIONE
Situazione: la situazione sul nostro continente non subirà particolari modifiche nel corso delle prossime 24 ore. Sull'altro versante, fra Italia meridionale e Paesi dell'est, un'altra area di alta pressione determinerà condizioni di tempo stabile associate, però, a un clima decisamente più caldo.

Nord: condizioni di generale instabilità su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: instabilità sulle regioni tirreniche con rovesci e temporali sparsi su Sardegna e Toscana, in trasferimento nel pomeriggio-sera a zone interne e coste adriatiche.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

TENDENZE Droga e rock'n'roll è un'accoppiata tramontata da un pezzo, le rockstar non cadono più nel mito del maledettismo. Tranne due star britanniche, Amy Winehouse e il fidanzato di Kate Moss, Pete Doherty

di Silvia Boschero

Lui, grazie ad un cavillo burocratico, è stato appena scarcerato dopo l'ennesimo arresto per uso di sostanze stupefacenti. Lei è rientrata di corsa nella clinica di disintossicazione da cui se ne era scappata la scorsa settimana. Non è la biografia di Mick Jagger e Marianne Faithfull datata 1968. È la storia di due nuove «stelle» (de)cadenti del rock anno 2007, il ventottenne Pete Doherty e la ventitreenne Amy Winehouse. Diversi ma uniti nel destino dell'artista maledetto, eccessivo, autodistruttivo. Aggettivi che non si sentivano da tempo. Sarà questo il motivo dell'ossessione con la quale rotocalchi e telegiornali seguono le vicende dei due «ossici» della musica britannica. Nostalgia nei confronti dell'iconografia del rockstar maledetto, quella che ha foraggiato l'industria del rock negli ultimi 50 anni, ovvero dalla sua nascita. Maledetto, a suo modo, è stato anche Elvis, bulimico e alcolista, per non parlare delle scorribande

Amy e Pete: il ritorno dei dannati nel pop



A sinistra la cantante Amy Winehouse, e Pete Doherty

dei Rolling Stones, dei Doors (molti i parallelismi tra Doherty e Jim Morrison), di Jimi Hendrix e di mille altri «esagitati» del quarto quart. Oggi, da una ventina d'anni almeno, il rock si è decisamente ripulito. Lo suonano i bravi ragazzi. Con qualche eccezione non rantolano nel vomito, non si tagliano le braccia in un momento di masochismo acuto. E chi lo ha fatto fino a poco fa

(Marilyn Manson) si è appena redento. Le nuove star del rock sono modellate sull'esempio del santo Bono Vox, sono impegnate, si sposano giovani come i calciatori e mettono la testa a posto. Guardare Chris Martin dei Coldplay per credere: uno che (lo disse in una vecchia intervista) è rimasto vergine oltre i vent'anni, che non si droga, che pensa solo alla musica e al commercio equo

e solidale. Che noia. Ecco allora che Pete Doherty, un miliardario rovinato da crack ed eroina che lasciato dalla sua amata, la modella Kate Moss, se ne va a vivere per settimane in una roulotte lercia, fa tenerezza, ce lo avvicina. Sarà tutta verità? È vero che Pete si sente un poeta, che vive fuori dalla realtà? Può darsi, anche se ad osservare il suo fiuto anticipatore sulle mode (è un'icona con

la sua immagine da dandy trasandato: cappello, pantaloni a sigaretta, cravattino, giacca) non si sa se sia nato prima l'uovo o la gallina. Non a caso lo stilista Roberto Cavalli l'ha ingaggiato (con Kate) nella sua scuderia fotografando per la campagna 2007-2008 con faccia imbronciata alla Marlon Brando e occhiaie accentuate dal trucco nero. Da quando è iniziata la sua relazione burrascosa

MADONNA

Perde il guardaparco ma fa un affarone

Madonna starebbe per lasciare la sua casa discografica, la Warner Music, per la neonata etichetta losangelese Live Nation, dal passaggio pare potrebbe guadagnare 100 milioni di dollari, ma intanto perde il guardaparco del sud dell'Inghilterra: si è licenziato, stufo della vena animalista della popstar e relative discussioni con lei sui diritti degli animali. Questa almeno la causa raccontata dal Daily Mail. Ha conseguenze ben più corpose il passaggio di Madonna alla Live Nation: lo ha annunciato alla Fox tv la sua agente, Liz Rosenberg, precisando che per la Warner Madonna dovrebbe incidere un ultimo album di greatest hits. Poi, ha aggiunto la Rosenberg, la cantante «non avrà più bisogno di manager». Il trasferimento, secondo gli esperti di industria discografica comporterebbe per Madonna un affare da 100 milioni di dollari.

in condizioni a dir poco pietose. Non è un caso che alla serata di gala per il lancio del nuovo profumo firmato Kate Moss, gli organizzatori non lo volessero. Si dice che abbiano «storto il naso» ma che, su insistenza della divina, poi lo abbiano fatto passare. Una che lo capisce da vicino c'è, è proprio Amy Winehouse. Lei, bella voce rivelazione della musica britannica, dopo un festino a base di droga e alcol ha cancellato tutti i concerti estivi per ricoverarsi in una lussuosa e sperduta clinica su un'isola britannica da cui è scappata assieme al giovane marito. È pensare che nel suo singolo di maggior successo *Rehab* cantava che non si sarebbe mai chiusa in un centro di riabilitazione. A un certo punto si era addirittura parlato di un duetto tra Amy e Pete che però sfuma da tempo: «Stiamo troppo fuori di testa», ha dichiarato lei. Entrambi, nonostante le disavventure

Amy ha una gran bella voce ma è nei pasticci Pete gioca a fare il «maledetto» o lo è davvero?

non perdono il vizio, ma mentre l'efebico rocker persevera nell'associarsi all'immagine del maledetto (il nuovo disco dei suoi *Babyshambles* si intitolerà «Nazione dello spacciatore», *Shutter's nation*), lei si è chiusa nel silenzio stampa più assoluto. Tornata in fretta e furia in clinica, la aspetta il prossimo 9 settembre gli Mtv Awards dove concorre per tre statuette.

LIRICA Il wagneriano Wottrich contro colleghi e manager: ma le voci più richieste possono scegliere Cantanti dopati? Tenore accusa

di Luca Del Fra

Roboante come un tuono d'estate, leggero come un ballon d'essai, anche nel mondo della lirica irrompe lo scandalo estivo: cantanti che fanno uso di sostanze psicotrope, in cetta d'antinfiammatori, broncodilatatori, tranquillanti, insomma le uogle sono dopate ma anche etiliste, e se non bastasse, soggette a lifting delle corde vocali. Il j'accuse lo lancia Endrik Wottrich, e pure se è un tenore wagneriano ci sarebbe da chiedersi se lo faccia sull'aria di «Cortigiani, vil razza dannata» di Verdi o su «La calunnia» di Rossini. Come in ogni opera lirica, il cattivo non può mancare: a detta del cantante veste i panni dell'agente, è deciso a spremere i suoi artisti come limoni spingendoli a esibirsi in continuazione, fino a fargli rovinare la voce e magari la salute. Le dichiarazioni di Wottrich sono state riprese dal *Frankfurter Allgemeine*

meine Zeitung e dall'*Observer* nonché dal nostro *Corsera*, e subito hanno innescato uno strascico di reazioni, tra cui quelle dell'agente Angelo Gabrielli, che con quel buon gusto che in simili casi non manca mai, getta la croce sulle «nuove generazioni di manager». Invece quelle vecchie... D'altro canto Wottrich sembra avere tutto l'interesse che si parli di lui: tenore di solida carriera ma non proprio ammirato da tutti, è anche il fidanzato di quella Katharina Wagner, trisnipote del compositore Richard e figlia di seconde nozze di Wolfgang - oggi plenipotenziario del celeberrimo Festival di Bayreuth -, che le vuole lasciare la rassegna in eredità, a dispetto degli altri membri della famiglia e del Consiglio artistico. Dopo un debutto fischiatto proprio a Bayreuth per la regia di *Imaestri cantori di Norinberga*, anche Katharina sembra aver bisogno di

pubblicità. E poi diciamoci la verità, la polemica contro gli agenti cattivi è roba che puzza già di vecchio quando venne costruita l'Opéra Garnier di Parigi alla fine dell'Ottocento: questa nuova versione droghereccia rischia di apparire un maldestro tentativo di allargare la platea operistica a un pubblico più vasto al motto di «sesso, droga, Wagner e Verdi». All'origine di tanti mal di pancia canori probabilmente sono le numerose cancellazioni per varie patologie, vere o presunte, di star di prima grandezza al Festival di Salisburgo: Anna Netrebko, Rolando Villazon, Neil Shicoff, Magdalena Kozena, Elina Garanca e Vassilina Kasarova. Insomma un'annata acciata, in cui si è cominciato a sussurrare che loro, i cantanti, sono inaffidabili. Infatti, lascia perplessi che le lamentele arrivino da artisti come Wottrich e Kasarova - il soprano bulgaro non ha esitato a dire che

la lirica «si sta cannibalizzando da sola, gli impresari pretendono troppo...». Si tratta cantanti molto richiesti - la Kasarova da ogni teatro - tanto da poter guadagnare anche 20 o 30 mila euro a serata e che possono tranquillamente fare a meno di una recita e stare dieci giorni fermi, senza diventare poveri o cadere nel dimenticatoio. Se accettano e spesso richiedono un calendario così fitto la responsabilità è anche la loro. Insomma, stressati dalla vita moderna e dagli impegni i cantanti farebbero uso di alcol, droghe e farmaci per sostenere il ritmo: non cercano il lato oscuro e dionisiaco della musica, non la poesia delle bevute di Arturo Benedetti Michelangeli - che quando fu messo sotto controllo si dice sia arrivato a bere i profumi in camerino - o del tenore Fritz Wunderlich, e neppure la «decadenza» delle mangiate di oppio di Claude Debussy. Povere uogle, immolate sull'altare dell'efficienza.

ROCK Al festival «Made in S» la band femminile scoperta da Battiato Le Mab, anglosarde dark

di Francesca Ortali

Non solo jazz nell'estate sarda ma anche rock e pop. E tutto prodotto e realizzato in Sardegna. Debutta sabato 25 e domenica 26 a Macomer, nel Marghine, nel cuore dell'isola, la prima edizione del «Made in S», festival dedicato alle migliori produzioni originali indipendenti. Organizzato da Sardegna Concerti e co-prodotto da Jazz in Sardegna, «Made in S» concentra in due giorni diciotto live set per sera. Tra gli ospiti i sardi Sikitikas, Lu, Menhir, Ratapignata, (P)reumatica, Kna (Kenze Neke + Aska), e le sardo-londinesi Mab: quartetto rock tutto al femminile, arrivano dall'Inghilterra e sono l'ultima scoperta di Franco Battiato che le ha volute nel suo ultimo album *Il vuoto* (Universal). La band, composta da Alice Dionis «Psyco» Jeremy, cantante e bassista, Jessica Dionis, batteria, Marina Cristofalo, chitarra, e Lisa

«Depty» Masia, si autodefinisce «new dark», come simbolo di «un nuovo movimento, quello Mab. In tre parole: rabbia, impatto e dolcezza come la nostra musica. Contorta e diretta come un'altalena, sospesa fra buio e luce, ricca di tante influenze ma con una identità ben precisa», spiega Alice. **Avete esordito a Londra cantando in inglese le cover di Giuni Russo. Come mai questa scelta?** «*Adrenalina* è una canzone coinvolgente. La suonavamo già in Italia ed è stato divertente proporla anche al pubblico inglese che l'ha trovata fantastica. A fine concerto ci chiedevano di chi fosse quella canzone così bella. E con grande fierezza rispondevamo che era di Giuni Russo, la mia maestra, proprio perché ho perfezionato la mia tecnica vocale ispirandomi a lei».

Com'è nata la vostra collaborazione con Battiato?

«Ci siamo incontrati per la prima volta grazie alla nostra partecipazione all'album tributo a Giuni Russo *Unusual*, uscito lo scorso ottobre. Insieme ci siamo trovati a Milano per la registrazione di *Adrenalina*, la canzone che abbiamo reinterpretato nel disco, in chiave Mab. È nata una simpatia reciproca e così abbiamo partecipato al suo nuovo film in uscita prossimamente, e poi al suo album dove interpretiamo tre brani tra i quali *Il vuoto*». **«Decay» è il vostro primo disco: come lo descrivete?** «È il culmine di un anno di lavoro e piacevole fatica. È il nostro primo lavoro e contiene undici brani di nostra composizione fra cui i singoli *Suicidal Angel*, *Astrophel* (quest'ultima realizzata con Lene Lovich) e la versione in inglese di *Adrenalina*. È autoprodotto e per questo è Mab allo stato più genuino».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online	
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano 6 mesi 55 euro
	6gg/Italia	254 euro	12 mesi 99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico 6 mesi 80 euro
	6gg/Italia	131 euro	12 mesi 150 euro
	7gg/estero	581 euro	Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
			12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È morto

ALFREDO GIULIANI

poeta novissimo fondatore del Gruppo 63.

Achille Perilli, Lucia Latour Nadja Perilli, Simonetta Lux Mauro Bortolotti

ANNIVERSARIO

22-08-2005 22-08-2007

PAOLO MANCINI

Il ricordo di papà vive ogni giorno nei nostri cuori, la Sua anima è sempre accanto a noi e ci rende più vicini a Dio. Mamma, i tuoi figli, i tuoi nipoti, generi e nuore con l'amore di sempre.

Roma, 22 agosto 2007

Scelti per voi **Film**

Il castello di Cagliostro

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

di Hayao Miyazaki animazione

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di David Yates fantastico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenuie in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Fast Food Nation

Panini spazzatura e maxi profitti. Ancora una grande catena di fast food nel mirino della macchina da presa: il regista di "Waking Life" se la prende con l'americana Michey's - quella del vendutissimo "Big One" - e con il modello "usa e getta" e "mangia veloce". Recandosi presso gli stabilimenti dove si producono gli hamburger, scopre che i lavoratori, per lo più clandestini di origine messicana, sono vittime di prepotenze e incidenti.

di Richard Linklater drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiandone la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

di Tim Story fantascienza/avventura

Il grande match

Televisione e calcio: potente binomio del potere globale. Tre gruppi etnici separati da migliaia di chilometri, ma uniti dal grande desiderio assistere alla finale Germania - Brasile. Una famiglia nomade nella steppa della Mongolia, una tribù di cammellieri tuareg nel deserto del Sahara e una famiglia di indios nella Foresta Amazzonica vanno alla ricerca di un televisore per vedere l'ultima partita del campionato del mondo di calcio 2002.

di Gerardo Olivares commedia

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838

Lettere da Iwo Jima 21:10 (E 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Riposo (E 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Riposo

Riposo

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Riposo (E 4,50)**

Sala 2 **Riposo (E 4,50)**

Sala 3 **Riposo (E 4,50)**

Sala 4 **Riposo (E 4,50)**

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Riposo (E 5,00)**

Sala 2 114 **Riposo (E 5,00)**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Riposo**

Sala 2 Magnani **Riposo**

Sala 3 Mastroianni **Riposo**

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Taranto 400 **Shrek 3** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Troisi 200 **Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)**

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Shrek 3** 16:00-18:10-20:30-23:00 (E 7,50)

Sala 2 110 **Il cane pompiere** 15:35-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Sala 3 365 **Shrek 3** 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,50)

Sala 4 430 **Alla deriva** 15:45-18:05-20:35-23:00 (E 5,00)

Sala 5 110 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (E 5,00)

Sala 6 110 **Vacancy** 20:40-23:00 (E 5,00)

Sala 7 165 **AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei** 15:30-18:00 (E 5,00)

Sala 8 165 **Transformers** 16:30-19:45-22:45 (E 5,00)

Sala 9 190 **Manuale d'infedeltà per uomini sposati** 16:00-18:10-20:30-23:00 (E 5,00)

Sala 10 190 **The Protector** 15:45-18:05-20:30-23:00 (E 5,00)

Sala 11 200 **Material Girls** 15:50-18:10-20:30-23:00 (E 5,00)

Sala 11 200 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:00 (E 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Baby mod **Riposo (E 7,00)**

Sala 1 **Riposo (E 7,00)**

Sala 2 **Riposo (E 7,00)**

Sala 3 **Riposo (E 7,00)**

Sala 4 **Riposo (E 7,00)**

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Riposo (E 5,00)**

Sala Kerbaker **Riposo (E 5,00)**

Sala Baby **Riposo**

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Riposo (E 4,50)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

Sala 1 **Shrek 3** 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,00)

Sala 2 **Babel** 18:30-21:20 (E 5,00)

Sala 4 **Transformers** 19:00-21:50 (E 5,00)

Sala 4 **Disturbia** 19:50-22:10 (E 5,00)

Sala 5 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:10-22:00 (E 5,00)

Sala 6 **Shrek 3** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Sala 7 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 20:30 (E 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Riposo

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Shrek 3 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Sala 2 190 **Shrek 3** 18:00-20:00-22:00 (E 7,00)

Sala 3 190 **Disturbia** 18:30-20:45-23:00 (E 4,50)

Sala 4 190 **Riposo (E 4,50)**

Sala 5 190 **Riposo (E 4,50)**

Sala 6 190 **The Protector** 19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 7 190 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30-21:30 (E 4,50)

Sala 8 158 **Invisibile** 19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 9 158 **Stick it** 18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Sala 10 158 **Alla deriva** 19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 11 108 **AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei** 18:45 (E 4,50)

La masseria delle allodole 20:30-22:30 (E 4,50)

Sala 12 108 **Notturno Bus** 18:45-20:45-22:45 (E 4,50)

Sala 13 108 **Il nuovo mondo** 18:30-20:45 (E 4,50)

Havoc – Fuori controllo 23:00 (E 4,50)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

Riposo

Sala Blu **Riposo (E 3,00)**

Sala Grigia **Riposo (E 3,00)**

Sala Magnum **Riposo (E 3,00)**

Sala 4 **Riposo**

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Alla deriva** 18:20-20:40-23:00 (E 4,50)

Sala 2 206 **AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei** 17:30-20:15 (E 4,50)

Sala 3 171 **Disturbia** 17:50-20:30-22:45 (E 4,50)

Sala 4 120 **El Rey** 22:45 (E 4,50)

Shrek 3 17:10-19:20-21:30-23:40 (E 4,50)

Sala 5 120 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 21:30 (E 4,50)

Sala 6 396 **Havoc – Fuori controllo** 22:45 (E 4,50)

Stick it 20:10 (E 4,50)

Sala 7 120 **Invisibile** 22:30 (E 4,50)

Shrek 3 17:40-19:50-22:00 (E 4,50)

Sala 8 120 **Material Girls** 20:15-22:30 (E 4,50)

Sala 9 171 **The Protector** 20:20-22:30 (E 4,50)

Sala 10 202 **Shrek 3** 18:20-20:30-22:40 (E 4,50)

Sala 11 289 **Transformers** 20:15 (E 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Shrek 3** 17:00-18:40-20:20-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Shrek 3** 17:50-19:30-21:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tilo **Riposo (E 7,00; Rid. 4,00)**

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Shrek 3 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Sala 2 99 **Riposo (E 2,50)**

Riposo (E 2,50)

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Shrek 3 18:00-20:00-22:00 (E 7,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Sala 2 **Shrek 3** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,58)

Sala 2 85 **The Protector** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,80)

Sala 3 **Catacombs** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Riposo (E 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Shrek 3 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)

Sala 2 **Shrek 3** 17:00-19:00-21:00 (E 6,00)

Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:40-22:15 (E 5,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Arena Delle Rose Tel. 0815341141

Shrek 3 21:00-23:00 (E 5,00)

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Riposo (E 6,20)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374

Riposo (E 5,16 ; Rid. 3,62)

Sala 2 **Riposo (E 5,16 ; Rid. 3,62)**

● **POMIGLIANO D'ARCO**

Gloria Tel. 0818843409

Riposo (E 5,50)

● **PORTICI**

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Riposo (E 5,50)

● **POZZUOLI**

Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175

Riposo (E 5,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114

Riposo (E 4,50)

Sala 2 72 **Riposo (E 7,00)**

● **PROCIDA**

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420

Shrek 3 18:00-20:00-22:00

● **QUARTO**

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537

Riposo (E 6,00)

● **SAN GIORGIO A CREMANO**

Flaminio Tel. 0817713426

Riposo

Sala 1 **Riposo**

● **SAN GIUSEPPE VESUVIANO**

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Domani ore 21.30 **Ridotto** Ciro Ceruti e Ciro Villano in "Come in cielo così in terra"

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Riposo

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735

Sala 1
Sala 2
Sala 3

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Riposo

Arena San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Shrek 3 20:00-22:00 (€ 5,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (€ 5,00)

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Disturbia 16:00-18:10-20:25-22:45 (€ 4,50)
Sala 2 258 **Material Girls** 16:00-18:05-20:15-22:25 (€ 4,50)
Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:15-20:10 (€ 4,50)
Sala 4 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:00-17:55-20:05 (€ 4,50)
Vacancy 22:20 (€ 4,50)
Sala 5 **Spider-Man 3** 22:15 (€ 4,50)
Amic/Nemici - Le avventure di Gave e Mel 17:30-19:55 (€ 4,50)
Transformers 16:15-18:10-20:05 (€ 4,50)
Sala 6 **Alla deriva** 16:05-18:15-20:20-22:35 (€ 4,50)
Sala 7 258 **Shrek 3** 17:10-19:20-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Il cane pompiere** 17:35-20:00-22:40 (€ 4,50)
Sala 9 158 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:05 (€ 4,50)
Sala 10 156 **Shrek 3** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Riposo (€ 3,00)

CAPACCIO
Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Shrek 3 20:30-22:45 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Riposo (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
The Protector 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo

Sala Italia 64
GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
N.P.

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (€ 4,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Riposo

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Cardiofitness 19:00

SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 18:30 (€ 6,00)
Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **i Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

Provincia di Caserta

AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 Riposo (€ 3,50)
Sala Immediati 85 Riposo (€ 3,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Riposo (€ 3,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Riposo

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Saturno contro Spider-Man 3 21:30 (€ 5,00)
19:00 (€ 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Shrek 3 17:30-19:15-21:00-22:50 (€ 7,00)
Riposo (€ 7,00)
Riposo (€ 7,00)
Riposo (€ 7,00)
Riposo (€ 7,00)

Stick it 18:45-20:50-23:00 (€ 5,50)
Happy Feet 18:40 (€ 5,50)
Invisible 20:45-23:00 (€ 5,50)
Uno su due 20:30-22:45 (€ 5,50)
Shrek 3 18:30-20:15-22:00 (€ 7,00)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (€ 5,50)
Alla deriva 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Disturbia 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby Riposo
Sala 1 80 Riposo
Sala 2 100 Riposo
Sala 3 100 Riposo
Sala 4 100 Riposo
Sala 5 100 Riposo
Sala 6 100 Riposo

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

Provincia di Salerno

BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (€ 3,00)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

CAMEROTA
Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 22:00

Bolivar Tel. 0974932279
Una notte al museo 20:00-22:30 (€ 5,00)

NOGHERATO
Teatro Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
N.P.

NOGHERATO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Riposo

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Cardiofitness 19:00

SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 18:30 (€ 6,00)
Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **i Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

IU store

Lucidelcinema internazionale

Two much Regia di Fernando Trueba

Sounds Ever Green Compilation Rock

Sounds Ever Green Compilation Blues 1

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

IL 22 AGOSTO 1917 prime avvisaglie dei moti che avrebbero incendiato la città nei giorni successivi. In un regime militarizzato, sono i forni vuoti a innescare la protesta delle donne. Non si saprà mai con certezza quanti furono i morti e i feriti

■ di Diego Novelli

Il pane e la guerra E Torino si ribellò

In Consiglio

Ma per la targa bisogna aspettare il centenario

Nelle scorse settimane, l'ultimo segretario della Federazione del Psi torinese negli anni Novanta, Daniele

Cantore, (che continua a definirsi socialista) oggi capogruppo di Forza Italia in Consiglio Comunale, con il collega della Lega Nord, si è opposto alla proposta avanzata dalla Circoscrizione di Borgo S. Paolo per la collocazione di una

targa a ricordo dei Moti del 1917. Il regolamento della Commissione Toponomastica Municipale richiede la maggioranza dei due terzi delle forze rappresentate in Consiglio, che non c'è stata. Speriamo per il centenario...

Venerdì 24 agosto 1917. In quel giorno di novant'anni fa Torino è una polveriera, la città è percorsa da un profondo malcontento provocato dalla carenza di generi alimentari, in modo particolare di pane. Sin dai primi giorni della settimana lunghe code silenziose si erano formate davanti ai forni, diventando via via rumorose, con evidenti segni di protesta a partire dal martedì sera.

La *Stampa* del giorno 22 scrive: «La mancanza del pane pure nel pomeriggio ha dato luogo a inconvenienti. (...) Questa è risultata specialmente sensibile dopo mezzogiorno e, alle richieste ed ai lamenti, il Municipio ha creduto di porre argine con un provvedimento che è risultato invece inutile e confusionario palliativo. Ha distribuito cioè migliaia di buoni coi quali poteva essere prelevato dai forni il pane fresco che avrebbe dovuto essere posto in vendita stamane. Ne conseguì che in pochi minuti i negozi furono sprovvisti dei quantitativi destinati alla cittadinanza per oggi».

Alle 16, sempre di mercoledì 22, ha inizio una seduta straordinaria del Consiglio comunale. All'ordine del giorno quattro interrogazioni urgenti sul problema del pane. Il sindaco riferisce che: «Tra il pomeriggio di ieri e questa notte, sono stati distribuiti con carri e camion quintali 2100 di grano, in ragione di 10 quintali per ciascun forno. In giornata saranno distribuiti altri 1500 quintali. Con questi provvedimenti non dovrebbero verificarsi da domani alcuna chiusura di panetteria». Aggiunge di aver avuto dal presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Boselli, garanzie per i periodi successivi: «È da sperare che inconvenienti non abbiano più a verificarsi se il Governo ci aiuterà come ha promesso».

Nella discussione interviene, tra gli altri, il consigliere socialista Garizio il quale sottolinea che mentre manca la farina per confezionare il pane abbonda quella per fare i biscotti. «Chiunque passeggi per le vie di Torino vede in tutte le panetterie che hanno messo ora la scritta "e pasticceria", se manca il pane non mancano i biscotti in quantità e questa è una vera provocazione alla rivolta per uno stomaco vuoto che non ha un pezzo di pane e vede quei biscotti che servono forse per il cagnolino di una cocotte. Il pane costa solo 55 centesimi al chilogrammo, i panettieri preferiscono fare biscotti che costano otto lire al chilo, ora non c'è peggior consigliere che la fame e per la fame non solo si spiega, ma si giustifica una rivolta».

L'intervento dai toni un po' populistici del consigliere socialista provoca una replica del liberal-conservatore Zaccone il quale si lancia in una perorazione anti-meridionalista. Il singolare leghista *ante litteram* sostiene: «Il male è questo che viviamo nell'Italia settentrionale e non in quella meridionale ove si mangia ancora pane bianco... perché laggiù si teme trop-

La farina abbondava ma i negozianti preferivano fare i biscotti che potevano vendere a un prezzo enormemente più alto

po che la vivezza del sangue delle popolazioni possa produrre quello che pur con tutta la calma piemontese è avvenuto a Torino». E conclude proponendo un atto energico verso il Governo. «Dovesse la situazione consigliare le dimissioni in massa del Consiglio Comunale di Torino».

In un opuscolo stampato a Parigi nel 1928 viene ricordato da un gruppo di donne «fuoriuscite» un episodio che avrebbe innescato uno dei primi focolai della rivolta per il pane in via Milano a pochi passi dal palazzo municipale. «Una lussuosa automobile si trovò improvvisamente incuneata nella folla ed è impossibilitata a proseguire. Di qui proteste da chi vi era sopra e richieste di spiegazioni. Pare che dall'automobile si sia esclamato: "Tanto chiasso



Agosto 1917, lancieri di Montebello contro gli scioperanti in via Garibaldi a Torino

per del pane? Ma se non c'è pane si mangiano biscotti". Questa frase fu come la scintilla che dà fuoco alle polveri. Dalla folla partirono grida: "Allora mangeremo i biscotti". Il primo negozio di pasticceria che si trova vicino, quello della confetteria Viola in via Milano, in un attimo fu invaso dalla folla furente e saccheggiato».

Ricostruendo ora per ora la cronaca dei fatti accaduti tra il 22 e il 25 agosto del 1917 a Torino non si può separare la protesta per il pane (che ha avuto come protagoniste le donne) dalle manifestazioni e dagli scioperi spontanei degli operai contro la guerra, con al centro la richiesta immediata della cessazione del conflitto in atto. Anche se il fronte era lontano la città era praticamente militarizzata e il personale degli stabilimenti, dove si lavorava solo per l'esercito, era sottoposto alla giurisdizione militare. Dal 1914 in pochi anni la popolazione era cresciuta di circa centomila unità e oltre il 30% sono «salariati» registrati in Municipio come «operai di fabbrica». Gli uomini, esentati dal servizio militare perché impegnati nella produzione bellica sono considerati a tutti gli effetti dei soldati, sottoposti alle leggi di guerra ed al Tribunale Militare. L'abbandono del posto di lavoro, cioè lo sciopero, è considerato alla pari della diserzione, all'insubordinazione, all'ammutinamento.

Torino si era pronunciata apertamente contro l'ingresso dell'Italia in guerra, non solo da parte dei ceti proletari, ma anche larghi settori della borghesia, fortemente influenzata da Giolitti, si erano schierati per la neutralità. Il sindaco liberale, Teofilo Rossi, poco prima delle «radiose giornate di maggio» del 1915, aveva scritto: «La guerra che oggi si è scatenata è un ritorno alla barbarie ed alle ferocie antiche. Nessuno può desiderare la guerra». E le organizzazioni sindacali torinesi, sotto la spinta dei dirigenti locali del Partito Socialista, avevano proclamato, caso unico in Italia, uno sciopero generale, contro l'intervento in quella guerra che sarà definita dal Papa Benedetto XV «un inutile macello».

Il 13 di agosto del 1917, era stata organizzata dal Partito Socialista una manifestazione in onore di quattro rappresentanti del primo Soviet di Pietrogrado, eletto dopo la Rivoluzione

di febbraio. La Russia, con la caduta dello Zar, era uscita dal conflitto. Oltre quarantamila torinesi avevano accolto gli ospiti, trasformando quell'incontro in una grande manifestazione pacifista. Non a caso i promotori dell'iniziativa verranno tutti processati con l'accusa di essere i fomentatori della rivolta esplosa una decina di giorni dopo. Il Prefetto di Torino Verdinois, sin dalla mattina del 22 agosto aveva allertato il ministero dell'Interno, retto da Vittorio Emanuele Orlando, sui pericoli di una saldatura tra la protesta per la mancanza di pane e l'atteggiamento pacifista delle masse popolari. Anche se il gruppo dirigente nazionale dei Socialisti è diviso tra «intransigenti» e «riformisti», a Torino viene rilanciata tra la popolazione la eloquente affermazione fatta da Claudio Treves alla Camera dei Deputati: «Nessun soldato in trincea il prossimo inverno».

In precedenza c'erano stati scioperi e manifestazioni con la richiesta che l'Italia uscisse dal conflitto mondiale

La giornata di venerdì 24 agosto segna le fasi più drammatiche dei moti. Due autorevoli storici come Alberto Monticone e Paolo Spriano, sia pure con giudizi non perfettamente collimanti sulla spontaneità della rivolta, ci offrono un quadro molto fedele del dipanarsi di quella vicenda. Un documento fondamentale, ricco di particolari, rimane una copia del settimanale *Il grido del popolo* sequestrato in tipografia, allegata come prova testimoniale agli atti del processo celebrato presso il Tribunale militare a carico di 66 dirigenti sindacali ed esponenti del partito socialista accusati di essere stati gli organizzatori della rivolta. La miccia viene innescata alle officine Diatto di Borgo S. Paolo come risulta da una testimonianza scritta di Mario Montagnana. Dopo la

pausa di mezzogiorno gli operai della storica carrozzeria si rifiutano di riprendere il lavoro e decidono di incolonnarsi, in corteo, per sfilare con cartelli improvvisati, inneggiando alla pace, per le strade del quartiere.

In via Villafranca, ora via Di Nanni, incrociano un folto gruppo di soldati con i quali gli operai cercano di fraternizzare, invitandoli a deporre le armi ed ad associarsi alla protesta contro la guerra. Erano falsi alpini (come testimoniò Antonio Oberti al processo), cioè dei poliziotti che non esitano, improvvisamente, a sparare sulla folla. Segue un fuggi fuggi entro gli androni delle case, mentre alla coda del corteo i manifestanti si organizzano per erigere una barricata, con tavole di legno tolte dai cantieri circostanti, con dei furgoni della Gondrand e anche con qualche vettura tranviaria. Al centro del rione c'è la grande piazza Peschiera (dopo la guerra sarà dedicata al Monte Sabotino) subito occupata dalle forze di polizia che piazzano una mitragliatrice su di un carro armato sbucato da una via laterale; era lì dalla notte precedente, come altri erano stati disseminati in vari punti della città a presidio del territorio.

I fragorosi colpi delle sventagliate a raggiera della mitragliatrice seminano i primi morti e molti feriti. Tutta la popolazione del quartiere si riversa per le strade unendosi agli operai: è un Borgo «rosso» e anche durante il fascismo sarà considerato tale. Borgo S. Paolo è stato il quartiere della famiglia Montagnana (Rita sposerà Palmiro Togliatti), dei fratelli Aquilino, Celeste e Osvaldo Negarville, di Battista Santhià, della maestra Elvira Pajetta, madre di Giancarlo, Giuliano e Gaspare, (caduto durante la guerra partigiana), degli eroi della Resistenza Dante Di Nanni, Eusebio Giambone, Luigi Capriolo. Il circolo Socialista di via Virle è frequentato da Antonio Gramsci e da un gruppo di giornalisti dell'*Avanti* e del *Grido del popolo* prima della nascita dell'*Ordine Nuovo*. Mentre infuriavano gli scontri un gruppetto di dimostranti si dirige di corsa al fondo della via Villafranca, dove c'è la chiesa di S. Bernardino. Da alcuni mesi c'è un conto in sospeso con i frati della parrocchia. Ne aveva riferito l'*Avanti* del 9 settembre 1916 in un commento non firmato ma attribuito a Gramsci. «Ha

EX LIBRIS

Appartiene al meccanismo dell'oppressione vietare la conoscenza del dolore che produce

Theodor W. Adorno

colmato la misura il trattamento di favore che la pubblica sicurezza ha fatto ai frati di S. Bernardino. Questi sudici farisei, fanno arrestare dei ragazzi per furto di frutta ma li consegnano solo dopo averli martoriati a colpi di staffile e dopo aver loro sconsigliatamente deturpato la testa tracciando loro sul cranio il segno della croce».

La chiesa viene incendiata. Stessa sorte tocca alla parrocchia Nostra Signora della Pace alla barriera di Milano, nella zona nord della città. Infatti la rivolta nel pomeriggio di quel venerdì 24 si è estesa da Borgo S. Paolo al centro e in molti quartieri periferici. Il bilancio preciso dei morti e dei feriti non si è mai conosciuto. Da una ricerca condotta sessant'anni dopo da Giancarlo Carcano (già cronista dell'edizione piemontese dell'*Unità*) presso gli uffici dello Stato Civile del Comune, i morti nel solo giorno 24 sono risultati essere 41, mentre i feriti che sono ricorsi alle cure negli ospedali sono stati oltre 200. Molte delle vittime sono giovanissime, 16 e 17 anni, e numerose sono le donne.

La reazione alla protesta non sarà solo dura, ma feroce: ottocentoventidue gli arrestati, trasferiti incatenati al forte militare di Exilles in Val di Susa dove saranno massacrati di botte (modello Bolzaneto, con novant'anni di anticipo). Immediatamente viene proclamato lo stato d'assedio e la Provincia di Torino dichiarata zona di guerra. Il Ministro delle Munizioni, generale Giardino, chiede una «repressione di ferro» e considera troppo blando il comportamento del collega dell'Interno Orlando appoggiato dal Presidente del Consiglio Paolo Boselli. Il Comandante militare della piazza di Torino generale Sartirana, «obbedisce», «anche se non ha senso ammazzare gente che ha fame», come confiderà al Sindaco.

Tra i più accesi fautori della «repressione di ferro» figura il generale Luigi Cadorna il quale dall'estate del 1916 all'ottobre 1917, sino alla rotta di Caporetto, era stato al centro dell'ipotesi di un atto di forza dei militari, per rovesciare il legittimo Governo con un colpo di Stato. Nella seduta della Camera dei Deputati del 17 dicembre 1917, l'onorevole Marcello Soleri, liberale, parlò chiaro: «Il Comando Supremo perseguiva chimerica dittatura, intesava reti politiche, manovrava offensive non contro l'austriaco: c'era stato il tentativo di porre a capo del Governo un generale ottimo, ma comandato da Cadorna, il Ministro Giardino».

Lo storico Piero Melograni, ricorda nella sua documentatissima *Storia della Grande Guerra* (ed. Laterza) che «nell'estate del 1917 anche Mussolini - convalescente per la ferita riportata al fronte - sarebbe stato al corrente di questi progetti di Colpo di Stato, dovendo anzi assumere una parte di primissimo piano nella realizzazione degli stessi».

Prima ancora che la rivolta in quei giorni di agosto si spenga definitivamente partono le denunce del Questore di Torino al Procuratore del Re per «Insurrezione contro i poteri dello stato» nei confronti dei componenti della Commissione Esecutiva della Sezione Socialista torinese, dei componenti della Commis-

Il 24 la polizia spara con la mitragliatrice. Infuriano gli scontri. Arresti in massa, sette processi e centinaia di anni di carcere

sione esecutiva della Camera del Lavoro, degli esponenti della cosiddetta «frazione rigida di assoluta intransigenza contro la guerra» e gli oratori che parlarono all'incontro con i delegati del Soviet Russo.

Agli arresti seguirono ben sette processi: al Tribunale civile, presso la Corte d'Assise e di fronte al Tribunale militare. Decine di condanne con centinaia di anni di carcere inflitti. A due anni dai fatti Gramsci scriverà sull'*Avanti*: «Quando la misura fu colma e lo spettro della fame bussò metaforicamente alle porte dei lavoratori, scoppiò la sommossa... e il rimedio fu trovato immediatamente: la mitraglia selvaggiamente scatenata nelle piazze, nelle vie, nei cortili, contro tutti indistintamente, donne, vecchi, bambini».

VERSO IL SUPER-CAMPIELLO/2

Romolo Bugaro è arrivato secondo alla selezione. Con un libro che, in uno scenario stile Parmalat, narra la vicenda di un gruppo di quarantenni ricchissimi

di Roberto Carnero

La storia di una grande bancarotta italiana, raccontata dalla voce degli stessi bancarottieri. La storia della dissoluzione del mondo dorato d'un gruppo di amici abituati al privilegio. Questa, in sintesi, la vicenda del romanzo di Romolo Bugaro, *Il labirinto delle passioni* (Rizzoli, pp. 364, euro 18,00), in cinquina per il SuperCampiello. «Per costruire molte scene», spiega l'autore, «ho guardato ai crack Cirio e Parmalat, che hanno segnato la storia economica e giudiziaria di questo paese». E il titolo? «Parlo di "passioni perdute" perché riconosciute e comprese troppo tardi. Spesso nella vita tutto si gioca in pochi attimi, il destino si compie attraverso accelerazioni imprevedibili. E ci ritroviamo a riconoscere il valore decisivo di un gesto apparentemente banale molti anni dopo».



Padovano, 45 anni, Bugaro gioca, per così dire, in casa: unico autore veneto tra i cinque vincitori del premio degli industriali veneti. Chissà che questa vicinanza geografica non gli porti fortuna nel voto popolare che, il prossimo 1° settembre al Teatro La Fenice di Venezia, deciderà il vincitore assoluto della quarantacinquesima edizione di questo riconoscimento. Bugaro, il suo romanzo mette a fuoco vita e comportamenti di alcuni personaggi alto-borghesi. È un mondo che conosce per esperienza diretta?

«Conosco abbastanza bene svariate persone che hanno costituito validi modelli per i personaggi del romanzo. Non faccio parte del loro mondo, ma vi posso accedere di tanto in tanto».

C'era un intento polemico in questa rappresentazione? «Ho cercato di raccontare questa gente come effettivamente è, come l'ho conosciuta. E descrivere la vita di una famiglia ricchissi-

«Ecco il romanzo dell'Italia che fa crack»



Crack Parmalat, la protesta dei truffati. Sotto, Romolo Bugaro Foto Ap

ma, dare conto del suo vero passo, vuol dire raccontare la disuguaglianza.

Quale immagine della realtà italiana voleva veicolare?

Descrivere l'alta borghesia significa parlare delle disuguaglianze

«Torniamo per un momento al crack Parmalat. È ormai certo che gran parte del gotha bancario nazionale (e non solo) era coinvolto nell'emissione e nella cessione dei bond destinati al default nella consapevolezza della situazione prefallimentare dell'azienda. Gran parte del sistema creditizio aveva collaborato. Eppure le cronache, subito dopo gli arresti, parlavano del tesoro segreto di Tanti, della sua avidità personale. Quelle cronache, in effetti, dicevano: il crack non è stato un fatto sistemico, ma una conseguenza dell'attitudine criminale di un

certo soggetto, andate a casa e dormite tranquilli. Una tesi molto consolatoria. Bene, nel libro ho tentato di dare conto d'una realtà italiana fittissima fatta di relazioni più o meno strette che producono simili movimenti sistemici, i quali, a loro volta, producono una terribile opacità». **I protagonisti del libro sono quasi tutti quarantenni. Lo definirebbe un romanzo generazionale?**

«Lo definirei un "romanzo emozionale". Un libro che tenta di dare conto della distanza sempre più profonda fra realtà esterna e

paesaggio interiore delle persone. Tutti noi viviamo e lavoriamo in rapporto sempre più stretto con sistemi di comunicazione istantanea di crescente complessità e in connessione permanente o semipermanente all'interno di una rete di informazioni, scambi e commutazioni. Tutti noi sperimentiamo, in via diretta o indiretta, la veloce rimodulazione della struttura della famiglia, del lavoro, dell'idea stessa di relazione interpersonale. Sono cambiati la durata media della vita, il numero di figli, il numero dei matrimoni. Bene, tutto questo come agi-

sce su di noi? Come reagiscono le persone, come si adegua (o non si adegua) il loro corredo emotivo? Io credo che la scrittura debba occuparsi di questi temi, perché molto rilevanti. Nel mio libro cerco di dare conto, per esempio, della revocabilità di ogni garanzia, che è una delle vere cifre della contemporaneità».

Chi sono gli scrittori da cui ha più imparato?

«La lista dei miei autori sarebbe lunga, da Carver a Parise a Houellebecq. Uno scrittore assolutamente straordinario che ho scoperto negli ultimi anni è il cileno

Roberto Bolano, autore de *I detective selvaggi*. Comunque, ben difficilmente avrei potuto scrivere *Il labirinto delle passioni perdute* senza alcuni libri di Francis Scott Fitzgerald, soprattutto *Gli ultimi fuochi*».

Lei ha esordito come narratore nel 1988 nel secondo volume del «Progetto Under 25», voluto e curato da Pier Vittorio Tondelli. Qual è stato il ruolo di Tondelli nella sua formazione di narratore?

«Quello con Tondelli è stato un incontro per me decisivo. Non solo perché, grazie a lui, ho avuto l'occasione di pubblicare i primi racconti. Anche come lettore. Ricordo il senso di sbigottimento che ho provato da ragazzo leggendo *Altri libertini*. Quel libro parlava di temi che mi toccavano, con una lingua che mi toccava, producendo un senso di assoluta vicinanza. Peraltro, è stato proprio lui a coniare l'espressione "letteratura emozionale"».

Oltre a scrivere, lei esercita la professione di avvocato. In che modo questo suo lavoro transita nei libri? Oppure sono due mondi separati?

«Non sono mondi separati. La materia viva del nostro tempo è fatta di pagamenti a trenta, sessanta, novanta, ricevute bancarie, cartelle esattoriali, cambiali, tratte. Certe professioni ti tengono costantemente immerso nella corrente fortissima della tensione, del conflitto quotidiano. Credo che la cosa abbia una grande utilità».

Il labirinto delle passioni

Romolo Bugaro
pp. 364, euro 18,00
Rizzoli

L'ESORDIO Ha una veste da giallo, ma è un antiromanzo tra Chiara e McGrath la storia con cui Bendicenti debutta nella narrativa

Natale a Parigi, il doppio mistero d'una donna sparita

di Andrea Di Consoli

È carico come il tempo che lo ha partorito, il primo romanzo di Donato Bendicenti, giornalista romano nato nel 1964. È un romanzo di «cose», di corse, di cibi, di scatti, di movimenti rapidi, di mille percorsi (mentali e d'azione) che s'intrecciano. È forse il movimento il vero segreto di questo giallo «parigino»? Cosa vuole nascondere Bendicenti dando al suo narrare un ritmo così ansioso? Qual è il senso della corsa di quest'autore che sembra cinico e invece non lo è? È la paura del vuoto il vero

«movente» di questo corposo romanzo che avviene nel volgere di tredici giorni, dalla vigilia di Natale alla Befana? La storia è costruita su due binari paralleli e contigui. Due donne: una scomparsa, un'altra assassinata. Due uomini impegnati a fare luce sul mistero di queste donne: il commissario Gérard Forsans e il «rampante» Pietro Soprani, ex fidanzato della bellissima (e inafferrabile) Lodovica Ferradini (la donna scomparsa). Un'amicizia memorabile, la loro, scandita da cene e dal comune amore per

le donne - e da orrori, come per esempio la visita, all'obitorio, alla donna assassinata e senza più volto. Cosa sono tutte queste donne scomparse e senza più volto? È l'amore il segreto di questo giallo? Sono le don-

È l'amore il vero segreto celato da questo «noir»?

ne il vuoto di Bendicenti? Il genere, anzitutto. La donna di Parigi è un antiromanzo con impalcatura noir e «gialla» (il romanzo sembrerebbe una perfetta confluenza tra Piero Chiara e Patrick McGrath). Perché antiromanzo? Perché almeno due trame del libro (la donna assassinata e la faccenda della setta religiosa a cui Lodovica presumibilmente apparteneva) sono fumo negli occhi, binari morti (parodie?). Il lettore aspetta la fine come un cane affamato e cerca il segreto nella donna, invece il segreto è in lui, in Pietro Soprani. È la sua mente la vera protagonista di

un romanzo pieno di «esterni» che nascondono «interni» rimossi.

Si cammina nella Parigi normale di Forsans e in quella viziosa e chic di Soprani, continuamente deragliati da falsi presentimenti e da un irritante accumulo di dettagli consumistici. Verso la fine il ritmo si fa ansioso e lirico, e tutto diventa chiaro. Chi ha davvero ucciso Lodovica Ferradini? Prima di rimanere a bocca aperta per come Bendicenti ha riempito di trame e di parole un uovo vuoto (alla Arbasino, si direbbe, mutatis mutandis), si fa in tempo a salutare Forsans, che forse

muore. Il segreto di tutto? È nella paternità negata. E in quella sindrome psicopatologica definita «crepuscolare», e che rimane un mistero. *La donna di Parigi* è un affresco sul mentire e sul vuoto che si moltiplicano come cellule tumorali. È sulla paura del più grande dei mondi: il mondo della propria (oscura) psiche.

La donna di Parigi

Donato Bendicenti
pp. 336
18,50 euro
Rizzoli

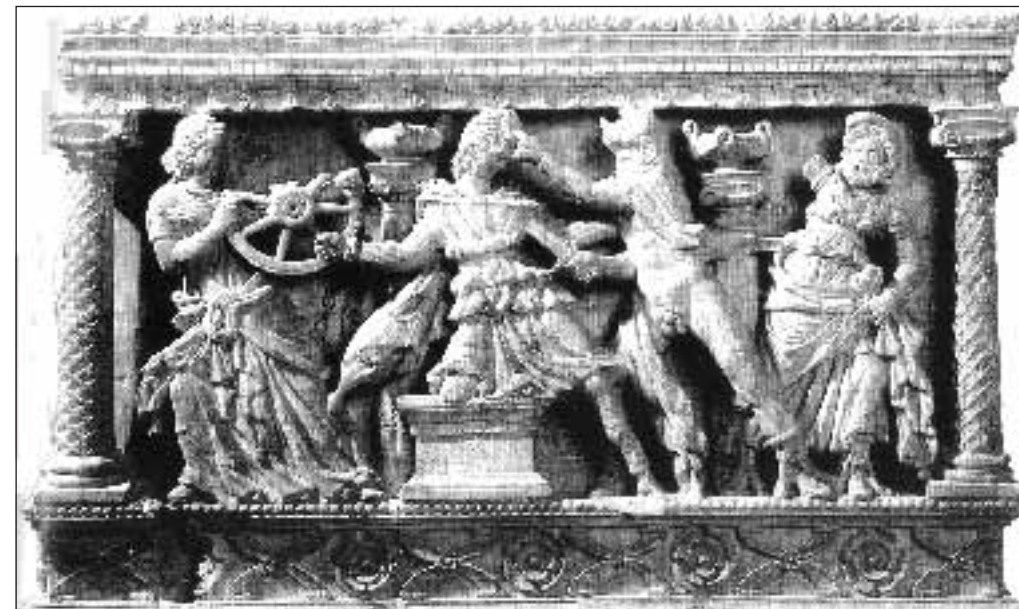
LA STORIA Il quotidiano valorizza l'iniziativa d'un gruppo di volontari che, in Maremma, scoperto un sito supplisce al ruolo della soprintendenza. Parla lo scopritore Andrea Marcocci

2007 Operazione Odysseus, così la tomba etrusca finisce sul New York Times

di Stefano Miliani

Da un paesino tra i boschi della Maremma finire ieri sulle pagine del *New York Times* è un bel salto. Per un archeologo di professione sarebbe un salto tanto ambito quanto naturale, per un archelogo per diletto, pur con una tesi di laurea in via di discussione, è più sorprendente. Eppure le misure per quel salto Andrea Marcocci di Casenovole nel Comune di Civitella Paganico, sopra Grosseto, le ha coperte tutte. Perché ha scoperto un paio di tombe etrusche, temendo i tombarelli ha tenuto la scoperta nascosta per oltre un decennio, poi ha scavato con l'accordo della soprintendenza archeologica della Toscana e ha evitato che urne cinerarie e altri reperti del II-III secolo avanti Cristo finissero nelle mani dei trafugatori che ancora infestano la bassa Toscana e l'Alto Lazio. Marcocci, 38 anni, operaio agricolo in un'azienda biodinamica a

Casale di Pari, dove vive, coltiva la passione per l'antico e studia all'università di Siena. Racconta a *l'Unità*: «Faccio ricognizioni archeologiche, chiedo informazioni a persone del posto, vecchi contadini, su possibili affioramenti... Dieci-dodici anni fa un signore mi indicò una collina in cui erano comparsi dei frammenti, negli anni 70. Andai in sopralluogo, segnai quella che ad altri pareva una tana come tomba etrusco-romana». Poiché tutto quanto sta sotto terra, di arte, appartiene allo Stato segnalò il ritrovamento alla soprintendenza? «No. Però quest'inverno hanno disboscato la collinetta, ho temuto che i tombarelli la trovassero, e allora l'ho segnalata. È venuta la responsabile di zona, Gabriella Barbieri, la legge ammette di costituire un'associazione per scavare, lei ha detto sì, gli archeologi non hanno tanti mezzi, ci ha incoraggiati molto, abbiamo



Cassa di urna in alabastro, Firenze museo Archeologico. Tratta da Etruschi di Volterra, Federico Motta Editore

istituito il gruppo archeologico Odysseus». Il 2 agosto il gruppo, una dozzina di volontari, ha ini-

ziato i rilievi in due tombe. Una si è rivelata un vicolo cieco, nell'altra il 10 agosto un altro laurean-

do, Giacomo Ghini, ha visto tre urne cinerarie in pietra: una con incisione floreale, una con

un'iscrizione, più un paio di ciotole in terracotta anch'esse con iscrizioni. «Abbiamo provato incredulità e una gran commozione nel veder aprirsi questa porta dal passato - ricorda Marcocci - Quelle urne contengono le ceneri di una trentina di persone cremate, uomini, donne, anche bambini forse, e ci ricordano il dolore per la morte».

Una volta trovati i reperti, una trentina, andavano protetti. Così il Comune di Civitella ha pagato guardie giurate per un servizio di 24 ore su 24 per un paio di giorni, quelli sufficienti a mettere al sicuro i pezzi nel Comune stesso. L'associazione aveva chiesto il permesso dal 2 al 20 agosto («quando siamo più liberi dal lavoro», spiega Marcocci) e quel permesso ha avuto. «Anche se mi pare che la soprintendenza non gradisca tanto affollamento nei siti - continua Marcocci - temendo danni, è stato bello condividere la scoperta con le persone di qui, venute a ve-

dere le urne sul posto, invece che in un'asfittica vetrina. Ah, è importante dire che noi ci autofinanziamo. Richiederemo il permesso per altre indagini per la prossima primavera: il Comune pare disposto a finanziarle». Intanto il lavoro si è fermato: gli archeologi di professione e quelli di Odysseus hanno convenuto che era meglio sospendere, la tomba è ora vuota, e studiare quanto venuto alla luce. In autunno Comune e soprintendenza dovrebbero organizzare un convegno ed esporre i reperti, mentre una staccionata deve proteggere la collinetta. Va comunque registrato il fatto: un paese si è mobilitato, il Comune pure, attirando l'attenzione di un grande quotidiano statunitense che negli ultimi tempi, quando doveva raccontare di archeologia italiana, ha raccontato di reperti finiti illegalmente negli Usa che istituzionalmente come il Metropolitan o il Getty hanno riconsegnato o stanno riconsegnando all'Italia.



Cara Unità

Lettera aperta a Valentino Rossi

Caro Valentino, Seguono come tanti altri milioni di italiani le tue "imprese" sportive, per tutti noi sei sempre stato un Campione, un mito, un esempio, ma soprattutto sei un italiano, come noi, che vince e porta all'estero una visione positiva dell'Italia. Sapere che non paghi le tasse mi ha fatto un brutto effetto. Sono Sindaco di un Comune della Sardegna di circa 7000 abitanti, nell'apprendere la notizia mi sono venuti in mente i tanti concittadini disoccupati, pensionati, lavoratori dipendenti e piccoli artigiani e commercianti che incontro tutti i giorni e sopravvivono con immensa fatica, nonostante questo pagano le tasse e contribuiscono all'amministrazione dello Stato e del Comune. Che tristezza, pensare che chi è infinitamente più ricco (grazie al suo innato talento e sicuramente ai grossi sacrifici personali) cerca escamotage vari pur di non pagare le tasse ed accumulare ricchezza e di fatto ripudia la pro-

pria nazione (vedi residenza all'estero) ed evita di dare il proprio contributo per la crescita del proprio Paese e delle condizioni di vita di chi è meno fortunato. Penso che chi è più ricco e più fortunato abbia il dovere (subito dopo chi ha compiti di Governo e di amministrazione) di dare l'esempio, di rispettare le leggi e di schierarsi al fianco dello Stato per far progredire l'Italia. Non so se legalmente sei colpevole o innocente e ti confesso non mi interessa. Sarei sicuramente felice se tu come sportivo, come campione e come uomo dimostrassi ai tuoi tifosi di essere uno di noi, un italiano, uno che paga le tasse, uno che contribuisce al progresso della propria nazione. Un campione anche nella vita e non solo nello sport. Magari accumuleresti tanti milioni in meno ma restaresti per tutti gli italiani un mito e un esempio da indicare come modello ai propri figli.

Nino Zanda, Gonnosfanadiga

Le tasse secondo Messori

Vorrei evidenziare un articolo scritto per il Corriere della Sera da Vittorio Messori, uno dei giornalisti e scrittori cattolici tra i più apprezzati e considerati dalle più alte gerarchie ecclesiastiche. L'articolo si intitola «Se Cesare supera la misura». C'è da scandalizzarsi sulle considerazioni dell'autore sull'argomento tasse. L'autore legittima il principio che debba essere il cittadino a stabilire se le tasse siano o no congrue e quindi decidere se pagarle, non pagarle o pa-

garle in parte. Tutto questo perché, sempre a detta di Messori, i proventi delle tasse sarebbero dissipati in sprechi, ruberie e privilegi. Usare queste argomentazioni in un Paese dove ogni anno si evadono tasse per l'equivalente di diverse Finanziarie, è come buttare benzina sul fuoco dell'egoismo, del populismo e della disgregazione sociale. Se i soldi dell'erario non sono usati in modo appropriato, bisognerebbe eliminare certe storture e non sparare a zero sull'istituto delle tasse che è giusto e fondato sui principi di solidarietà. Chissà se Messori sa che nonostante gli sprechi, le ruberie e privilegi di cui parla, in Italia abbiamo un sistema sanitario tra i primi nel mondo.

Luigi Cotrufo

Eppure le zanzare in Finlandia ci sono davvero...

Cara Unità ho letto con interesse il lungo articolo di Nando Dalla Chiesa sulle fantomatiche zanzare finlandesi, sulla cui temibile presenza lo avevano messo in guardia tanti amici milanesi, e la cui constatata assenza è motivo di riflessione sullo «stato culturale della città», che rende una «assurdità scientifica, più che leggenda metropolitana, verità certa e condivisa». Milano, «la città che fu capitale dell'Iluminismo... è la città in cui tutto può diventare, alla faccia di ogni dimostrazione contraria, verità conclamata».

Sono stato in Finlandia due mesi fa. In buona parte del Paese, dalla Lapponia a Rovanie-

mi, le zanzare sono numerosissime e molto aggressive, famigerate al punto da essere tema ricorrente sulle t-shirt in vendita per i turisti. Certo che se uno va a Helsinki non le trova, ma la Finlandia non è solo Helsinki. Non sono un sociologo, quindi non allargherò il tiro con considerazioni su una classe intellettuale e dirigente che svaluta l'esperienza degli altri, per fare della propria, nella sua limitatezza, e una volta di più sbagliando, la misura di tutte le cose. Aspetto piuttosto con curiosità il giorno in cui Dalla Chiesa annuncerà un viaggio in Australia. Me lo immagino in barca su un fiume del Queensland, mentre deride gli amici che gli suggerivano di stare attento ai coccodrilli: «Ma quali coccodrilli, c'è solo qualche tronco d'albero galleggianti». Padronissimo. Ma non gli consiglio di allungare la mano.

Stefano Rossi, Milano

Non scherziamo col governo Se cade è la fine

Cara Unità, è ormai evidente che ogni giorno che passa si fa più stretta la cruna dell'ago attraverso la quale far passare le manovre che la sinistra cosiddetta radicale vorrebbe imporre al governo.

Milioni di persone che hanno votato per avere questo governo sono preoccupate. Personalmente, pur condividendo alcune di queste proposte (non certo i deliri di Caruso e gli oltranzismi di Cremaschi) penso che la politica deve essere anche e soprattutto esercizio

di sano realismo. E il realismo ci dice che la caduta del governo Prodi è l'anticamera del ritorno di Berlusconi (la storia dovrebbe insegnarci qualcosa...). Oppure chi spinge per far cadere questo governo si illude che ci sia uno scenario alternativo?

Francamente preferisco Prodi. Non ha fatto forse tutto quello che avremmo desiderato che facesse, ma ricordiamoci che un diesel ha bisogno di carburare e che le ultime cose che ha fatto (riforma del welfare in primis) sono le cose più di sinistra che la forza di questa coalizione (o di qualunque altra coalizione con la sinistra radicale dentro) può assicurare al paese.

Filippo Cusumano

Ma Bertone non poteva parlare prima? In fondo Berlusconi...

Cara Unità, apprezzabili le parole del Cardinal Bertone sulla necessità, anzi il dovere di pagare le tasse; mi chiedo tuttavia come mai non si sono sentite analoghe parole quando qualche tempo fa l'allora primo ministro, on. Berlusconi, parlò della "giusta" evasione fiscale e lodò, anzi invitò al lavoro nero. Forse in quel caso il motto evangelico era: la tua mano destra non sappia cosa fa la sinistra...

Angela Rigoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il tempo dei cometti

Visto che è tempo di personalismi, potrò ben raccontare per filo e per segno i cavoli miei, dove mi trovavo in questo stesso periodo quarantatré anni fa, quando Palmiro Togliatti, detto "il Migliore", passò appunto a miglior vita. Stavo con gli zii, Gioconda e Franco, a Montecatini, visto che zia era ammalata di cistifellea (brutti calcoli) e dunque il medico curante le aveva consigliato di fare un pellegrinaggio laico alle terme, nella speranza che in questo modo gli indesiderati potessero essere espulsi in modo indolore. Al momento del nostro arrivo ricordo che, dalle terrazze dei night, si spandeva una canzone in voga, «Sei diventata nera». Poi, il luogo dove prendemmo alloggio, la pensione Mirafiori. Nel frattempo Togliatti moriva a Yalta. Così, già dal pomeriggio, le edicole presero a coprirsi di strilli che ne annunciavano il decesso, e ovviamente la costernazione popolare, le bandiere rosse listate a lutto, l'arrivo delle delegazioni per gli imminenti funerali. Io, in quei giorni, avendo solo otto anni, facevo piuttosto attenzione al «Corriere dei piccoli», ma soprattutto ai cometti, che allora a Montecatini erano davvero squisiti, straordinari, paradisiaci, come è giusto che lo siano i croissant, cioè burrosi, e non simili alla gomma, ma sempre allora, mentre il feretro del capo dei comunisti italiani faceva ritorno in Italia a bordo di un Yliuscin sovietico, non esistevano le multinazionali della merenda mattiniera precotta, come, penso al caso romano ancora a venire, l'eponimo «Cerbiatto» (slogan fisso: «Il cometto appena fatto»). Ma stavo dicendo appunto della cistifellea ammalata di mia zia Gioconda, nonostante l'assidua sosta alle terme di Tamerici, muniti di bicchiere personalizzato dal proprio nome smerigliato sopra, non ci fu verso di cacciare via i calcoli, niente. Nel frattempo Togliatti, accompagnando dall'abbraccio e le lacrime di popolo, raggiungeva il fornello al cimitero del Verano, come avrebbero documentato i fratelli Taviani lì in diretta, quel materiale originale sarebbe poi loro servito per il primo lungometraggio a

soggetto «I sovversivi», dove, fra l'altro, c'è il personaggio dell'intellettuale organico comunista afflitto da un terribile blocco lombare. Quanto a me, stavo sempre nella Toscana delle cialde a trascorrere uno dei periodi più belli che rammenti dell'infanzia, un'età dell'oro, giorni da citazione proustiana. Ma torniamo a Togliatti che raggiunge il fornello, alle bandiere rosse, alla convinzione che la considerazione positiva nei confronti della sua opera politica durasse assai a lungo, forse addirittura all'infinito, altrimenti col cavolo sarebbe stato possibile una decina di anni dopo intestargli, almeno a Roma, la strada più lunga della città, sorta di tangenziale celebre come un proverbio, "la Togliattiti", appunto. Qualche tempo fa, a distanza di quasi quarant'anni, sono tornato a Montecatini per prendere parte a un dibattito con Mario Baccini (nel senso dell'Udc) e altri ancora, ne ho approfittato per fare un piccolo consuntivo storico ed esistenziale, meglio, una passeggiata. Elenco qui di seguito i mutamenti riscontrati: anche nella cittadina termale i cometti non sono più quelli del '64, c'è però un fiorente mercato di squillo provenienti dai paesi dell'ex blocco sovietico, la pensione Mirafiori è chiusa, è ormai una villetta abbandonata, nell'attesa che la burocrazia faccia il suo corso consentendone la mutazione d'uso. Passando invece al destino dei miei cari, zio Franco è morto dieci anni fa in seguito a un tumore al pancreas, zia Gioconda vive invece ormai nella nebulosa della demenza senile, evitando di scendere nei dettagli sulle «corresponsabilità del Migliore nella prassi dello stalinismo», può essere preso come un utile suggerimento sul tempo galantuomo che lavora forse a favore delle chiarezze.

Rai, scontro finale

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

«Insomma - continua il mio interlocutore - visto il peso della partitocrazia sulla governance dell'azienda, a quei dirigenti che sono innamorati del loro lavoro resta soprattutto un dovere: vincere. Possibilmente sempre, tutte le settimane».

Già ma quando parleremo di qualità? Quando si tornerà a intervenire sui palinsesti delle reti per rafforzare la credibilità, l'immagine del servizio pubblico? Quando la Rai tornerà a produrre, a innovare, a lanciare nuovi personaggi, a far lavorare autori vecchi e nuovi a tempo pieno?

Quel dirigente non mi ha risposto. Non tocca a lui rispondere. Tocca, infatti, al consiglio di amministrazione. Già, ma fino a quando il cda non sarà in grado di condividere una strategia forte di rilancio della Rai, è già tanto che si navighi a vista, senza far troppi danni.

Quello che è successo lunedì la di-

ce lunga su come il centro destra, che ha ancora la maggioranza nel consiglio di amministrazione, guarda al futuro della Rai. Facendo mancare il numero legale, i consiglieri della Casa delle libertà, hanno prima di tutto voluto sfidare l'azionista, il ministro del Tesoro che ha chiesto la convocazione di una assemblea. Un atto che ha costretto il presidente a dichiarare l'impotenza di questo cda e ad affidare ai sindaci il compito di adempire a quanto stabilisce in questi casi il codice civile.

Il Tesoro è stato chiaro: chiedo che in tempi stretti sia convocata una Assemblea «per revoca di un amministratore e nomina di un nuovo amministratore della Società».

È la stessa legge Gasparri che ha previsto che un consigliere su nove non sia di nomina parlamentare, bensì scelto proprio dal Tesoro, cioè dall'azionista, cioè dal governo. Basterebbe rileggersi i resoconti parlamentari durante la discussione di questa pessima legge per trovare come il centro sinistra avesse denunciato che in questo modo il processo costituente è deciso dal governo - contraddicendo decisioni precedenti - togliesse di fatto al parlamento l'esclusiva della responsabilità del servizio pubblico. Ma Berlusconi e per lui Gasparri allora non vollero ascoltare ragione. È incredibile che oggi strillino alla lesa maestà, nel momento

in cui questo governo fa finalmente quello che la legge Gasparri lo autorizza a fare. Semmai si potrebbe obiettare che quel gentiluomo del ministro Padoa Schioppa non ha voluto un anno fa procedere come lo spirito della legge gli avrebbe consentito. Ha voluto evidentemente sincerarsi prima che l'attua-

chiamo, infatti, che due consiglieri, della Lega e di An, avevano fino a pochi minuti prima della riunione del consiglio deciso di partecipare, di non far mancare il numero legale sia pure votando contro l'ipotesi di convocare una Assemblea degli azionisti. Se qualcuno aveva bisogno di una

La prova di forza voluta martedì da Berlusconi la dice lunga su come il centrodestra guarda al futuro della Rai Un cda paralizzato serve forse per far andar meglio Mediaset?

Il consiglio, sia pure con una maggioranza di centro destra, era comunque in grado di governare al meglio la Rai.

La omessa convocazione della Assemblea viene punita con sanzioni amministrative a norma di un articolo del codice civile. Se tutti i consiglieri del centro destra hanno deciso di far fronte comune con un atto che di fatto può considerarsi soggetto a sanzione è per ubbidire a un diktat che verosimilmente viene da Berlusconi in persona. È una chiamata alle armi dell'ultimo momento. Non dimentici-

prova che il cda è paralizzato dalla politica del centro destra, quale prova più evidente di questa. Ci troviamo in una situazione paradossale dove il consigliere di nomina del Tesoro si appella al tribunale sostenendo che il consiglio è in grado di lavorare e lavora, e che dunque non c'è ragione per sostituirlo, e lo fa proprio nel giorno in cui il centro destra paralizza i lavori del consiglio.

Sullo sfondo di azioni legali annunciate e di azioni politiche che la Vigilanza si prepara a intraprendere, a questo punto al governo

spetta intervenire con determinazione. La prova che il centro destra strilla strumentalmente e inutilmente può darla subito: prima di tutto nominando un nuovo consigliere le cui caratteristiche non siano la fedeltà partitica bensì la competenza e la serietà professionale; e poi accelerando l'approvazione della nuova legge incardinata al Senato sulla governance del servizio pubblico, legge che toglie proprio ai partiti quel potere diretto che ancora oggi credono di avere sulla Rai.

Berlusconi sembrerebbe aver trascinato tutto il centro destra in un'azione di forza che per ora serve solo a inasprire i rapporti interni al cda. Un cda paralizzato gli serve per far andar meglio Mediaset? Si può anche pensare che punti a far propaganda, magari in vista di quelle elezioni anticipate di cui lui parla in continuazione. Il centro sinistra ha tutte le carte per non cadere nella provocazione: controbattere con un'azione forte e trasparente di denuncia, nei fatti dimostrando che quello che si vuole non è la guerra bensì un ritorno alla normalità del servizio pubblico. Anche per dare conforto a quei dirigenti che nella tempesta politica continuano a lavorare per vincere. E cercare di farli vincere anche con quel salto di qualità che nelle condizioni attuali sembra un sogno.

Pd, tre consigli per un milione

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Chiarity questa cornice di forti differenze e di alcune continuità col 2005, che rende, come hanno sottolineato vari osservatori, il milione di votanti il parametro più corretto per il successo del 14 ottobre, non spetta certo a me dare suggerimenti molto dettagliati e pratico-organizzativi. Fra l'altro il sito www.partitodemocratico.it pubblica già molto materiale ben fatto e socializzabile. Mi limito pertanto a tre sottolineature.

La prima, che occorre trasmettere meglio l'idea che non si chiede a nessuno di inquadarsi rigidamente, militarmente, come nei vecchi partiti ideologici. Il 14 ottobre si dà il massimo di democrazia governante (elezione diretta di segretari e assemblee costituenti) a tutti

coloro che, dai sedici anni in su, se la sentono di aderire a un testo costituyente e che si riservano poi di valutarne in libertà gli esiti successivi. Questo lo chiarisce già il regolamento, ma deve essere veicolato con chiarezza: massimo di libertà e massimo di efficacia diretta della partecipazione. Secondo: proprio perché il processo costituente è aperto, nei limiti della divisione dei principi e dei valori di un moderno centrosinistra, non ci possono essere tabù su nessuna opzione programmatica e organizzativa né, nel contesto, ci possono essere persone che ricorrono a demonizzazioni delle opinioni altrui o a perentori richiami all'ordine. Sulle proposte si ha l'onere di cercare il consenso più ampio in positivo, nello stile di condisione di chi ha deciso di militare non solo in una stessa coalizione, ma anche in un medesimo partito. Nessuno è proprie-

tario o custode, tutti devono sentirsi in competizione senza rete.

Questa osservazione si lega anche a un terzo aspetto, quello della natura federale del partito, che sarà affermata il 14 ottobre dall'elezione dei segretari regionali e da quella delle assemblee costituenti regionali, queste ultime all'interno dei 475 collegi della legge Mattarella, utilizzati anche per l'Assemblea nazionale. Come ha già rilevato Miriam Mafai è più facile che la correttezza tra i candidati si affermi tra quelli alla carica di segretario nazionale (che debbono comunque dare l'esempio) perché essi sono maggiormente sotto i riflettori e una eccessiva litigiosità farebbe dubitare della loro consistenza programmatica. Quando invece ci si avvicina maggiormente alla base, e la visibilità complessiva è quindi minore, il rischio di colpi bassi cresce a dismisura.

Se queste dinamiche non sono attentamente dominate, la partecipazione può calare vistosamente. Infatti il potenziale elettore riceve stimoli a recarsi al seggio non solo dalla campagna nazionale, ma anche e soprattutto da chi localmente rappresenta le varie opzioni. Solo in questo momento occupano l'intera scena i candidati a segretario nazionale, ma da qui a un mese oltre ai candidati segretari regionali entreranno in competizione non meno di trentamila persone per ricoprire le cariche di costituente nazionale o regionale. Se esse daranno, nel legittimo pluralismo, l'impressione di poter cooperare dentro il medesimo processo costituente ciò costituirà un grandissimo moltiplicatore di partecipazione. In caso contrario, se dovesse riprodurre una litigiosità simile al sistema politico nel suo complesso, o anche solo alla nostra coalizione, si determinereb-

be una grave incomunicabilità e ben pochi sarebbero coinvolgibili al di là di amici e parenti stretti dei candidati.

In sintesi, c'è una domanda di partecipazione che in libertà, dentro una competizione segnata da correttezza reciproca, può trovare risposta il 14 ottobre perché attraverso il Pd, sul versante del centrosinistra, quella domanda cerca da tempo uno strumento per veicolare le stesse richieste al sistema politico nel suo complesso. Dopo 15 anni di transizione i cittadini non possono più essere costretti a scegliere tra un bipolarismo litigioso nelle coalizioni e tra le coalizioni e ricorrenti tentativi di tornare a una democrazia bloccata al centro con deboli alleanze post-elettorali. Se vedranno la possibilità di aprire questa nuova breccia saranno ben più di un milione il 14 ottobre ad aprire con noi il processo costituente.

Chi decide per le donne

CARLO FLAMIGNI

Dunque la vita va sempre difesa, anche la vita nascente, la vita dell'embrione, della quale si discute tanto e tanto aspramente. Va difesa anche se è il risultato di una violenza, anzi, della più orribile violenza della quale possa essere vittima una donna, quella stessa violenza che viene così frequentemente usata contro di lei per umiliarla, non è necessario fare esempi, non è sotto gli occhi di tutti. Possiamo provare a parlarne senza dover per forza metterci tutti a strillare? Anzitutto, vorrei che tutti cercassimo di capire bene cosa significa per una donna violentata portare per nove mesi nel proprio grembo il frutto di quella aggressione. Se ho compreso qualcosa dalla mia esperienza - faccio il ginecologo da quasi 50 anni, di donne vittime di uno stupro ne ho viste tante - il sentimento che domina in queste ragazze è l'odio per chi le ha violentate; è possibile che alcune di loro riescano a perdonarlo, qualcuna ha anche la forza di dimenticarlo, ma ci vuole tempo, e comunque questo non è quanto accade nella maggior parte dei casi. Quello che succede invece è che l'odio e l'orrore rimangono dentro di loro, a sporcare e a imbruttire la loro vita; ed è per diminuire la sofferenza che questo odio procura, che molte di loro vogliono liberarsi nel più breve tempo possibile di quella prova tangibile - diciamo pure, vivente - del torto subito.

Cosa provino queste ragazze nei confronti di questa nuova vita che è stata violentemente inserita nel loro grembo, non sono sicuro di saperlo. Qualcuna di loro mi ha detto che non sa-

rebbe mai riuscita a penderla in braccio. Forse ci sono e ci sono state persone con sentimenti diversi, personalmente non ne ho mai incontrate. Ci sono religioni che ammettono l'aborto quando è la vita della donna ad essere minacciata dalla gravidanza, non solo per ragioni dovute a qualche forma di patologia. Nel 1942 il rabbino Ephraim Oshry consentì alle donne che vivevano nel ghetto di Kovno di abortire, sapendo che un decreto nazista le avrebbe condannate a morte se fossero state scoperte in stato di gravidanza. A me sembra che imporre a una ragazza che è stata violentata e che scopre di essere gravida, nove mesi di questa sofferenza sia una mancanza di compassione che non ha giustificazioni, priva com'è di qualsiasi traccia di umanità. Ammetto comunque che questa è una strada che non consente alcun tipo di dialogo, la condanna dell'aborto è uno di quei principi ultimi ai quali la maggioranza dei cattolici non rinuncerà mai. Ma il problema della violenza subita dalle donne è uno dei maggiori con i quali la nostra società si deve confrontare oggi, possibile che l'unica cosa che si propone di fare la chiesa cattolica a questo proposito sia quella di dare buoni, affettuosi, morali e inutili consigli? Non è proprio possibile convincerla a fare qualcosa di più? In realtà mi accorgo di aver esagerato, la chiesa cattolica non si limita ai buoni consigli, almeno in alcune parti del mondo. Cito dall'editoriale di Pablo Rodriguez e Wayne C. Shields («Contraception», 2005, vol. 71, pag. 203) solo la parte che riguarda gli interventi che si possono fare nei casi di violenza carnale per evitare le gravidanze che ne possono derivare. Secondo l'editoriale tre Stati, Washington, Illinois e California, hanno approvato norme che consento-

no alle donne vittime di violenza carnale di avere accesso alla contraccezione di emergenza in tutti gli ambulatori di pronto soccorso. Altri sei Stati incoraggiano la somministrazione di anticoncezionali post-coitali in questa circostanza, pur non avendo legiferato in proposito. Ebbene, una ricerca condotta da «Ibis Reproductive Health» e successivamente confermata dalla «American Hospital Association» dimostra che, nella maggior parte dei servizi di pronto soccorso, l'accesso alla contraccezione di emergenza non è semplicemente possibile, perché un grande numero di ospedali appartiene ai cattolici e le istituzioni religiose o semireligiose operano ignorando completamente le norme giuridiche: nell'Illinois, solo per fare un esempio, soltanto 6 dei 22 ospedali cattolici provvedono a questo servizio. L'influenza dei cattolici sulla possibilità di accedere agli ambulatori di pianificazione familiare non riguarda però solo gli ospedali che sono sotto il diretto controllo della chie-

sa. Comportamenti analoghi sono osservati da istituzioni non settarie come quelle rappresentate da ospedali affiliati e persino da istituzioni laiche che hanno acquistato ospedali religiosi e che hanno accettato, per contratto, le limitazioni che la precedente gestione aveva imposto. Chi segue la letteratura medica americana ricorderà che questi problemi sono stati più volte causa di polemiche, che in una specifica occasione hanno riguardato persino il ritardato con cui alcuni ospedali operavano le gravidanze extrauterine, meglio sorvolare sulla natura delle accuse. Ecco, questa della contraccezione di emergenza mi sembra la carta giusta che il magistero cattolico potrebbe giocare per dimostrare quel minimo di compassione alla quale, al momento, sembra aver completamente rinunciato. Ci vuole, però, un minimo di umiltà. Il giudizio dei bioeticisti cattolici sulla pillola del giorno dopo è, come è noto, molto severo: si tratta di una pillola abortiva o,

nel migliore dei casi, responsabile della morte dell'embrione (il termine, veramente orribile, che i parlamentari cattolici hanno proposto, è "uccisiva": spero che si vergognino). Io affermo che non è vero. Affermo che la discussione che c'è stata a questo proposito nel Comitato Nazionale per la Bioetica, ha colpevolmente ignorato tutta la bibliografia che avevo presentato e che il CNB ha operato la sua scelta finale sulla base di un pregiudizio (e non, voglio sperare, della sollecitazione di quella autorità direttiva esterna che viene accusata di ispirare molti documenti ufficiali). Ebbene, chiedo ai cattolici di riconsiderare la loro posizione, rinunciando anche ad influenzare l'opinione pubblica nel modo subdolo e tortuoso che sembrano attualmente privilegiare. Ne volete un esempio? Andate su Wikipedia e cercate «contraccezione di emergenza» nelle versioni inglese e italiana: sembra che nemmeno la biologia sia immune da manipolazioni ideologiche.

Contemporaneamente, si potrebbe provare a riprendere in esame l'intero problema della liceità morale della contraccezione, un problema che mi sembra maturo per la discussione soprattutto se, come mi è sembrato di capire, il tabù della dignità della procreazione ha perso gran parte della sua (incomprendibile) forza di persuasione. Io credo che tutti questi problemi meritino di essere rimessi sul tavolo della discussione, possibilmente chiamando ad affrontarli persone prive di pregiudizi: negli ultimi anni mi è capitato troppe volte di assistere a bruschi cambiamenti di opinione, di incontrare illustri scienziati che hanno finto di dimenticare quello che avevano scritto qualche tempo prima per avallare nuove e completamente diverse teorie. Questa politica dà certamente vantaggi immediati, ma è perdente nella corsa lunga. Mi piacerebbe capire se la chiesa cattolica ritiene di essere in gara per i cento metri o per la maratona.

L'industriale e il cardinale

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Cosi, le tasse vanno sempre pagate, anche se possiamo criticarne la struttura e la dimensione, che è poi il giudizio di Cristo: si dà a Cesare quel che è di Cesare, senza chiedersi cosa ne farà (e Cristo sapeva che Cesare avrebbe martirizzato i cristiani). Il Cardinal Bertone ha tutto il diritto di dire quel che vuole ed esprimere una sua regola che egli vorrebbe generale, ma egli dovrebbe sapere che il suo insegnamento è uno strumento importante di evangelizzazione: se dalle sue parole si diffonde l'idea che solo le tasse da leggi giuste vanno pagate, e poiché per chi paga le tasse è sempre difficile sostenere che le leggi sono giuste, egli è responsabile (non solo di fronte alla propria coscienza, ma anche di fronte alla comunità) della deriva demagogica che ne discende, come puntualmente si riscontra nelle reazioni della destra. Prodi sa bene che, come cattolico, può anche sottoscrivere ciò che dice il Cardinale, ma come presidente del Consiglio non deve sottoscrivere alcunché in proposito, e per la stessa ragione per la quale, quando rappresenta lo Stato, non gli bacia l'anello. Tra l'altro, Prodi ammetterebbe implicitamente che le sue tasse e le sue spese sono ingiuste, o, peggio, che il Parlamento, e la sua stessa maggioranza, hanno fatto leggi ingiuste.

Non stupisce, perciò, che con tali esempi Massimo Cilealeo, Presidente di Fedemeccanica (l'associazione imprenditoriale di settore), si senta in diritto di affermare che lo sciopero fiscale di Bossi è uno shock, ma che «a mali estremi estremi rimedi». Non capisco a quali mali estremi si riferisca Cilealeo, ma è ovvio che egli ritiene di poter fare questa affermazione, perché sostenuto dalle diverse voci del mondo cattolico che si sono recentemente espresse sul tema. La Confindustria si è dissociata dal Presidente della Fedemeccanica, ma il danno è stato fatto, e la demagogia può continuare a seminare i suoi danni. Allo stesso tempo, chiunque sia propenso a criticare il governo sulle politiche economiche e di bilancio, è immediatamente spinto a difenderlo, quale che sia il suo operato. La mia impressione è che Bossi abbia invocato lo sciopero fiscale perché la Lega è ormai all'angolo: l'ideale federalista è troppo debole rispetto ai problemi economici e sociali della gente, e si deve trasformare in un'orgia localistica, parente stretta dei fanatismi, razzismi, fondamentalismi che nascono come reazioni ai guasti della globalizzazione. Non credo che questa idea dello sciopero fiscale andrà da qualche parte, ma la demagogia che scatena non si fermerà, se coloro che sono responsabili di una funzione collettiva, come la Fedemeccanica e il Cardinal Bertone, non se ne rendono conto.



PERÙ Il tonno dei misteri: aiuti o propaganda?

AI TERREMOTATI PERUVIANI sono arrivate nei giorni scorsi misteriose scatolette di tonno con la faccia di Hugo Chavez e del leader nazionalista peruviano Ollanta Humala accanto alla frase: «Davanti ai saccheggi, al caos e alla disperazione, solidarietà ai nostri compatrioti». Propaganda sugli aiuti? Tutti negano. Ieri nuove scatolette, questa volta senza etichetta.

Gramsci, a proposito dei diritti di mio nonno

ANTONIO GRAMSCI JUNIOR

Sono trascorsi dieci anni dal primo forte contrasto per i diritti d'autore sulle opere di Antonio Gramsci ed ecco come nell'incubo del déjà-vu, la nostra famiglia è di nuovo al centro dell'attenzione dei mass-media italiani. La sola novità è che Giuliano Gramsci, mio padre non c'è più. Per ciò spetta a me intervenire in questa aspra polemica che è sorta subito dopo la pubblicazione sul *Corriere della Sera* dell'articolo del 13 agosto di Antonio Carloti - «L'affaire Gramsci» a seguito della mia lettera a *L'Unità* in cui ringraziavo quanti mi sono stati vicini in quei difficili momenti, senza alcun riferimento alla triste storia dei diritti d'autore. Confesso di farlo senza eccessivo entusiasmo perché non ho predisposizione a partecipare a polemiche del genere che ritengo siano spreco di energie preziose ed, inoltre non voglio occuparmi di un argomento così complesso e tecnico. L'immagine di Giuliano Gramsci che uno si può costruire leggendo l'articolo del *Corriere*, può apparire duplice e paradossale: da una parte il povero pensionato senza mezzi sufficienti, dimenticato e abbandonato da tutti che si spegne non potendosi rivolgere alle strutture sanitarie «affidabili». Dall'altra parte, dalla testimonianza di Giuseppe Vacca, emerge un ricco signore che per più di 50 anni, ha usufruito del copyright sulle opere del suo illustre padre. Devo dire subito che nessuna delle due versioni corrisponde del tutto alla realtà. Giuliano, mio padre, una personalità poliedrica ed estremamente attiva, fino all'ultimo, ha lavorato, con successo, nei più vari settori della cultura sia

russe che italiana. Era professore italiano al conservatorio di Mosca, insegnava contemporaneamente, flauto e clarinetto in due scuole musicali, componeva musica per gli spettacoli teatrali, faceva traduzioni della letteratura e saggistica italiana ecc... Veniva spesso in Italia grazie alla disponibilità sia del Partito (Pci, Pds, Ds) che della Fondazione Gramsci avendo anche più volte la possibilità di guadagnare, come nel '91 in occasione della pubblicazione delle lettere di Tatiana Schucht. Tutte queste attività gli permettevano di vivere dignitosamente sia nell'Unione Sovietica che nella Russia di oggi e non il fatto di essere figlio di Antonio Gramsci. La sua tragica fine è avvenuta non perché abbiamo dovuto «rivolgerci a strutture così poco affidabili», come scrive Carloti, ma a causa del disordine di carattere burocratico avendo noi a disposizione tutte le risorse finanziarie necessarie per curarlo anche grazie a quelle offerte generosamente dai Ds. La storia dei diritti d'autore, invece, è molto più complicata. In realtà, né mio padre né io, abbiamo capito a fondo tutti i particolari di questa vicenda. Sapevamo solo che c'era stata una lunga battaglia giudiziaria contro la Fondazione Gramsci condotta da mia cugina Renata Gramsci, figlia di Delio, assistita da mio zio, Marco Paulesu, avvocato di Firenze, figlio di Teresa Gramsci, sorella prediletta di Antonio, che si era conclusa con la stipulazione dell'accordo con Einaudi secondo cui a partire dal '96 la famiglia Gramsci avrebbe ricevuto l'80% dei proventi, in media 4 mila euro all'anno (il restante 20% spettava alla Fondazione per la ricerca scientifica). La famiglia (più precisamente mio padre e mia zia Zinaida, vedova di

mio zio Delio) ha ricevuto circa 45 milioni di vecchie lire come una specie di ricompensa per i proventi delle pubblicazioni antecedenti al '96. Mi ricordo anche che all'inizio della polemica la Fondazione non voleva concedere nulla, poi ha proposto di dividere i proventi in misura eguale tra Fondazione e Famiglia e solo alla fine, di fronte alle argomentazioni infallibili di mio zio avvocato, ha accettato la divisione proposta. Durante gli anni successivi, su pressione di alcuni parenti e su consigli di amici, mio padre si è rivolto all'avvocato Anna Maria Sgarbi, cara amica di famiglia, per chiarire meglio la sostanza di quell'accordo stipulato frettolosamente che non aveva dato risposta ad alcune domande fondamentali: a che titolo i diritti d'autore sono stati versati all'Istituto Gramsci e non alla famiglia? Perché Einaudi ha pagato una somma così modesta alla famiglia? (45 milioni per le in-

numerevoli pubblicazioni sia in Italia che all'estero nei 50 anni precedenti: è una cifra irrisoria). Chi precisamente riceveva i proventi delle pubblicazioni fatte all'estero? Eccetera. Sono rimasto fortemente stupefatto dalle testimonianze rilasciate dal Professore Vacca secondo cui «fino al '96 i proventi del copyright vennero ripartiti in misura eguale tra l'Istituto Gramsci e la famiglia dell'autore». Questo vuol dire che o lui dice una bugia, o noi siamo una famiglia di bugiardi. Caro Beppe Vacca, non denigrate per favore la memoria del mio carissimo padre e di mio nonno Antonio Gramsci! Tu sai meglio di me che quello che hai detto non è vero altrimenti ti invito a venire a Mosca per cercare insieme nel nostro appartamento il calzino dove mio padre ha nascosto i suoi milioni accumulati in quegli anni! Non capisco anche come mai i diritti d'autore degli scritti di Antonio

Gramsci, uno degli scrittori italiani più pubblicati nel mondo, «non hanno mai fruttato somme rilevanti», come scrivi. Per quanto riguarda la lettera del professor Adriano Guerra, invece, anche se non di facile comprensione per chi non conosce bene la storia del Pci e la giurisprudenza, pubblicata da *L'Unità* in risposta alla lettera alquanto ingenua ma non priva di osservazioni giuste della signora Barbara Tzenova, vorrei fare due obiezioni. L'articolo ha la pretesa di dimostrare l'atteggiamento impeccabile della Fondazione nei confronti della nostra famiglia sia dal punto di vista giuridico che morale. Ma se è veramente così, allora perché l'Istituto non vuole collaborare con gli avvocati? Dovrebbe essere nei vostri interessi far sì che le nostre domande abbiano risposte adeguate e che certe polemiche non abbiano a ripetersi. In secondo luogo se nei rapporti con la Fondazione si fosse trattato solo di interessi commerciali la nostra famiglia non avrebbe fatto numerose donazioni di documenti importantissimi senza chiedere un soldo (proprio a maggio di quest'anno mio padre ha consegnato all'Istituto il carteggio di Tatiana Schucht degli anni '35-'37 che contiene testimonianze preziosissime sull'ultimo periodo della vita di Antonio Gramsci). E in ultimo, vorrei ricordare al professor Guerra che definisce la questione «...nubi che ahimè ci dicono soltanto quale ruolo abbia assunto anche nella vita di tutti i giorni, il danaro», che il danaro non è stata la principale preoccupazione della nostra famiglia, né nel '96 né oggi, in quanto la nostra famiglia si ciba di altri valori, tra questi il desiderio della verità.

In conclusione, caro Beppe, da vecchio leone di partito, quale sei, sempre pronto a prenderti tutte le responsabilità degli errori commessi, magari dagli altri, (Dai tuoi predecessori? Dai segretari del Pci? Da Togliatti stesso?) dovresti farlo anche in questa occasione, per evitare che queste polemiche offuscino il prestigio della tua creatura, l'Istituto Gramsci, riconoscendo la verità dei fatti. Solo così potremmo voltare questa pagina oscura della storia dei nostri rapporti. E continuare la collaborazione che fino ad ora è stata comunque efficace e fruttuosa. Non ho la minima intenzione di rovinare il lavoro dell'Istituto e mettere in discussione la tua meritata reputazione di uno dei massimi studiosi del pensiero gramsciano nel mondo.

Diario d'agosto Enzo Costa

Bonaiuti 2, la vendetta

PREFERITE il Bonaiuti 1 o il Bonaiuti 2? Il Bonaiuti 1 operava con Silvio sgovernante: se ne scorgeva la testolina annuente, alle spalle del Cavaliere fardato che intratteneva l'audience dopo un summit epocale con l'amico Vladimir o una polenta taragna con l'amico Umberto. Il Bonaiuti 1 era lì, a mo' di portavoce muto del Premier, a fare sì col capo qualsiasi cosa dicesse il Premier. Conferma mimica vivente della bontà politica del Verbo del Capo. Un ruolo assolto con trasporto, pure se era lontano da Silvio. Pare annui estasiato davanti al video anche quando il Premier diede del kapò al parlamentare europeo Shultz. Il Bonaiuti 2, pure col caldo, parla sempre. Anzi, sparla. Di Prodi. A prescindere: lo fa scandendo refrain («è incollato alla poltrona», «riempie di tasse gli italiani») con occhione sgranato, boccuccia tonda e tono flautato da nonnetto d'antan che racconta la favola (amara) ai nipotini (elettori). Una volta si è confuso, e mentre parlava Prodi ha fatto sì con la zucca. Ma Silvio l'ha perdonato.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'agosto 2007 (titolo di giornale del Democrazia e Società DS). La mediazione di cambio statale degli enti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 296 (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006)</p> <p>Stampa ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 agosto è stata di 138.699 copie</p>	
--	--	--	--

22 - 30 SETTEMBRE
FIERE DI PARMA

26^a Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo



DA UN'IDEA DI STEFANO SPAGNOLI

mercanteinfiera

autunno

operatori 20 - 21 settembre ore 9 - 19
visitatori dal 22 al 30 settembre ore 10 - 20

MOSTRE COLLATERALI

MOSTRE COLLATERALI



Mai dire Mao.
a cura di Gherardo Frassa.
Testimonial Piero Chiambretti.

Ripartiamo dalla gavetta...
per una nuova performance
del cibo italiano.

Sweet Diamonds.
Le suggestioni di una antica
gioielleria genovese.

FIERE di PARMA

FIERE DI PARMA S.p.A. Via F. Rizzi, 67/a - 43100 Baganzola - Parma - Italy
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

CARIPARMA
CREDIT AGRICOLE